



# Gratta il mafioso



# La bomba a tempo dei ragazzi senza lavoro

Vito Lo Monaco

**T**utti i dati statistici sulla disoccupazione giovanile, resi noti dalle varie fonti ufficiali europee e nazionali, collimano. Il tasso di disoccupazione giovanile e femminile rilevato colloca l'Italia agli ultimi posti della graduatoria tra i paesi dell'UE. Lo segnalano l'Eurostat, l'Istat, la Banca d'Italia, l'Europa, il CNEL, l'Osservatorio di Mestre, l'Eurispes. Al 31 gennaio, la disoccupazione under 25 è pari al 31%. Nei primi nove mesi del 2011 sono state censite tra le giovani donne quarantacinquemila occupate in meno. Le under 30 subiscono il tasso di disoccupazione più basso, la quota più alta di precariato e di scoraggiate, la retribuzione più bassa del mondo giovanile. Tra le giovani madri il 30% interrompe il rapporto di lavoro per potersi dedicare alla cura del figlio. La Sicilia si colloca al secondo posto per disoccupazione giovanile più elevata con una crescita dell'1,40% del tasso disoccupazione e di marginalità dal lavoro rispetto al 2010 raggiungendo il 42,60% nel 2011. Basterebbero questi dati per trarre la conclusione che le politiche giovanili sono fallite. Non è sufficiente l'altrettanto facile spiegazione che il ciclo economico negativo dell'UE non sia stato invertito, perché le politiche d'istruzione e di formazione professionale programmate col "processo di Copenaghen" del 2002, ridefinite con gli obiettivi strategici della "dichiarazione di Bruges" del 2010, che avrebbero dovuto contrastarlo, non hanno prodotto miglioramenti significativi. In Europa, i tassi di disoccupazione più alti interessano settantasei milioni di lavoratori tra i 25 e i 64 anni, tra essi prevalgono quelli con basse qualifiche. Settantasei milioni di disoccupati sono l'equivalente delle popolazioni dell'Italia, dell'Ungheria e dell'Austria. È un ordine di grandezza che muta la qualità della crisi attuale del capitalismo finanziario e rende credibile il pericolo di una sua involuzione verso forme neoautoritarie, come accadde nell'altra grande crisi del primo dopoguerra del Novecento. Sono segnalate nuove forme di regressione culturale dal fenomeno dell'alta percentuale di abbandono degli studi dei giovani tra 18 e 24 anni, i quali vanno ad ingrossare le file degli scoraggiati a bassa qualifica. Tutto ciò accade mentre l'Europa invecchia, percepisce il suo declino e, a maggiore ragione, dovrebbe valorizzare tutte le sue risorse umane più giovani. Gli studenti di oggi nel 2020 saranno all'inizio della loro carriera produttiva e avranno almeno trent'anni di vita lavorativa, mentre sicuramente tante professioni scompariranno e altre, ancora non esistenti e non previste, si affermeranno. Considerando questi dati e raffrontandoli con i contenuti dei piani formativi professionali e di istruzione del nostro Paese e, nello specifico, della nostra Regione, appare in tutta la sua drammaticità l'ampiezza dell'abisso tra le necessità formative e l'inadeguatezza delle politiche pubbliche. Basta citare le recenti polemiche e i contrasti suscitati dalla formazione professionale regionale e dalla cosiddetta riforma Gelmini. È pur vero che col Governo Monti si sta

**Il tasso di disoccupazione giovanile e femminile colloca l'Italia agli ultimi posti della graduatoria nell'Ue. E la Sicilia è nel baratro**

verificando un'inversione di attenzione, è cresciuta la coscienza della gravità della crisi strutturale dell'economia e della società e la percezione della necessità di un profondo mutamento qualitativo della classe politica dirigente del paese.

Nel recente rapporto di Eurispes è rilevata una più diffusa consapevolezza degli italiani del "pactum sceleris" tra governi e governati di questi anni col quale i primi hanno rubato e i secondi hanno evaso tasse e leggi (cioè hanno rubato pure). Il Governo Monti ha messo a nudo questo tacito patto di complicità e lo ha denunciato con suo merito e con contraddizioni. Egli si è impegnato ad avviare le liberalizzazioni, ma è partito dal basso mentre i poteri finanziari forti, corresponsabili della crisi, sono stati ancora poco interessati. Tutti attendono alla prova il governo sulle politiche per la crescita e il lavoro da concertare prima di tutto con le parti sociali. Pertanto sono apparse fuori luogo le

"voci fuggite dal sen" sugli sfigati, sulla noia del posto fisso, sulla chiusura comunque dell'accordo sul lavoro anche senza consenso delle parti sociali o sulla riproposizione della trita proposta di mettere in discussione l'art.18, cioè discutere come licenziare invece di assumere. Ridare vitalità alla concertazione, abolita dalla prassi dal populismo berlusconiano, potrà contribuire a rinnovare smalto e strategie dei corpi intermedi della società il cui indebolimento non avvantaggia la democrazia. Consideriamo per un attimo gli ultimi avvenimenti: dieci giorni di agitazioni, nate da reale malessere sociale, di autotrasportatori, agricoltori, pescatori, guidati da ambigui dirigenti, hanno messo quasi in ginocchio l'intera penisola, senza che ci fosse

un'azione democratica alternativa delle organizzazioni storiche di rappresentanza e dei partiti del centrosinistra, teoricamente più interessati a organizzare il malessere sociale in forme democratiche per incidere sulle scelte politiche. Tutto ciò sembra sciogliere soprattutto sui partiti impegnati in "alte discussioni interne". Invece, se i temi della crescita, del lavoro, della disoccupazione soprattutto giovanile e femminile, i nuovi termini della questione meridionale diventassero per i candidati a sindaco, anche nelle primarie, i contenuti sui quali discutere e accapigliarsi, sicuramente la partecipazione popolare aumenterebbe e il sentimento antipartiti scemerebbe. È vero che un'amministrazione comunale non decide le politiche per il lavoro, ma può incidere su esse con le proprie sui servizi, sulla qualità della vita civile, sulla partecipazione dei cittadini alla vita della polis stimolandola con i propri comportamenti virtuosi. Se ciò dovesse avvenire, Palermo e la Sicilia potrebbero diventare un'area sperimentale di nuove forme di politica e di partito. Come abbiamo avuto modo di dire altre volte, però, prima delle alleanze bisogna cimentarsi sempre con i drammatici problemi dei giovani, delle donne, dei cittadini della città e della campagna.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 5 - Palermo, 6 febbraio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Dario Carnevale, Gian Carlo Caselli, Giuseppe Condorelli, Natale Conti, Gerardo Diana, Pietro Franzone, Giulio Ferroni, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Valentino Larcinese, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Gaia Montagna, Antonello Montante, Angelo Pizzuto, Diego Scarabelli, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Delia Vaccarello, Giorgio Viana.

# Le mani dei clan sul gioco d'azzardo

## Un giro d'affari di 76 miliardi di euro

Davide Mancuso

In tempi di crisi economica, l'Italia è sempre più un paese malato di gioco. Cresce la voglia di soldi facili, di cambiare la vita con un click, con una "grattata", con un numero. Il volume d'affari del gioco d'azzardo legale è di 76,1 miliardi di euro. Quello illegale, in mano alle organizzazioni criminali, vale circa 10 miliardi e vede coinvolti 41 clan in tutto il Paese. Sono i numeri preoccupanti della febbre da gioco italiana presentati nel dossier "Azzardopoli" a cura di Libera.

**Le mani della mafia sul gioco** - Ogni italiano ha speso in media 1260 euro per cercare la fortuna e nel nostro paese sono circa due milioni i giocatori a rischio dipendenza e 800.000 i giocatori "patologici". Un affare che non può sfuggire alle cosche mafiose. In totale, emerge dal rapporto, sono 41 i clan coinvolti: dai Casalesi ai Bidognetti, dai Mallardo ai Condello, dai Santapaola ai Mancuso e ai Cava, dai Lo Piccolo agli Schiavone.

Sono dieci le direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno condotto inchieste sui clan mafiosi (Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma) mentre sono 22 le città dove nel 2010 sono state condotte operazioni sul gioco d'azzardo illegale. L'ultima inchiesta, coordinata a Milano dal pm Ilda Boccassini, ha portato in cella lo scorso 30 novembre gli esponenti del clan Valle-Lampada. Tramite quattro società avevano collocato in 92 locali di Milano e provincia 350 slot machine e videopoker truccati. Il ricavo giornaliero era tra i 25 e i 50 mila euro. Le macchinette erano fuori norma e trasmettevano al Monopolo dati falsi. Se si pensa che la sanzione per violazioni di questo tipo è di mille euro al giorno è facile capire come in appena un giorno di raccolta si copriva l'intero importo dell'eventuale multa. Nel 2010 sono state 6.295 le violazioni riscontrate dalla Guardia di Finanza: ottomila le persone denunciate, 3.476 i videopoker illegali sequestrati e 1.918 i centri di scommesse chiusi.

**Riciclaggio d'azzardo** - La commissione antimafia ha svelato un nuovo mezzo di riciclaggio delle cosche mafiose. "I clan - si legge nella relazione 2010 - sono pronti ad acquistare da normali giocatori i biglietti vincenti di Lotto, Superenalotto e Gratta e vinci pagando un sovrapprezzo che va dal 5 al 10 per cento: hai vinto mille euro, la mala compra quello stesso tagliando a mille e cinquanta euro. Una maniera di riciclare il denaro sporco incassando la vincita ed esibendo alle forze di polizia i tagliandi vincenti di giochi e lotterie giustificando così l'acquisto di beni e attività commerciali". Un settore non "esclusivo" della criminalità italiana. Il Cnel ha rilevato come diffuso sia il controllo della mafia cinese nelle bische illegali e nelle slot truccate. Nel rapporto "La criminalità cinese in Italia" si legge: "Nelle bische clandestine organizzate il gestore prende il 5% delle somme vinte, una cifra che si aggira tra i 20.000 e i 30.000 euro, e presta i soldi ad usura ai partecipanti con tassi di interesse del 20% appena effettuato il prestito, con aumenti di



un ulteriore 20% per ogni giorno successivo, percentuale che può addirittura raggiungere il 600% della cifra iniziale".

**Gioco terza azienda italiana** - L'Italia è il primo paese in Europa e il terzo al mondo per volume d'affari del gioco d'azzardo. Nel 2011 il fatturato è cresciuto del 27% rispetto all'anno precedente grazie anche all'ingresso nel campo dei giochi legali del poker cash e dei casino games on line. Dei 76 miliardi di euro di incasso ben 10 sono quelli che finiscono nelle casse dello Stato che annette il 50% medio degli incassi, di cui un 14% è girato all'Erario.

Sugli apparecchi automatici il 12,6% viene girato al Preu (Prelievo erariale unico), uno 0,8% all'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato, più una percentuale al gestore della rete che cura i collegamenti online.

Se i "vecchi" sistemi di gioco sono in crisi (Totocalcio, Lotteria Italia) salgono prepotentemente le novità quali il bingo (+35,6% di raccolta rispetto al 2010), il poker on line (+34,1%), le slot (+18,7%) e le scommesse sportive (+8,3). In leggero calo il Superenalotto (-8,9%).

Tra le regioni italiane a fare la parte del leone è la Lombardia con 2 miliardi e 586 mila euro giocati nei soli mesi di ottobre e novembre 2011, segue la Campania (1 mld e 795.000 euro) e il Lazio (1,6 mld).

# Si spendono in media 1260 euro all'anno In aumento i "baby scommettitori"

**Roma la nuova Las Vegas** – La capitale ha subito negli ultimi anni un vero e proprio boom della diffusione di sale da gioco di ultima generazione ormai quasi 300. Sono inoltre 50 mila le slot distribuite su tutto il territorio romano, il 12% del totale delle macchinette presenti in Italia. E proprio a Roma si trova la sala da gioco più grande d'Europa, a piazza Re di Roma: due piani con oltre 900 postazioni di gioco, Bingo e slot machines.

Il sostituto procuratore della Dda di Roma Diana De Martino, ha scattato un'istantanea allarmante sul ruolo delle mafie nel settore dei giochi illegali che non rappresenta solo un canale di riciclaggio ma è diventata per i boss una gallina dalle uova d'oro per moltiplicare i profitti.

"Il settore dove si concentrano i clan - ha detto il sostituto procuratore della Dda, Diana De Martino - è quello delle macchinette perché è il comparto dei giochi che ha la maggiore produttività". Diverse inchieste condotte dalla Dda in diverse città hanno evidenziato proprio un controllo anche 'militare' sul territorio da parte dei vari clan criminali nella allocazione e nella gestione dei proventi derivanti da queste attività. De Martino, ha ricordato l'inchiesta 'Hermes' della Dda di Napoli dove un personaggio legato ai clan controllava, da monopolista, tutta la distribuzione e il ricavo del gioco in questo settore ad alto valore aggiunto. "Obbligava tutti gli esercizi commerciali a mettere queste macchinette e dettava le condizioni. Era diventato un vero e proprio sportello bancario per i clan. Ci vuole una grande attenzione perché questa è la nuova frontiera dei clan i cui rischi sono pochi anche perché le sanzioni penali non sono paragonabili ai reati connessi al traffico di droga ma, allo stesso tempo, i guadagni sono enormi".

**Il ruolo di Internet e la patologia da gioco** – Applicazioni sui social network, diffusione delle agenzie di scommesse e poker on line. Il boom di internet ha portato con sé anche una maggiore possibilità di gioco per gli scommettitori. La virtualità e la "anonimità" del gioco da casa e sul pc, aumenta il rischio di dipendenza per gli scommettitori. Oggi sono due milioni gli italiani a rischio, dallo studente al pensionato. L'1-3% dell'universo totale di chi scommette. Le ultime ricerche, condotte dall'Alea (Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischi) dimostrano che la maggior quantità di giochi a disposizione, sia come numero che come possibilità di accesso, è direttamente proporzionale all'aumento del numero di persone affette da disturbi del gioco.

Uno studio dell'Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII", coordinata dal CONAGGA ed effettuato nel novembre del 2011 ha evidenziato che il gioco d'azzardo è più maschile che femminile (76,4 i giocatori maschi contro il 67,6% delle donne) e il ricorso al gioco aumenta al diminuire della scolarizzazione. Le donne sono più attratte da giochi quali il Superenalotto, il lotto, il gratta e vinci, i giochi telefonici, mentre gli uomini da scommesse, slot, casinò e giochi di carte.



I giocatori patologici dichiarano di giocare oltre tre volte alla settimana, per più di tre ore alla settimana e di spendere ogni mese più di 600 euro, con picchi da oltre 1.200 euro al mese.

**I baby scommettitori** – Crescono sempre di più i ragazzi tra i 12 e 17 anni che spendono dai 30 ai 50 euro al mese nei giochi. Il direttore del dipartimento di Pediatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, Luca Bernardo spiega: "alcuni finiscono per diventare giocatori accaniti e patologici. Il gioco diventa cioè una droga, per cui sono pronti a rubare soldi in casa o anche fuori". In base ai dati presentati dall'esperto emerge che la diffusione del gioco d'azzardo nei ragazzi cresce al ritmo del 13% l'anno.

Dal 2008 al 2009 la percentuale di studenti tra i 15 e i 19 anni che ha giocato in denaro almeno una volta in un anno è aumentata dal 40% al 47%. L'aumento maggiore è stato fra le ragazze, passate dal 29% al 36%, mentre i maschi sono saliti dal 53% al 57%. In testa alla classifica per regioni al primo posto c'è la Campania con il 57,8% di studenti "giocatori", cui segue Basilicata (57,6%), Puglia (57%), e, a seguire, Sicilia, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria e Umbria, tutte oltre il 50%. Agli ultimi posti ci sono Trentino (35,8%), Friuli Venezia Giulia e Veneto (36,3%). I posti preferiti per giocare sono bar e tabaccherie (32%), case private (20%) e sale scommesse (12%).

**E lo Stato che fa?** – Lo Stato, denuncia Libera nel suo rapporto, non fa abbastanza per frenare la malattia da gioco. L'associazione presieduta da Don Luigi Ciotti sollecita dunque l'elaborazione di norme tese a rafforzare e rendere più efficaci, anche attraverso la previsione del delitto di gioco d'azzardo le sanzioni previste dal Codice Penale (fino a 1 anno di arresto) e prevedere sanzioni penali anche a chi produce, importa, distribuisce e installa apparecchi illegali.

# Scommesse clandestine, slot truccate

## Così la criminalità si arricchisce sulla fortuna

**S**ale Bingo, scommesse clandestine, videopoker, slot machine. Il mondo del gioco d'azzardo è di vivo interesse per la criminalità organizzata. Un vero e proprio affare spesso gestito in regime di monopolio con un giro d'affari sottostimato di dieci miliardi di euro all'anno. E che non conosce confini. Da Chiavasso a Caltanissetta, attraversando la via Emilia e la Capitale, sono 41 i clan nel Belpaese che gestiscono la "grande roulette". Ed al tavolo da gioco sono seduti tutti i principali boss di Camorra, 'Ndrangheta, Sacra corona unita e Cosa nostra. Il gioco d'azzardo è un affare d'oro, la nuova voce nel loro bilancio criminale, utile per riciclare denaro, per reclutare malaugurati perdenti, indebitati sino al collo e stretti nelle morsa dell'usura.

Nella nostra regione l'ultima inchiesta è quella condotta dalla polizia di Messina che ha eseguito tredici ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti ritenuti responsabili di far parte di un'associazione a delinquere finalizzata all'accettazione e raccolta di scommesse clandestine. L'organizzazione criminale utilizzava siti internet clonati, apparentemente identici a quelli autorizzati dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, collegati a provider aventi sede all'estero, con lo scopo di effettuare scommesse on line e giocate a casinò virtuali.

L'attività, estremamente remunerativa, veniva svolta in totale evasione fiscale, realizzando un'ingente truffa ai danni dello Stato. I provider avevano sede in Paesi esteri considerati paradisi fiscali, quali Malta e Lussemburgo, con sede sociale prevalentemente in Svizzera ed Inghilterra. Tra gli espedienti utilizzati per ingannare i clienti vi era anche quello di utilizzare homepage raffiguranti la Città del Vaticano, cliccando sulle quali si accedeva ad un poker on line.

Durante l'operazione sono state sequestrate anche otto società informatiche e numerosi conto correnti postali e bancari.

Ma in questi anni sono state molteplici le inchieste che hanno fatto emergere gli interessi mafiosi sul business del gioco. Tra Caltanissetta e Catania (dieci arresti) i clan Madonia e Santapaola controllavano i videopoker attraverso due reclutatori di imprenditori incensurati: Carmelo Barbieri e Antonio Padovani, quest'ultimo un colletto bianco che secondo i magistrati antimafia si era costruito "una porta d'accesso privilegiata per il rilascio delle licenze dei Monopoli di Stato".

Dietro alcune agenzie, formalmente qualificate come Associazioni, si celavano vere e proprie bische clandestine dove era possibile giocare illegalmente anche elevate somme di denaro.

Nell'audizione del Cnel intitolata "I giochi delle mafie- gli interessi delle organizzazioni criminali nel mercato del gioco" è riportata una vasta operazione anti-criminalità del maggio 2011. Si scrive:

"La sala Bingo Las Vegas di Palermo è una delle più grandi d'Italia e d'Europa e anche questa è stata confiscata il 22 ottobre 2008. Il provvedimento ha riguardato sia l'edificio che ospita la sala, sia la società di gestione, il cui valore è stimato in circa trecento milioni di euro.

Secondo gli inquirenti, l'immobile e la gestione erano di proprietà del capomafia palermitano Nino Rotolo, arrestato nel 2006. Per la vicenda sono stati rinviati a giudizio la famiglia Casarubea al completo, con il padre Domenico e i suoi quattro figli Cristina, Francesca, Manuela ed Olga, e i boss Alessandro Mannino, nipote del boss ucciso Salvatore Inzerillo, Vincenzo Marcianò reggente del mandamento di Bocca di Falco, Rosario Inzerillo, capo della famiglia di Altarello e fratello di Totuccio Inzerillo e Filippo Piraino, cognato di Rosario Inzerillo.

La struttura sarebbe diventata un grosso investimento per Cosa nostra che oltre a riciclare il denaro, ne avrebbe tratto anche un grosso vantaggio economico, visto che la sala fruttava ai boss circa 70.000 euro al giorno. Secondo l'accusa l'attività svolta dalla famiglia Casarubea all'interno della società avrebbe agevolato gli interessi della criminalità organizzata, intrattenendo "rapporti di contiguità funzionale, con ciò volendosi intendere quei rapporti di reciproca strumentalizzazione tra imprenditore non associato ed associazione mafiosa".

D.M.



# Le dieci proposte di Libera contro Azzardopoli

## Don Ciotti: un danno sociale e umano



“Un danno sociale, ma anche umano”, così il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti commenta i dati del dossier Azzardopoli: 800 mila persone sono dipendenti dal gioco e altri 2 milioni di giocatori sono a rischio. “Bisognerebbe applicare – sottolinea Don Ciotti - le direttive dell'Oms che dicono che la dipendenza da gioco è una malattia sociale e va fatta prevenzione”. “Di fronte a mafie che sembrano più “civili” e che si mimetizzano nell'economia legale esiste il rischio che la stessa società si “mafiosizzi”, arrivando a tollerare o a considerare normale il clientelismo, la corruzione, l'evasione fiscale, la droga e, appunto, l'azzardo”. Libera - ha aggiunto Ciotti - vuole sollecitare, senza evocare scenari di proibizionismo e colpevolizzare nessuno, una risposta da parte di tutte le istituzioni e del governo”. Un appello alla assunzione di responsabilità rivolto anche “a chi gestisce in maniera legale” le attività di gioco.

“C'è - ha sottolineato Ciotti - un rischio dipendenza crescente anche in virtù di un marketing avvolgente. Lo slogan 'più giochi per tutti' è una cosa inquietante”. Il rischio è la distruzione individuale e sociale che coinvolge centinaia di migliaia di famiglie 'intrappolate' in una dipendenza economica di debiti che spesso è l'anticamera dell'usura. “C'è un problema di democrazia - ha sottolineato Ciotti - perché la democrazia si basa anche sui diritti”. In Italia, ricorda il fondatore di Libera, non è stato ancora riconosciuto il diritto all'assistenza per i giocatori patologici. Così come avviene in altri Paesi europei.

“Il gioco - ha detto - deve restare tale e non può mai scantonare in azzardo, in fenomeni come l'usura o, peggio, in patologie”. Da qui le proposte che Libera ha lanciato a margine della presentazione dell'indagine.

Nello specifico - ha aggiunto don Ciotti - Libera fa sue le proposte avanzate a governo e Parlamento nel dicembre del 2010 dall'Alea (Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio) e dal Conagga (Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo)” e cioè: approvare una legge quadro sul

gioco d'azzardo, ridefinendo le procedure autorizzatorie, “di fatto azzerate - si legge nel dossier - con la deregulation introdotta attraverso la legge finanziaria del 2000”; limitare i messaggi pubblicitari e garantire una corretta informazione su questo tema; destinare il 5% degli introiti e dei premi non riscossi ad attività di ricerca, prevenzione e cura delle dipendenze dal gioco d'azzardo; promuovere iniziative di formazione per gli esercenti e di sensibilizzazione per la cittadinanza. Soprattutto, le associazioni chiedono di recepire l'indicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità, che già dal 1980 considera il gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa che può diventare malattia sociale. Ai giocatori patologici dovrebbe quindi essere garantito il diritto alla cura e al mantenimento del posto di lavoro, parificando di fatto questa patologia alle altre dipendenze. Per quanto riguarda invece la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di illegalità nel mercato dei giochi, le associazioni propongono che la richiesta legge quadro sul gioco d'azzardo recepisca due disegni di legge: il 2484 del 6 dicembre 2010, che subordina la concessione di licenze a società estere che organizzano e gestiscono scommesse in Italia ai controlli su amministrazioni e bilanci, per prevenire fenomeni di riciclaggio; e il 2714 del 4 maggio 2011, che prevede “misure urgenti sul gioco d'azzardo per la tutela dei minori, sul divieto di pubblicità ingannevole, sul riciclaggio e la trasparenza dei flussi finanziari in materia di scommesse”. A tal proposito Libera chiede, in particolare, l'inasprimento delle sanzioni amministrative pecuniarie (fino a 20 mila euro e chiusura dell'esercizio fino a 30 giorni) per chi viola il divieto di gioco di minori e delle sanzioni antiriciclaggio per chi gestisce attività di gioco senza autorizzazione. Infine. Libera sollecita l'elaborazione di norme “tese a rafforzare, anche attraverso la previsione del delitto di gioco d'azzardo, le sanzioni previste dall'articolo 718 del Codice penale sullo stesso gioco d'azzardo (che prevede l'arresto fino a un massimo di 1 anno e un'ammenda non superiore ai 296 euro) e dall'articolo 723 del Codice penale sul gioco non d'azzardo senza autorizzazione, che prevede un'ammenda da 5 a 103 euro”.

D.M.

### Boom delle scommesse online

In questo primo mese del 2012 hanno cercato su Internet i “giochi online” circa 5 milioni di italiani, mentre più di 2 milioni di persone ha cercato proprio la parola “casinò”. Lo rivela il portale NetBetCasino.it, leader nel settore dei giochi da casinò su Internet, che evidenzia come il numero di ricerche in questo settore sia oggi mediamente il doppio rispetto a quello dell'anno precedente.

Secondo NetBetCasino.it, inoltre, gli italiani nelle loro ricerche sul web hanno dimostrato una particolare predilezione per i termini “roulette” (1,5 milioni di ricerche), “poker” (1,2 milioni), “slot machine” (500 mila) e “black jack” (400 mila).

NetBetCasino.it ha misurato la propensione al gioco degli italiani, rilevando che ogni sesso ha le sue preferenze: a gennaio del 2012 le donne preferiscono la roulette (35%), mentre gli uomini amano invece il poker (37%) e il black jack (32%).

# Uno su 2 gioca d'azzardo, 500mila dipendenti Il giocatore tipo è maschio, fuma e beve

Maria Tuzzo

**A**guidarli è l'alea, la ricerca della fortuna o il miraggio di aumentare i propri soldi che spinge la mano di 17 milioni di italiani, oltre il 40% della popolazione, a giocare d'azzardo. La passione per il gioco non ha età, è presente quasi omologamente tra giovani e adulti ma i primi sono più a rischio di incorrere in comportamenti patologici. Entrambi sono inclini a consumare alcol, fumare e assumere farmaci, in particolare tranquillanti. È il ritratto del giocatore-tipo italiano che è soprattutto maschio, spesso poco istruito, (in possesso di una licenza media), delineato dall'ultimo studio sull'attitudine all'azzardo degli italiani, dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche e pubblicato su Springer Science.

In primo luogo, i numeri: «il 42% della popolazione campionata tra i 15 e i 24 anni e i 25-64 anni - afferma Sabrina Molinaro dell'Istituto Cnr, coordinatrice della ricerca - ha giocato denaro almeno una volta negli ultimi 12 mesi». Il 36% dei 15-24enni, cioè 2,2 milioni di persone ha dichiarato di aver giocato almeno una volta nell'ultimo anno (tra gli adulti la quota è del 45%). Di questi, il 27% è composto da giocatori sociali, cioè non dipendenti (sono il 37% tra gli adulti) e il 9% da problematici, pari a 500 mila persone. Tra gli adulti la quota di problematici è più bassa e si attesta all'8%. Inoltre, il piacere del gioco va consumato in solitaria. La maggior parte degli adulti predilige il lotto o il superenalotto (67,5%). Tra i giovani vanno per la maggiore i gratta e vinci (63%), per i quali, i più accaniti spendono anche oltre 50 euro al mese. Seguono le scommesse sportive (35% circa). Ancora poco diffusi i giochi online, praticati in circa il 10% dei casi.

Ci sono poi alcuni comportamenti a rischio che si associano al gioco d'azzardo come il fumo, il consumo di alcolici, di farmaci (in



particolare tranquillanti) e di sostanze illegali. I giocatori d'azzardo patologici, poi, hanno un rischio molto più elevato di commettere reati o avere comportamenti aggressivi. Uno scenario dal quale le donne sembrano essere al riparo, perché la probabilità di avere un'attitudine problematica rispetto al gioco è tre volte maggiore nei maschi rispetto alle femmine.

Anche il territorio ha la sua caratterizzazione e secondo i dati, il Sud è più abitato da giocatori d'azzardo. Al primo posto si colloca il Molise, dove gioca il 57,5% degli abitanti, seguito dalla Campania (51,5%) e dalla Sicilia (50,7%).

## Le associazioni dei genitori, sospendere campagna monopoli su giovani

**I**l Conagga (Coordinamento Nazionale Gruppi per Giocatori d'Azzardo), il Cnca (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), il Gruppo Abele, Libera e Alea-Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio condividono la richiesta avanzata da alcuni parlamentari al presidente del Consiglio, Mario Monti, di intervenire per la sospensione della campagna dei Monopoli di Stato «Giovani e Gioco».

Una campagna che coinvolge 70 mila studenti e che, secondo le organizzazioni, contiene troppi stimoli al gioco d'azzardo, finendo per sostenere l'idea che i ragazzini debbano giocare d'azzardo almeno un po'.

Nel mirino frasi come: «evolve chi si prende una giusta dose di rischio, mentre è punito chi non rischia mai o chi rischia troppo» o «ci si attacca alla rete, al cellulare, alle slot machine o ai videopo-

ker parcheggiati nei bar per dare risposta al primordiale bisogno di vincita che l'essere umano ha in sé».

«Sappiamo con certezza - affermano le organizzazioni - che, come sostenuto da tutte le ricerche fatte in Italia, centinaia di migliaia di minorenni del nostro paese giocano d'azzardo nonostante questo sia vietato per legge; sappiamo anche che decine di migliaia di giovani studenti hanno un problema di patologia legato al gioco d'azzardo. Riteniamo che un'amministrazione pubblica come i Monopoli di Stato non possa promuovere un progetto sul gioco d'azzardo con così tante lacune e auspichiamo che questo venga sospeso al più presto in attesa di un nuovo progetto che, sviluppato in un contesto privo di conflitti di interesse, possa davvero promuovere una riflessione su tutti i rischi legati al gioco d'azzardo».

# Gioco illegale, una voragine per il Fisco

## Evasi all'Erario 1,6 miliardi di euro



**U**n miliardo e seicento milioni di euro. E' quanto, secondo le stime di Agipronews, manca ogni anno alle casse dello Stato a causa del gioco illegale. E il mancato introito fiscale finisce per pesare sui contribuenti italiani, già messi a dura prova dalle misure anti crisi del Governo.

Un miliardo dai videopoker, oltre 350 milioni di euro dalle scommesse sportive e circa 40 milioni da siti online non autorizzati. E' questo il conto salato che, oltre a presentare profili di rischio per chi gioca - meno controllo c'è, meno è possibile arginare i fenomeni di gioco problematico - alleggerisce il portafogli di tutti, fra videopoker, scommesse illegali (o effettuate attraverso operatori con licenze estere ma non autorizzati in Italia: per gli incassi erariali però non fa alcuna differenza) e gioco online su siti .com. Meno tasse per tutti, non solo per i giocatori. Con gli stessi soldi si sarebbero potute rendere meno pesanti le ultime manovre approvate dal Governo. Un dato sul quale riflettere.

**Rischio alto per videopoker, scommesse sportive e online** -La fetta più grossa di incassi sottratti illegalmente allo Stato proviene dai videopoker illegali: impossibile stabilirne numero e collocazione, ma secondo la relazione della Commissione Antimafia le macchinette non collegate alla rete dei Monopoli generano incassi per oltre 10 miliardi di euro. Se lo stesso volume di gioco passasse della slot autorizzate e controllate dallo Stato - che per legge re-

stituiscono in vincita il 75% delle giocate, mentre lo stesso non avviene con le macchinette 'taroccate' spesso tarate appena al 40-50% - applicando il prelievo in vigore del 12% si ricaverrebbero circa 1,2 miliardi di euro.

Proprio le giocate sullo sport, riferisce Agipronews, rappresentano un altro enorme affare per chi raccoglie gioco senza l'autorizzazione dello Stato. Nel 2011 le scommesse autorizzate hanno registrato il primo calo, dopo anni di costante crescita e consolidamento. Se il volume complessivo delle scommesse legali ha toccato i 4 miliardi di euro (-12% sul 2010, anche se nell'ultimo anno è mancato il traino dei Mondiali di calcio o di altri eventi sportivi di rilievo), secondo la Fifa almeno il doppio, 8 miliardi di euro, è passato in canali non autorizzati, che si traducono in 350 milioni sottratti all'Erario.

Per il gioco online si è assistito a un progressivo recupero del sommerso e - grazie a poker cash e casinò games - il volume di gioco è più che raddoppiato in un anno, passando da 4,8 a 9,8 miliardi di euro, grazie anche alle nuove modalità di gioco che presentano percentuali altissime di ritorno in vincita (circa il 97% sia per il poker cash che per i casinò online). Un dato che va ben oltre i 2 miliardi di euro di gioco online illegale stimati dal Ministero delle Finanze. E ancora c'è tanto da recuperare, visto che sul web "legale" è ancora in stand by la partenza delle slot, prodotto di punta dei casinò online internazionali, dove raccolgono circa metà degli incassi.

**Effetti devastanti anche sul piano occupazionale** - Ma non solo: gli effetti indiretti sono devastanti anche sul piano occupazionale, alle mancate assunzioni in una rete che fa sempre più fatica a reggere la concorrenza non autorizzata si aggiungono i lavoratori delle agenzie finiti in cassa integrazione.

Secondo una stima di Assosnai, sono a rischio 700 agenzie e 6 mila posti di lavoro, il 35% della attuale rete scommesse. Illegalità che pesa anche su chi gioca sui canali autorizzati, visto che lo Stato continua a guardare al settore giochi come a un eccellente strumento per risanare i conti: dal primo gennaio chi vince con SuperEnalotto, Gratta e Vinci e Videolotteries - le slot potenziate con jackpot fino a 500 mila euro - paga due volte: oltre al prelievo alla fonte, ricorda Agipronews, c'è un'addizionale del 6% sulla parte eccedente le vincite da 500 euro, da cui il Governo attende 450 milioni in tre anni. Sulle Vlt la tassa è stata temporaneamente sospesa dal Tar Lazio: troppo poco il tempo concesso agli operatori per adeguare i software delle macchine, ad aprire la questione verrà affrontata nel merito.

E se il gioco pubblico in Italia ha ormai assunto una dimensione industriale, in molti casi si regge ancora su una rete di piccole imprese, dalle ricevitorie alle agenzie, che lamentano una mancata tutela dalla concorrenza sleale a fronte di oneri sempre più pesanti, come nel caso dei nuovi requisiti di rendicontazione amministrativa previsti dalla Legge di Stabilità 2011. Non proprio una novità, nel paese dei 'made in italy' assediato dalle fabbriche di prodotti falsi - 105 milioni di articoli 'tarocchi' nel 2011, secondo la Guardia di Finanza - che contemporaneamente sottopone le aziende in regola a mille oneri di ogni genere.

# Lezioni di antimafia nel nome di Falcone

Antonella Lombardi

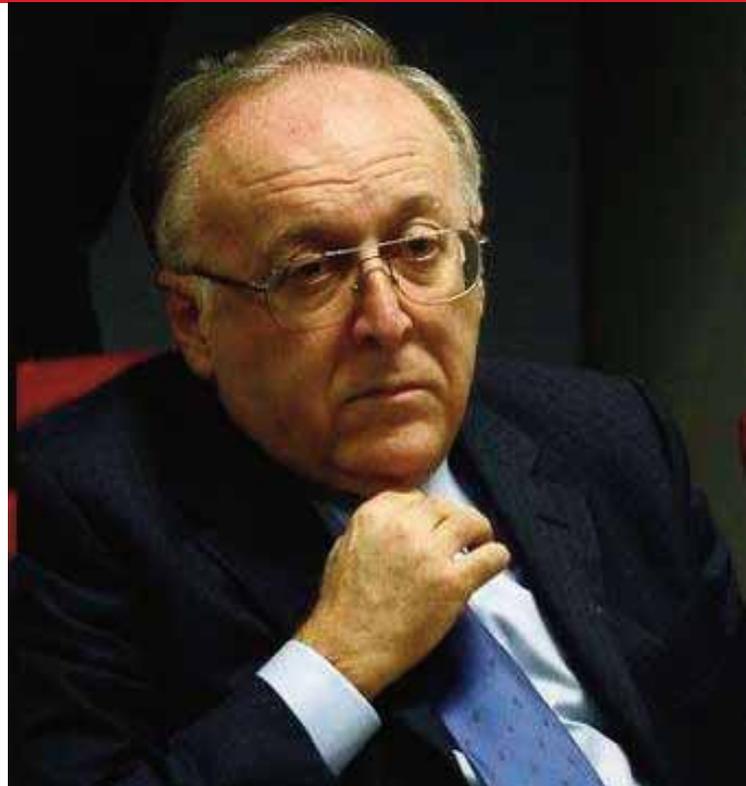
**A**vent'anni di distanza dalle stragi del 1992 in cui morirono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, c'è ancora il «fondato sospetto che il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia». È l'allarme lanciato dal procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, durante la prima lezione di un ciclo di cinque seminari organizzato dalla fondazione Falcone, insieme all'Ateneo di Palermo e Confindustria Sicilia. Un'iniziativa pensata nel segno della memoria che culminerà nella lezione conclusiva del 10 maggio, presenti il procuratore Piero Grasso e il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, pochi giorni prima del tradizionale corteo del 23 maggio.

L'allarme lanciato dal Procuratore di Palermo coincide con gli appelli alla ribellione rivolti agli imprenditori siciliani dallo stesso Lo Bello e da Antonello Montante, altro leader di Confindustria. «Non c'è nessun'altra organizzazione criminale così vicina, al punto da avere un abbraccio quasi soffocante con lo Stato - ha spiegato Messineo - il momento è positivo come contrasto alla mafia militare, prima gli omicidi erano 100 in un solo anno, oggi sono uno o due nello stesso arco di tempo.

Questo però non ci deve illudere, perché è aumentato di gran lunga il potere di infiltrazione economica. Abbiamo il fondato sospetto che tutto il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia».

Gioacchino Natoli presidente del tribunale di Marsala, uno dei componenti dell'allora ufficio istruzione diretto da Antonino Caponnetto, ha tracciato la storia del pool antimafia insieme a Giuseppe Ayala, pubblico ministero del primo maxiprocesso a Cosa nostra. L'ex Pm ha ricordato i numeri di quell'appuntamento storico nella lotta a Cosa Nostra. «Come l'ordinanza di conclusione che superò il milione di pagine; 660 mila pagine erano quelle dibattimentali; 2.600 gli anni di galera comminati con sentenze confermate in Cassazione. Nulla, da quel momento, poté tornare come prima. Eppure, all'indomani di quella sentenza, lo Stato fermò se stesso». La «lezione» è stata un lungo excursus nella storia di quegli anni: dalla stagione dei veleni che osteggiò il pool fuori e dentro il Palazzo di Giustizia, alle intuizioni di Falcone, con un metodo esportato negli Usa e con risultati eccezionali come il pentimento di Buscetta, fino alla mancata nomina dello stesso Falcone alla guida dell'ufficio Istruzione.

«Una scelta sciagurata, un clamoroso errore di valutazione del



Csm - ha sottolineato Ayala - dovuto a logiche di potere interne che non avevano un legame con la mafia ma coincidevano con le sue esigenze».

Per il vicepresidente della fondazione Falcone, il procuratore di Termini Imerese Alfredo Morvillo, c'è un problema di inerzia e di convenienza: «Quando si tratta di dire che la mafia fa schifo, c'è un esercito di palermitani pronti a mettersi in mostra per affermarlo, ma quando si tratta di fare scelte concrete, di non intrattenere rapporti compromettenti, allora si sceglie di non pagare questo prezzo e si continua ad adulare soggetti discussi».

Su questo punto Ayala ha puntualizzato: «prima di chiedere al governo cosa fare contro la mafia, occorre interrogarsi come cittadini. Da 30 anni si dice che i partiti devono fare pulizia al loro interno, ma ancora abbiamo gente collusa con la mafia che siede nelle assemblee elettive. Finché questo non diventa intollerabile per ogni cittadino, poco sarà cambiato».

## L'allarme di Pignatone: l'area grigia tutela la 'ndrangheta

«**P**arlo da Procuratore della Repubblica, di chi è preposto a coordinare indagini che reggano un processo e contribuiscano a formulare sentenze. Quindi, riuscire a definire gli spazi di opacità», incerti e sfuggenti, avendo chiaro che la questione del ruolo della cosiddetta «area grigia» si accompagna da 150 anni al fenomeno mafioso in Italia». Lo ha detto Giuseppe Pignatone relazionando al convegno all'auditorium «Calipari» del Consiglio regionale sull'area grigia ed i suoi molteplici rapporti ed interessi, organizzato dal Museo della 'ndrangheta di Reggio Calabria.

Pignatone si è detto «convinto della possibilità di sconfiggere la mafia purché si lavori con grande spirito unitario».

Il Procuratore della Repubblica di Reggio, inoltre, ha voluto escludere «così come per il terrorismo, la figura di un «grande vecchio» che sta dietro ogni decisione delle cosche, sia singolo o come gruppo di persone, poiché le indagini finora svolte danno sì un'idea unitaria del fenomeno, ma è illusorio credere che basterebbe individuare e colpire quella «figura» per sconfiggere definitivamente la 'ndrangheta».

# Aspetto gentile, effetto micidiale

## Il boom delle nuove droghe "intelligenti"

Gaia Montagna

Il dibattito è aperto: smart drug intelligenti o furbe? Di certo illegali se si considerano i 19 arresti eseguiti nei giorni scorsi dai carabinieri dei Nas e dall'Agenzia delle Dogane in una operazione denominata "Oro e incenso" che ha portato anche al sequestro di dodici negozi. L'operazione è scattata in seguito alle segnalazioni di almeno trenta episodi di grave intossicazione e oggetto di allerta da parte del Dipartimento delle politiche antidroga e del ministero della Salute. I 19 provvedimenti di custodia cautelare, emessi dal Gip del Tribunale di Catania, Santino Mirabella, di cui 6 in carcere e 13 agli arresti domiciliari hanno riguardato i reati di associazione per delinquere finalizzata al commercio di prodotti pericolosi per la salute, traffico di sostanze stupefacenti e ricettazione nei confronti di altrettanti soggetti, alcuni dei quali già pregiudicati per reati specifici. Il sequestro penale ha riguardato 12 strutture commerciali per un valore di 1,5 milioni di euro, inclusi due distributori automatici di vendita, entrambi nel Lazio. È stato infine oscurato il sito Web di un'azienda torinese capofila del traffico, con sede legale fittizia nella Repubblica Ceca. Le smart drug si presentano in svariate versioni come ad esempio un banale profumo per l'ambiente, con un nome di fantasia Hurricane o Orange, ma in realtà è una «nuova droga» che si brucia o si fuma, simile alla cannabis ma sintetizzata in laboratorio, è 5-10 volte più forte di quella naturale. Tanto da avere provocato una trentina di ricoveri per intossicazione. Le materie prime provenienti dalla Cina venivano lavorate e miscelate con altri ingredienti e poste all'interno di confezioni che sembravano profumatori ed aromatizzatori per ambienti. Il costo è di 22 euro nella formulazione più forte ma esistono anche bustine più economiche. Oltre ad essere in vendita in alcuni negozi di prodotti "naturali" si possono acquistare anche in distributori automatici, una sorta di bancomat h24 dello sballo. Insomma la droga a portata di mano e sotto "mentite spoglie" legali. La lista delle droghe necessita di continui aggiornamenti, poiché il mercato oltre ad essere sempre in continua evoluzione scopre e crea nuove sostanze, spesso non presenti nelle liste delle sostanze stupefacenti. "Proporrò e solleciterò opportune iniziative per adeguare costantemente la lista delle sostanze stupefacenti alle emergenze che via via si manifestano", ha annunciato il ministro della Salute, Renato Balduzzi. "Non ci sono droghe 'smart', cioè furbe. Bisogna fare molta attenzione - ha detto il ministro - a non giocarsi la vita, utilizzando sostanze dannose per la salute. Occorrono normative sempre più adeguate per contrastare una



situazione in continuo cambiamento". L'attività investigativa ed il continuo impegno, nel fronteggiare il crescente fenomeno, da parte delle forze dell'ordine ha dato i primi risultati tanto da permettere, per la prima volta in Italia, ai carabinieri di contestare simultaneamente il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti e la detenzione e il commercio di sostanze pericolose per la salute. Il colonnello Antonio Concezio Amoroso, vice comandante dei Nas, ha sottolineato come lo sforzo dell'Arma abbia permesso di ottenere in tempi sempre più brevi risultati importanti per fermare un mercato che trova in continuazione nuove formule e strategie per evitare controlli. Il mercato della smart drug non conosce età né condizione sociale tanto da essere utilizzate da giovani di età compresa tra i 16 ed i 25 anni sino ai sessantenni. Aiutano la concentrazione ma sono anche allucinogene, oltre a possedere in alcuni casi proprietà simili al Viagra. Il fenomeno potrebbe essere definito una sorta di globalizzazione della droga, non soltanto in termini di stupefacenti ma anche in termini di conoscenze e comportamenti associate alle droghe. Il Grande fratello della globalizzazione è internet, proponendo centinaia di siti di vendita on-line a base dei più disparati preparati a base di droghe vegetali psicoattive.

## Crisi sociale, mal di vivere, così si inizia ad avvicinarsi alle droghe

Bisogna conoscere il nemico per combatterlo, se questo poi si chiama droga occorre anche comprendere le cause che spingono giovani e meno giovani ad assumerla. Crisi sociale dove le famiglie e la scuola spesso sono latitanti, la perdita di identità oltre alla crisi esistenziale del "male di vivere", fra le cause spesso responsabili del fenomeno. La vera prevenzione è l'educazione ed il rispetto per il proprio corpo oltre alla consapevolezza del male che le sostanze stupefacenti hanno sull'organismo umano. Ogni decennio ha avuto le sue "droghe" a partire dagli anni '70 con l'eroina, per passare agli '80 con la cocaina sino ai '90 con le "sintetiche" ovvero le pasticche del "sabato sera". Adesso l'ultima "moda" arriva dai laboratori dello sballo che continuano a produrre nuove sostanze: 146 quelle nuove arrivate negli

ultimi due anni, le smart drug, ora ribattezzate trash drug, (droga spazzatura, per cancellare ogni sfumatura positiva). Se risulta quasi impossibile impedirne la diffusione e l'utilizzo quanto meno è giusto avviare campagne informative, partendo dalle scuole. Spesso sono proprio gli studenti prossimi alla maturità a ricorrere all'utilizzo in particolare delle smart drug. Se in passato per resistere allo stress delle lunghe notti sui libri prima degli esami si ricorreva a massicce dosi di caffè adesso quest'ultimo è soppiantato proprio dalle "droghe furbe". Anna Lisa Muntoni, ricercatrice dell'Istituto di neuroscienze del Cnr di Cagliari, spiega come "i cosiddetti nootropi (dal greco noos=mente e tropein= verso) o cognitive enhancers sono prodotti in

*continua a pag. 9*

# Caffeina, bevande energetiche Sostanze naturali dietro il nuovo sballo

**D**ietro al termine smart drug si celano numerose sostanze di sintesi e di origine naturale, quest'ultimo termine spesso ingannevole presumendo la "bontà" del prodotto. Le più diffuse sono a base di efedrina, caffeina, taurina ma anche sostanze con caratteristiche allucinogene. Quasi sempre si celano dietro innocue bevande energetiche o pastiglie stimolanti (che tentano di simulare l'effetto dell'ecstasy) che assicurano effetti eccitanti pur rimanendo nella legalità (caffeine, ginseng, etc). Inoltre le smart-drugs si confondono molto più con le droghe naturali o droghe etniche, confinando il loro consumo ad ambienti più alternativi. Molte delle presunte sostanze nootrope sono alimenti o parti di piante disponibili nei negozi di alimentari e usate come supplementi nutrizionali. In altri casi si tratta di medicinali usati per curare persone affette da difficoltà di apprendimento, malattie degenerative (Alzheimer, Parkinson). In alcuni casi le cosiddette droghe furbe altro non sono che scarti della ricerca farmacologia e cioè prodotti chimici sintetici, considerati dai ricercatori "spazzatura", in quanto molto pericolosi per l'uomo e non utilizzabili per fini medici. In un mercato sempre in espansione, monitorato dal Sistema Nazionale di Allerta Precoce del Dipartimento nazionale antidroga, è stato possibile permettere al Ministero della Salute di inserire nella tabella delle sostanze stupefacenti due nuove molecole: il Butilone e i suoi analoghi e il cannabinoide sintetico AM 694 e i suoi analoghi. Fra le sostanze naturali è possibile anche stilare un elenco di apparenti inoffensive piante "medicinali". La Salvia divinorum non è la pianta aromatica impiegata in cucina, bensì una lontana parente della salvia domestica, con effetti allucinogeni e non molto diversi da quelli dell'LSD, producendo una sorta di estasi vegetale, creando una dipendenza psicologica. E' venduta negli smart shop ed anche on-line, con prezzi che si aggirano intorno ai 105 euro per 30 grammi. La Sida acuta, conosciuta come Morning Mallow, appartiene alla famiglia delle malvacee ed ha effetti calmanti ed afrosidiaci, contiene efedrina con effetti psicostimolanti, meno potenti delle anfetamine. Per restare in tema anche la Ma-huang riscuote successo sul mercato, poiché produce una forte sensazione di benessere, aumentando anche la resistenza al dolore ed alla fatica.

K-ceremony è conosciuta come "bevanda della pace", utilizzata per produrre infusi capaci di generare uno stato di spensieratezza. Il Khat è un piccolo arbusto chiamato "fiore di paradiso" che ma-

sticato da effetti simili all'anfetamina, contiene sostanze attive denominate catina e catinone, ma con effetti più blandi. Questa droga non ha un valore elevato, un mazzetto di 15 grammi circa si può acquistare al prezzo di venti euro. La scoperta delle proprietà di questo arbusto è tramandata da un racconto yemenita. Un pastore notò che una delle sue capre si era distaccata dal gregge. Quindi la vide più tardi raggiungere nuovamente il gregge correndo in maniera insolitamente veloce. Il pastore incuriosito assaggiò i germogli brucati dall'animale, scoprendo successivamente gli effetti euforizzanti della pianta. Fra le smart drug sintetiche la più diffusa e facilmente reperibile è la Piracetam, sintetizzata nel 1985, il suo effetto viene descritto come un reale "risveglio della mente", in quanto potente stimolatore cerebrale usato soprattutto per trattare malattie come demenza ed alcolismo, nei soggetti sani aumenta la capacità di attenzione oltre a migliorare il processo di integrazione delle informazioni. Hidergina, questa sostanza viene ottenuta dall'ergot, un fungo della segale, ampiamente utilizzato come farmaco anti-età nella cura dei soggetti anziani. Per cercare di porre un freno alla diffusione di queste piante, spesso provenienti da altri continenti, la normativa attuale sta cercando di fissare una certa barriera, classificando di volta in volta i vari esemplari.

G.M.



## Prevenzione la parola chiave per ridurre il rischio di dipendenze

*continua da pag. 8*

grado di aumentare le capacità cognitive". Stimolanti come metilfenidato, destroanfetamina e modafinil, normalmente prescritti per la terapia del disturbo da deficit di attenzione e iperattività (Adhd), dell'autismo e di disturbi del sonno si possono acquistare anche online e vengono presi in dosi massicce dagli studenti, soprattutto alla vigilia degli esami. Queste sostanze da un lato migliorano le capacità di concentrazione e di elaborazione delle informazioni, i livelli di allerta e di attenzione, la motivazione allo studio, e, dall'altro, riducono le sensazioni di sonno, fame e fatica. Un'abitudine insana e pericolosa poiché per la maggior parte di tali droghe non si conoscono gli effetti a lungo termine nei soggetti sani. "In generale, disturbano i meccanismi del sonno- precisa la ricercatrice

dell'In-Cnr- vanificando dopo qualche giorno la loro azione e mettendo a repentaglio la memoria". Dunque la prevenzione è necessaria soprattutto nell'ambito della conoscenza dei rischi per la salute alla quale si è soggetti. Per questo i progetti di prevenzione contro le droghe vengono ormai inseriti in un discorso più ampio di educazione alla salute. In accordo con le dichiarazioni dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), si intende per salute uno stato di benessere riferito a vari aspetti: fisico, psichico e sociale. Nel concetto di salute non è sufficiente tener conto solo dell'assenza di malattie, poiché si guarda alla globalità dell'individuo come essere in rapporto con un ambiente e alla qualità di questa relazione.

G.M.

# Eurispes: il Paese è a corto di speranza Giovani in fuga e democrazia bloccata

Un Paese a corto di speranza, con un generale senso di depressione che attraversa tutte le classi sociali: i poveri perché vedono allontanarsi la possibilità di migliorare la loro situazione economica, il ceto medio perché sempre più proletarizzato e i ricchi perché si sentono criminalizzati. Così ci vede l'Eurispes, e la ricetta che propone per restituire all'Italia «il futuro che merita» è quella di tornare alla politica, alla «buona politica».

Il Rapporto Italia 2012, presentato alla Biblioteca nazionale a Roma in concomitanza con il trentesimo compleanno dell'istituto, restituisce l'immagine di un Paese sfiancato e impotente. In una parola, bloccato. Ed è particolarmente preoccupante il fatto che siano soprattutto i giovani tra i 25 e i 34 anni a dichiararsi sfiduciati. Al punto che il 60% degli italiani tra 18 e 34 anni si dice disposto ad andare all'estero: in un altro Paese, dicono in un sondaggio, pensano di trovare maggiori opportunità di lavoro e di vita.

Il 2011 per gli italiani è stato un anno da dimenticare: la situazione economica del Paese secondo il 67% è nettamente peggiorata negli ultimi dodici mesi. Si tratta del dato più «nero» registrato dalle rilevazioni dell'Eurispes dal 2004 e in forte aumento (+15,2%) rispetto a quanto emerso lo scorso anno.

E se gli italiani di tutte le età sembrano poco propensi a spendersi in prima persona per le sorti collettive, oltre la metà però ritiene utili i sacrifici richiesti per far fronte alla crisi economica.

La responsabilità dell'attuale situazione, che viene attribuita alla classe politica, appartiene invece - ha detto il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara - alla classe dirigente generale, della quale fanno parte tutti coloro che esercitano ruoli e funzioni direttivi all'interno della società: imprenditori, élites culturali, manager pubblici e privati, sindacalisti, grandi commis dello Stato, magistrati, professori, uomini dell'informazione e della ricerca.

Una «classe dirigente generale» che «costituisce un blocco solido e separato dal resto del Paese, articolato sul modello feudale, che non ha nessuna intenzione di rinunciare ai privilegi conquistati». Ma anche la società italiana ha molto da farsi perdonare, perché «si è adeguata diventando complice della classe dirigente, in cambio della tolleranza e della comprensione dei propri istinti



egoistici e familisti che deresponsabilizzano e assicurano nicchie di impunità e di esercizio di piccolo potere».

Che fare per uscire dalla crisi? Occorre, secondo l'Eurispes, una generale presa di coscienza e la rottura di quel patto di complicità che blocca la società italiana. Ma, soprattutto, la riscoperta dei doveri e delle responsabilità di ciascuno, superando l'egoismo e la difesa corporativa degli interessi. Sui temi del lavoro e dell'occupazione, vera emergenza nazionale, l'istituto sollecita le parti sociali a un confronto serio e senza preclusioni, ricordando che la realtà non può essere piegata alle regole, ma sono queste che devono adeguarsi alle mutate condizioni economiche e sociali. Infine, l'Eurispes lancia un forte segnale d'allarme sulla difficile situazione dei ceti medi e sul progressivo impoverimento delle famiglie italiane, che mettono in discussione la tenuta stessa del sistema. Nello stesso tempo pone l'accento sul pericolo della riapertura di una nuova stagione dei conflitti ispirati, questa volta, dagli interessi particolari e corporativi.

M.T.

## Giornalisti sempre meno liberi: Rsf bacchetta l'Italia

L'Italia è stata tra i peggiori in materia di libertà di stampa nel 2011, così come altre grandi democrazie che Reporters sans frontières bacchetta nel suo ultimo rapporto. L'Italia resta indietro e perde 12 posizioni, scivolando dal 49/o al 61/o posto di una classifica che conta 179 Paesi. Un brutto voto che «porta ancora i segni del vecchio governo», si legge nel testo diffuso da Rsf. Il Paese «con le dimissioni di Silvio Berlusconi ha da poco voltato la pagina del conflitto di interesse».

Malissimo fanno anche gli Stati Uniti, precipitati dal 20/o al 47/o posto. Qui, 25 giornalisti sono stati arrestati o hanno subito maltrattamenti dalla polizia mentre seguivano le proteste di Occupy Wall Street. La Francia è 38/a, la Spagna 39/a. «Siamo severi verso questi Paesi perché ci aspettiamo da loro un comportamento esemplare» ha commentato Jean-Francois Julliard, segretario generale di Rsf. «Le grandi democrazie potevano fare meglio». Il bilancio per la libertà di stampa nell'anno delle rivoluzioni arabe e delle contestazioni in tutto il mondo è grigio. Il «trio infernale» resta composto da Eritrea, Turkmenistan e Corea del

Nord. Mentre in una manciata di Paesi la situazione è da considerarsi «buona» per i giornalisti. Sono la Finlandia e la Norvegia, che confermano il primo posto ex aequo, l'Olanda, la Svizzera, il Lussemburgo e il Canada.

Per la prima volta entra nella top 10 un Paese africano: è Capo Verde dove esiste, spiega Rsf, «una vera tolleranza verso i giornalisti». In diversi Paesi d'Europa «la situazione si degrada», denuncia Rsf. Si moltiplicano gli arresti dei cronisti e le perquisizioni delle redazioni. La Bulgaria (80/a) e la Grecia (70/a) occupano le peggiori posizioni. Comincia a migliorare la situazione in Tunisia (134/o), mentre l'Egitto, che ha conosciuto numerose violenze ai danni dei giornalisti, perde 39 punti (166/o). In fondo alla classifica figurano ancora Sudan, Yemen, Vietnam, Bahrein, Cina, Iran e Siria. «Repressione è stata la parola d'ordine per il 2011», scrive l'associazione. «Gli atti di censura e gli attacchi fisici ai giornalisti - si legge - non sono mai stati così numerosi. Libertà di informazione non ha ritmato con democrazia».

# Trasporto ecologico, sostenibilità urbana

## La ricetta di Legambiente contro la Mal'aria

Pietro Franzone

**T**re giorni di happening, flash mob, volantinaggi, incontri con le Istituzioni locali. Tre giorni nelle piazze d'Italia, dal 20 al 22 gennaio, per denunciare i livelli allarmanti di gas, fumi e polveri che avvelenano le nostre città. Anche quest'anno (come puntualmente fa dal 2008) Legambiente ha presentato il suo rapporto sull'inquinamento atmosferico nei centri urbani.

Si chiama "Mal'Aria" e purtroppo, anche stavolta, non racconta niente di buono. Strade congestionate dal traffico e aria irrespirabile sono problemi tra loro connessi e ormai cronicizzati, ma mai affrontati radicalmente. Quando il livello di inquinamento supera i limiti la risposta è sempre la stessa: istituzione di zone a traffico limitato, targhe alterne, blocchi del traffico. Soluzioni che servono qualche volta a tamponare l'emergenza e ogni volta come alibi per rimandare alle calende greche un piano concreto che preveda una progressiva diminuzione del traffico privato.

Secondo "Mal'Aria" 2012 la qualità dell'aria nel nostro paese non accenna a migliorare, con ossidi di azoto e PM10 (la sigla PM10 identifica materiale presente nell'atmosfera in forma di particelle microscopiche, il cui diametro aerodinamico è uguale o inferiore a 10 millesimi di millimetro) tra i maggiori inquinanti atmosferici. Il dossier stima valori per le polveri fini oltre i limiti di legge giornalieri. Nel 2011, 55 dei capoluoghi monitorati hanno oltrepassato i 35 superamenti limite di 50 microgrammi/m3 di PM10 tollerati, con Torino al vertice della classifica (158 superamenti), seguita da Milano e Verona (rispettivamente con 131 e 130 superamenti) e Cuneo tra le migliori (36 superamenti). Stazionaria la situazione in merito alle concentrazioni di biossido di azoto, uno degli inquinanti più sotto controllo in quanto causa di gravi patologie polmonari. Tra le maggiori fonti di inquinamento atmosferico al primo posto appare il trasporto su strada, responsabile del 26 per cento delle emissioni di Co2, ma che tocca punte del 50 per cento a Roma, e circa il 45 per cento a Milano. A seguire troviamo il riscaldamento delle abitazioni che a Bolzano, Trento, Cagliari, Genova, Ancona e Firenze supera i trasporti e le attività industriali.

### In Sicilia

A Palermo, per quanto riguarda il PM10, la fonte di emissione più rilevante è rappresentata dal trasporto su strada, con il 45 per cento. E anche il pesantissimo inquinamento da biossido di carbonio è dovuto all'80 per cento al traffico veicolare. Il capoluogo è inoltre tra le città italiane che non hanno mai provveduto alla classificazione acustica del territorio; a predisporre la Relazione biennale sullo stato acustico; ad avviare i Piani di risanamento acustico. Nel 2011 a Palermo (secondo la centralina di Via Di Blasi) è stato superato 63 volte il limite massimo tollerabile di inquinamento.

Catania è la prima città (su 84 monitorate) per media dei valori medi annuali di biossido di azoto registrati dalle centraline urbane sul territorio comunale (molto più staccate e quindi virtuose Agri-



gento, Siracusa e Ragusa, fanalino di coda insieme ad Oristano). Catania è inoltre una delle città che nel 2010 ha installato barriere antirumore nel territorio comunale.

### Che fare

Per ovviare ai gravi danni sia per la salute umana e l'ambiente Legambiente suggerisce una maggiore sostenibilità urbana, stimolando un sistema trasporti innovativo ed ecologico, esortando i sindaci dei comuni ad intervenire per un futuro migliore dei centri urbani, con la creazione, ove possibile, di aree a pedaggio urbano dove per entrare gli automobilisti devono pagare un ticket.

Una soluzione che potrebbe apportare significativi miglioramenti come il ridimensionamento degli ingorghi e del traffico, una migliore efficienza del trasporto pubblico, nonché una notevole riduzione delle emissioni nocive. Un deciso cambio di rotta - dice poi Legambiente - si potrebbe ottenere cominciando a far rispettare davvero il codice della strada. La certezza del rispetto delle regole (e dunque la certezza della sanzione) avrebbe come effetto immediato quello di rendere più fluida la circolazione sui principali assi di scorrimento all'interno dei centri urbani (trasformati il più delle volte in parcheggi più o meno abusivi) e stimolerebbe comunque la riflessione sul possesso di più autoveicoli, dal momento che nascerebbe finalmente la necessità di parcheggiarli correttamente.

# La “sfiga” di avere meno opportunità

Valentino Larcinese

“S e ti laurei a 28 anni sei uno sfigato”. Al bar dello sport non ci si farebbe caso. Ma se a dircelo è un viceministro della Repubblica allora vale la pena approfondire un po'. Chi sono dunque gli “sfigati”? Probabilmente il viceministro si riferiva a studenti svogliati, viziati, che hanno tutto a disposizione tranne la voglia di faticare. Se si fossero iscritti in un istituto professionale a 16 anni avrebbero fatto meglio, ci dice sempre il viceministro. Insomma, una versione aggiornata del famoso “braccia rubate all'agricoltura”.

## TANTO TEMPO PER LA LAUREA

Va detto subito che un problema di durata degli studi esiste: l'età media per la laurea di primo livello (triennio) è di 26 anni, solo un terzo dei laureati ha 23 anni o meno, circa il 20 per cento si laurea oltre i 27 anni. Gli studenti che si laureano dai 25 anni in su sono oltre il 36 per cento. Per fare un confronto con un paese in cui l'università funziona un po' meglio, nel Regno Unito la percentuale corrispondente è di circa il 25 per cento (ma scende al 14 per cento fra gli studenti full time). In Italia resta poi alto il numero di abbandoni: il 18 per cento lascia dopo il primo anno, con un leggero miglioramento rispetto al 27 per cento del periodo pre-riforma. La percentuale corrispondente nel Regno Unito è l'8 per cento. Il problema, per un esponente dell'esecutivo, dovrebbe dunque essere cercare di capire il perché di questi numeri e proporre soluzioni.

Esiste poi un altro: la probabilità di laurearsi dipende molto dal background familiare. Sebbene quasi il 40 per cento dei maschi in età 45-69 anni (che hanno probabilmente figli in età da università) abbia la licenza elementare o meno, solo il 10 per cento dei laureati proviene da famiglie in cui il padre ha la licenza elementare. Se si guarda al livello di istruzione della madre le cose vanno anche peggio. Risultati analoghi si possono ottenere, com'è facile immaginare, se si considerano le professioni (e presumibilmente il reddito) dei genitori anziché il loro livello di istruzione.

A prescindere dall'età, dunque, la laurea resta parecchio meno probabile se si proviene da un background familiare poco favorevole.

## FATTORI DI RITARDO

Detto questo cerchiamo ora di capire chi sono gli “sfigati” secondo la definizione viceministeriale.

Non è sorprendente constatare che gli studenti che lavorano tendono a laurearsi più tardi. La percentuale di chi si laurea a 27 anni e oltre è del 21 per cento, ma sale al 73 per cento se si è lavoratori-studenti. È un indicatore di demerito? Probabilmente no, che si lavori per necessità o per acquistare esperienza diretta del

mondo del lavoro, cosa peraltro molto comune all'estero. Resta però un 20 per cento che si laurea a 25 anni o più pur non avendo mai lavorato.

Ci sono poi altre dimensioni in cui si coniuga la “sfiga”, di tipo sociale e territoriale. Usando una definizione di ritardo scolastico più precisa della semplice età (il numero di anni fuori corso) si scopre che, di tutti i laureati che hanno il padre con licenza elementare, il 35 per cento si laurea quattro o più anni fuori corso. La percentuale scende al 20 per cento se il padre è laureato. Analogamente, un laureato proveniente da una università del Nord-Ovest ha il 20 per cento di probabilità di essersi laureato quattro o più anni fuori corso. In Sicilia e Sardegna la probabilità sale al 35 per cento. Non mi pare azzardato dire che queste correlazioni riflettono una distribuzione delle opportunità piuttosto asimmetrica nella società e nel territorio del nostro paese. Studenti con meno mezzi a disposizione o che studiano al Sud fanno più fatica a tenere il passo.

**È vero che in Italia esiste il problema della lunga durata degli studi. Ma se si guardano le statistiche, si vede che il percorso verso la laurea si allunga in particolare per gli studenti-lavoratori, per chi proviene da famiglie meno istruite e per chi studia nelle università del Sud**

Forse bisognerebbe apprezzare di più l'impegno di tanti studenti che provengono da ambienti poco favorevoli e sono immessi spesso in università tutt'altro che efficienti, ma che riescono comunque a portare a termine i propri studi. Ci sarebbe poi da chiedersi quanti di costoro siano riusciti a passare gli esami in base a un “giudizio prognostico” o in base a una “aspettativa” di apprendimento piuttosto che in base a quanto effettivamente sapessero in sede di esame. Le affermazioni del viceministro sugli “sfigati” appaiono allora emblematiche dei peggiori problemi dell'università italiana.

Ben venga dunque porre la questione di un'università che non funziona come dovrebbe. Farebbe anche piacere vedere un ministro sfruttare la sua visibilità per richiamare l'attenzione sulla scarsa mobilità sociale che caratterizza il nostro paese nei confronti internazionali. Ma dal governo sarebbe in ogni caso lecito aspettarsi proposte e soluzioni ai problemi, piuttosto che banalizzazioni che non servono a nessuno.

Un'ultima considerazione. Negli ultimi anni ci siamo purtroppo abituati alle provocazioni, alle gaffe, agli insulti. Ma questo caso sembra diverso: le provocazioni fuori misura sono un buon modo per guadagnarsi le prime pagine dei giornali e un po' di pubblicità. Discreditano però le istituzioni che si rappresentano, istituzioni la cui reputazione è un prezioso bene pubblico. Non ci si deve poi meravigliare se godono di poco rispetto nella cittadinanza e di poca credibilità sui mercati. Sarebbe bene, per voltare pagina, che ci fosse meno tolleranza verso le uscite inopportune di chi ha incarichi istituzionali.

(lavoce.info)

# Tagliati i fondi per i pentiti di mafia, ora sono a rischio assistenza

**C**rescono collaboratori di giustizia e testimoni, ma i pesanti tagli al bilancio ne mettono a rischio l'assistenza. L'allarme arriva dalla Relazione al Parlamento sulle speciali misure di protezione, predisposta dal ministero dell'Interno.

Alla fine del secondo semestre 2010 - ultimo dato disponibile - si registrano 1.027 collaboratori di giustizia e 83 testimoni. Per quanto riguarda i primi, è il dato più alto dal 1996, mentre per i testimoni è il numero più elevato mai registrato.

Risultano inoltre sotto protezione complessivamente 4.252 familiari di pentiti e testimoni. Il maggior numero di collaboratori proviene dalle fila della camorra (426); seguono mafia (284) e 'ndrangheta (114). In costante crescita le donne, passate da 46 a 57 da un semestre all'altro. Consistente l'impegno delle forze dell'ordine. Nella seconda parte del 2010 i carabinieri hanno fatto 7.436 scorte alle persone protette, impiegando 16.261 uomini; la polizia ne ha predisposto 2.718, servendosi di 6.043 agenti e la guardia di finanza 1.115 impegnando 2.681 unità di personale.

Il capitolo dolente è quello relativo ai fondi. La crisi economica ha comportato infatti sforbiciate al bilancio dei programmi di protezione. Nel 2010, le misure di assistenza economica (dalla casa ai trasferimenti, dall'assistenza sanitaria a quella legale) hanno comportato una spesa di 70 milioni di euro. Ma lo stanziamento effettivo è stato pari a 59,3 milioni, per i ritardi causati dalla drastica riduzione dello stanziamento di bilancio rispetto all'anno precedente.

«Quantunque la gestione delle spese sia stata molto oculata - rileva la Relazione - l'erogazione dei servizi primari di assistenza è a rischio poiché, nel corso degli anni, le risorse destinate all'attuazione delle misure di protezione hanno subito una notevole riduzione, con conseguente grave incidenza sul rapporto tra disponibilità di bilancio e spese correnti obbligatorie».



Nello steso tempo, prosegue il Viminale, «la carenza di fondi ha di fatto sospeso la fuoriuscita dai programmi tutori di numerosi collaboratori, con conseguente incidenza sull'entità dei costi gestionali, accresciuta dall'aumento del numero di persone che permangono nel programma». Delle 180 capitalizzazioni (fuoriuscite dal programma) deliberate al 31 dicembre 2009, per un onere complessivo stimabile in 18 milioni di euro, a causa della carenza dei fondi è stato possibile darne esecuzione soltanto a 40, per una spesa pari a 1,5 milioni. Al termine del 2010 il deficit di bilancio è stato pari a ben 25,3 milioni di euro. Per assicurare «la funzionalità minima del sistema tutorio», ammonisce la Relazione, occorre quindi assegnare 25,3 milioni per la copertura del debito d'esercizio e prevedere in 40 milioni di euro il fabbisogno necessario alla copertura integrale delle spese correnti per ogni singolo semestre.

## Tutela legale ai senza dimora, avvocato di strada sbarca in Sicilia

**A**ssicurare assistenza legale agli ultimi, agli emarginati, ai senza diritti. Gratis. È la mission di Avvocato di strada, l'associazione di volontariato che si occupa dei senza dimora. Nata nel 2000 a Bologna con soli due legali, oggi la Onlus conta 22 sportelli attivi in altrettante città e su 650 avvocati volontari che tutelano in media i diritti di 2000 persone ogni anno. Ultimi arrivati i tre sportelli siciliani: a Palermo, Catania e Siracusa.

Lo sportello palermitano è attivo presso il centro diurno della Caritas Diocesana di vicolo San Carlo, nei pressi di piazza Rivoluzione, e vede alternarsi due legali, un civilista ed un penalista, ogni mercoledì, dalle 16 alle 18. Non occorrono appuntamenti o raccomandazioni. «La promozione della persona non si fa solo offrendole un pasto ed un letto, ma rendendola protagonista di diritti di cui ognuna è portatrice» spiega il direttore della Caritas diocesana, don Benedetto Genualdi.

«In strada ci sono persone che sono diventate povere di colpo, perché sfrattate o licenziate - sottolinea Antonio Mumolo, presi-

dente e fondatore dell'associazione -. La questione che affrontiamo più di frequente è quella relativa alla residenza. Perdendola, infatti, si perde il diritto alla salute, al lavoro, alla pensione. Per questo motivo l'associazione si pone in un atteggiamento dialogante con la pubblica amministrazione, della quale diventa un'interfaccia».

La strada per fare uscire dall'emarginazione estrema i soggetti assistiti è quella della residenza virtuale. Anche a Palermo, dopo molte battaglie, si è giunti alla creazione di un domicilio virtuale per i senza tetto, un indirizzo fittizio intitolato a Ciro Lupo, volontario scomparso qualche anno fa.

«Facciamo in modo che questo sportello diventi un elemento di crescita per la città - auspica il coordinatore degli avvocati di strada siciliani, Francesco Campagna - In un momento di crisi per la città, la logica del dono può rappresentare un segno di riconciliazione».

L.I.

# La giustizia ha le armi spuntate e Cosa nostra continua a fare affari

Luca Insalaco

Occorrono rinforzi per smaltire i carichi pendenti. In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario il *refrain* è stato ovunque lo stesso. Soffrono le Procure esposte sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, traboccano le carceri. Le organizzazioni mafiose sparano meno ma fanno sempre affari. Le cerimonie inaugurali nei quattro distretti giudiziari sono state movimentate dallo "sciopero" contro le liberalizzazioni da parte degli avvocati, le cui proteste a Catania hanno visto come spettatore il ministro Severino. Il settore civile rimane il malato cronico della giustizia italiana.

**Distretto di Palermo.** *Cosa nostra* sparge meno sangue (solo due i morti nell'ultimo anno) ma continua ad esercitare un capillare controllo del territorio e a manovrare le leve del potere economico. E la giustizia? Fa i conti con i problemi di sempre: la carenza di magistrati in organico e strumenti legislativi inadeguati. Dalla relazione del presidente della Corte di Appello, Vincenzo Oliveri, emerge il quadro di una giustizia azzoppata, sepolta sotto il peso dei tanti, troppi, fascicoli.

Il panorama della criminalità vede un aumento dei reati contro la P.A. In particolare, si segnala una *escalation* dei reati di peculato (+47%), di malversazione in danno dello Stato e indebita percezione di contributi pubblici (+41%). Crescono anche i sinistri stradali con eventi mortali (+9%) e gli infortuni mortali sul lavoro (+38%). Il vero *boom* è quello dei reati di accesso abusivo e danneggiamento di dati e sistemi informatici: +172%. Quasi raddoppiate le rapine, specie ai danni di banche e uffici postali (+94%). Sono contrassegnati dal segno positivo, infine, i reati di usura (+7%), di traffico di sostanze stupefacenti (+36%), nonché le violazioni edilizie e urbanistiche (+14%). Taglio drastico alla spesa per le intercettazioni (-15 mln di euro) nonché alla durata e ai costi dei noleggi. Soffre il settore civile. Colpa, secondo Oliveri, degli elevati tassi di scoperta che rendono difficile smaltire l'arretrato e dei "tanti processi inutili che rallentano la celebrazione di quelli utili". Ogni giudice si trova così a dover affrontare anche 1.000 cause l'anno non riuscendo però a redigere più 180 sentenze in 12 mesi. Il giudizio di secondo grado dura così in media 4 anni. Bene, dunque, l'introduzione dello strumento della mediazione per le controversie civili e commerciali. Dal 20 marzo al 30 settembre 2011 le domande presentate ai 22 organismi di mediazione attivi del distretto sono state 800 e, di queste, 102 sono state definite con adesione all'accordo. A pieno regime, dunque, non dovrebbe essere difficile raggiungere il 25% dei procedimenti conclusi prima di arrivare davanti al giudice. Per la prima volta si è registrata una contrazione delle pendenze. A fronte di 131.439 nuovi procedimenti, ne sono stati eliminati 130.652, mentre la pendenza al 30 giugno dello scorso anno è di 152.980 processi, contro i 161.986 del periodo precedente.

**Distretto di Catania.** È *boom* di reati contro la pubblica amministrazione, come la corruzione, aumentata del 115%. Le ferite che emergono dalla relazione del presidente della Corte d'Appello, Alfio Scuto, sono cronicizzate: carenza di personale, di risorse, inadeguatezza delle strutture. Ad ascoltare l'elenco delle lamentezioni c'era il ministro della Giustizia, Paola Severino, la quale ha scelto il capoluogo etneo come "città simbolo di quelle terre di mafia dove il lavoro quotidiano di magistrati e cancellieri, forze di polizia parti sociali e imprenditoriali è più duro e difficile". Il ministro ha assicurato l'attenzione del Governo alla procura catanese

come alle altre procure impegnate sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata. "La scoperta media dei tribunali di questo distretto - ha ricordato il guardasigilli - è superiore a quella nazionale, mentre quella delle procure manifesta dimensioni ancor più preoccupanti. Basti dire che il numero e la qualità dei processi in carico alla Dda di Catania rendono sicuramente problematico sopportare una scoperta di ben 9 sostituti su un organico complessivo di 46 unità".

Le buone notizie arrivano nel settore civile. Catania è stata la prima sede del Mezzogiorno ad aver attivato il processo civile telematico. Novità anche sul fronte delle carceri. Agli avvocati che denunciavano le "condizioni disumane" delle strutture, con un sovraffollamento del 350% (l'80% del quale rappresentato da detenuti in attesa di giudizio) il ministro ha risposto annunciando la realizzazione di un nuovo carcere, già previsto nel piano nazionale, oltre ad interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

**Distretto di Caltanissetta.** Riflettori puntati sui rapporti tra mafia e politica e sui reati contro la P.A.. Per il Procuratore Generale, Roberto Scarpinato, il nostro Paese non dispone di strumenti adeguati contro la corruzione. Nell'ultimo anno la depenalizzazione del reato di abuso d'ufficio per fini non patrimoniali ha provocato un crollo delle condanne, passate da 1305 nel 2000 a sole 35 nel 2006. "Come emerge dalle indagini condotte dalla Dda - ha sottolineato Scarpinato - la criminalità mafiosa continua a controllare le pubbliche amministrazioni, a condizionare le competizioni elettorali, e ad assumere posizioni dominanti nel settore economico, grazie a professionisti e imprenditori che fanno da cerniera tra la mafia militare e nomenclature del potere politico e amministrativo". Sono sempre di più gli imprenditori che, da vittime del pizzo, scelgono di instaurare con l'organizzazione rapporti di contiguità per conquistare

Magistrati ordinari degli uffici giudiziari del distretto al 30 giugno 2011

Ufficio	organico	vacanze	tasso di scoperta
Corte d'Appello	63	6	9,52%
Procura Generale	19	4	21,05%
Tribunale per i Minorenni	10	0	0,00%
Procura per i Minorenni	6	0	0,00%
Tribunale di Sorveglianza	6	0	0,00%
Uffici di Sorveglianza Agrigento	2	0	0,00%
Tribunali			
Trapani	2	2	100,00%
Palermo	125	18	14,4%
Agrigento	33	3	9,09%
Trapani	25	3	12,00%
Marsala	25	3	12,00%
Termini I.	22	4	18,18%
Sciacca	10	3	30,00%
Procure della Repubblica			
Palermo	72	13	18,06%
Agrigento	15	2	13,33%
Trapani	13	3	23,08%
Marsala	9	2	22,22%
Termini I.	10	2	20,00%
Sciacca	5	1	20,00%
Totale complessivo	472	69	14,62%

# La mafia sparge meno sangue ma controlla capillarmente il territorio



posizioni rilevanti nel mercato. Da qui il rifiuto degli imprenditori arrestati per associazione mafiosa di collaborare con l'autorità giudiziaria. Un profondo segnale cambiamento, tuttavia, è partito nel 2004 da un mondo imprenditoriale che fino ad allora aveva visto protagonisti alcuni imprenditori variamente collegati alle organizzazioni mafiose. Il rinnovamento condotto da una giovane leva di imprenditori ha finito per contagiare il resto del Paese. Il Codice etico nisseno, che prevede l'espulsione degli imprenditori collusi o omertosi, è stato adottato da Confindustria nazionale e alcune norme dei protocolli di legalità sono state inserite in leggi nazionali.

**Distretto di Messina.** "La giustizia è al tracollo" ha detto il primo presidente della Corte d'Appello, Nicolò Fazio. Una situazione immutata, tanto che "si potrebbe rinviare alla lettura delle relazioni di dieci o venti anni fa". Pesano, come in altri distretti, le carenze di organico e di risorse. Nella Corte d'Appello è scoperto il posto di presidente della sezione lavoro, il Tribunale di Messina registra la scoperta di oltre un quarto dei posti in organico (13 su 49), il Tribunale di Barcellona è privo di 4 magistrati (su 15) e quello di Patti di 2 (su 13). Anche le Procure lamentano vuoti di organico.

"La situazione non è destinata a normalizzarsi - ha detto Fazio - meno che mai presso il Tribunale di Messina, che, in occasione del recente conferimento delle funzioni giurisdizionali ai magistrati di nuova nomina, ha beneficiato solo della copertura di cinque posti. Così, unico tra i tribunali di capoluogo di provincia, registra allo stato una persistente vacanza dei posti nella misura del 22%, ragione per cui il dirigente dell'ufficio ha preannunciato l'inevitabile congelamento dei ruoli civili".

In Corte d'Appello, nel settore civile e del lavoro, 13 consiglieri si trovano a dover reggere un carico di ben 13.571 affari (11.770 contenziosi e 1.801 non contenziosi). Bilancio disastroso anche per il personale di cancelleria e ausiliario "che si assottiglia sempre di più". Resta irrisolta l'inveterata questione del palazzo di giustizia satellite. Non se la passano meglio Barcellona e Patti, mentre le

carceri di Messina e di Mistretta e l'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona "versano in condizioni gravose di organizzazione e di gestione, dovute alla mancanza di spazio ed alla penuria delle risorse".

## GLI ALTRI DISTRETTI ITALIANI

**Roma come 'romanzo criminale'.** Oltre 30 omicidi dall'inizio del 2011 e "non poche gambizzazioni". La capitale sembra tornata ai tempi della banda della Magliana. Secondo il presidente della Corte d'Appello, Giorgio Santacroce, Roma "attira" le organizzazioni criminali, anche mafiose, perché "è una piazza commerciale di primo piano nello scenario nazionale, specie per il consumo di droghe".

**In Liguria spadroneggiano le 'ndrine.** Nell'ultimo anno si è registrato un aumento dei procedimenti a carico di esponenti della criminalità organizzata, in particolare nei confronti della 'ndrangheta, "molto presente nel territorio". È quanto ha sottolineato il presidente della Corte d'Appello di Genova, Mario Torti.

**In Emilia Romagna la mafia fa affari.** La mafia c'è ma non si vede. Le cosche non ricorrono alla violenza ma preferiscono spartirsi gli affari. Lo ha detto il procuratore generale Emilio Ledonne, che ha citato i dati sulle confische: 10.225 i beni immobili, 1.480 le aziende.

**Abruzzo, aumentano reati mafia legati a ricostruzione.** L'attività di ricostruzione nel cantiere più grande d'Europa allietta le organizzazioni malavitose. C'è "un significativo incremento" dei reati associativi di tipo mafioso, ha segnalato il presidente vicario della Corte d'Appello dell'Aquila, Augusto Pace.

**Presenza massiccia della 'ndrangheta.** In provincia di Reggio Calabria i reati dei clan sono aumentati del 21%. Per il procuratore Giuseppe Pignatone nel reggino c'è una "presenza massiccia" della 'ndrangheta "quasi in ogni città o singolo paese". L'indice di densità criminale è dato al 27%.

# Italiani popolo di litigiosi Giudici di pace sommersi dai ricorsi

Giorgio Vaiana

**A**nche il neo ministro della giustizia Paola Severino recentemente ha parlato di inefficienza della Giustizia. Un'inefficienza ampiamente documentata da vari studi. Che sciorinano cifre e numeri di come la giustizia italiana sia un sistema lento e farraginoso. Uno dei motivi di questa lentezza prova a spiegarlo il report sulla giustizia italiana presentato da Bankitalia che si concentra sulle controversie portate innanzi al giudice di pace. Ed emergono dati incredibili di come questo "servizio" venga abusato da più parti. Gli italiani sono un popolo di litigiosi. Lo dimostrano questi dati. Che fanno un confronto con i "cugini" transalpini. In Francia nel 2008 le cause presso il "giudice di prossimità", il nostro giudice di pace, sono state inferiori di un terzo. Sempre nel 2008 i procedimenti civili arrivati in questi uffici rappresentavano il 40 per cento del totale dei procedimenti avuti in primo grado. Ma anche il Governo non fa nulla per evitare questo affollamento, inserendo nuove competenze, e quindi più lavoro, ai giudici di pace, per diminuire, invece, il lavoro dei giudici togati. In passato era successo nel campo del penale. Ma recentemente molte neo competenze in campo civile sono state destinate ai giudici di pace. Per compilare questo report, Bankitalia è ricorsa direttamente alla fonte, attingendo numeri dal ministero della Giustizia. I dati si riferiscono al periodo che va dal 2001 al 2008. Da questi dati si può già dare un primo risultato. I ricorsi, in questo periodo, relativi alla materia civile, sono rimasti pressoché identici. Invece, emerge un forte incremento di ricorsi per quanto riguarda le sanzioni amministrative, soprattutto nelle regioni del centro-sud. In particolare questi dati aumentano in maniera esponenziale per quanto riguarda gli incidenti automobilistici. E sono emersi dati anomali. Uno su tutti, per esempio, riguarda il 2008, quando il 47 per cento dei ricorsi risultava essere concentrato nelle province di Napoli e Caserta. I ricorsi al giudice di pace vengono fatti su procedimenti su ricorso in opposizione alle sanzioni amministrative (OSA), procedimenti monitori (PM), procedimenti per risarcimento del danno prodotto da circolazione (RDC) ed altro contenzioso (AC). I ricorsi al giudice di pace hanno avuto un aumento esponenziale tra il 2001 ed il 2008. I procedimenti hanno superato a fine 2008 la cifra di 1,8 milioni, con un incremento del 50 per cento rispetto all'inizio del 2001, quando si attestavano poco sopra i 900 mila. Questa crescita è stata rilevata su tutto il territorio nazionale, ma in particolare l'aumento è stato "importante" nelle regioni del-



l'Italia centrale e meridionale. Nel 2008, le regioni in cui i "tassi di litigiosità" erano più alti erano la Campania e la Calabria. Tra le province, medaglia d'oro a Trieste, Napoli e Caserta. Belluno, Lecco e Trento, invece, le città meno litigiose d'Italia. A vincere il premio per l'incremento dei ricorsi, sono quelle contro le sanzioni amministrative. Un incremento del 172 per cento. I dati sono schizzati verso l'alto a partire dal 2004, al ritmo del 30 per cento di incremento annuo. Probabilmente il dato è correlato all'introduzione nel 2003 della patente a punti che, non solo ha aumentato le sanzioni pecuniarie, ma ha lasciato parecchi automobilisti sprovvisti del documento di guida a lungo. Anche qui medaglia d'oro per i ricorsi contro le multe a Napoli e Caserta con 42 e 94 ricorsi ogni mille abitanti. Il dato nazionale è di 23 ricorsi ogni mille abitanti. Per arginare la pratica dei ricorsi, dall'1 gennaio 2010 è stato introdotto il pagamento di un contributo di 30 euro per l'avvio della procedura di opposizione a sanzione amministrativa di valore fino a 1.500 euro. La diminuzione dei ricorsi è stata netta. Ad esempio a Caserta si è passati da 11.658 ricorsi a soli 1.680. I ricorsi RCD, invece, sono rimasti pressoché stabili. Nello specifico, in Sicilia nel 2001 i ricorsi al giudice di pace erano di 16,9 ogni mille abitanti. Nel 2008, invece, si è passati a 23,8.

## Competenze e giurisdizione dei giudici non togati

**I**l giudice di pace è stato istituito con la legge 21 novembre 1991 numero 374, ma è diventato ufficialmente operativo solo nel 1995. L'obiettivo principale è quello di ridurre il carico di lavoro dei magistrati togati, togliendo loro i processi di minore rilevanza. Il giudice di pace è un magistrato onorario con competenze giurisdizionali in materia civile, amministrativa e penale e con funzioni conciliative in materia civile. Viene nominato con decreto del ministero della Giustizia su deliberazione del consiglio superiore della magistratura per un mandato di 4 anni rinnovabile una sola volta in modo continuativo. I requisiti per la nomina prevedono la laurea in giurisprudenza e l'abilitazione all'esercizio della professione forense o, in alternativa, l'aver esercitato funzioni notarili, funzioni dirigenziali nelle cancellerie o segreterie giudiziarie, l'es-

sere stato giudice onorario, l'aver insegnato materie giuridiche nelle università. A differenza dei magistrati togati, i giudici di pace sono remunerati in funzione dell'attività svolta. Gli uffici del giudice di pace sono diffusi in modo capillare in tutto il territorio nazionale. Attualmente esistono 846 sedi (le sedi di tribunale sono 165), che coincidono con le ex preture. I giudici in servizio sono pari a 2.509 (rispetto ad un organico previsto di 4.690), mentre il numero dei magistrati togati in servizio si aggira intorno ai 9 mila. Davanti al giudice di pace le parti possono stare in giudizio personalmente se la causa non eccede 516,46 euro e per i procedimenti in opposizione alle sanzioni amministrative; negli altri casi occorre l'assistenza di un difensore.

G.V.



# In difesa del partigiano Ingroia

Gian Carlo Caselli

**N**on contro la disoccupazione. Non contro l'evasione fiscale. Non contro la corruzione. L'unica vera guerra combattuta dal Governo negli ultimi anni è stata quella contro la magistratura. In essa ha finito per trovarsi come bersaglio fisso – unicamente a causa del suo rigore - un collega che stimo e ho potuto apprezzare "sul campo". Si tratta di Antonio Ingroia, contro il quale – del tutto pretestuosamente - sono state persino scagliate accuse di "cospirazione politico giudiziaria" e "calunnia di stato", insieme alla assurda ma screditante richiesta di "tirar fuori l'art. 289 del codice penale" (attentato ad organi costituzionali!) con il simpatico corollario di una decina d'anni di galera come possibile conseguenza. Stante questo scenario, confesso che mi ha colpito la notizia che la competente commissione del CSM ha proposto (dovrà poi decidere il plenum) di qualificare come inopportuno un intervento sui temi della giustizia svolto da Ingroia in occasione del congresso di un partito politico nel quale il magistrato si definì "partigiano della Costituzione". Inopportuno ma non sanzionabile e perciò da archiviare, sia pure non del tutto: essendo stato richiesto l'invio degli atti ad altra commissione, quella che si occupa delle valutazioni sulla professionalità dei magistrati.

Meritano riflessione innanzitutto le tesi (ancorché diffuse a rullo) che la partecipazione del magistrato alla vita politico-culturale lo rende "sospetto" a chi non ne condivide le idee e che anche l'apparenza può nuocere all'immagine di imparzialità. Tesi suggestive, ma attenzione: più che la sede in cui si parla importa quel che si dice. E il dibattito sulla giustizia non può che essere a tutto campo. Perciò deve avere come interlocutori i cittadini di ogni opinione, compresi ovviamente quelli dell'area progressista ( riferimento "naturale" per i magistrati che si richiamano – come il sottoscritto e Ingroia – alle opzioni culturali di "Magistratura democratica").

E' vero, Ingroia si è definito "partigiano della Costituzione", ma dopo aver premesso l'obbligo di assoluta imparzialità nell'esercizio quotidiano delle proprie funzioni. Allora "partigiano" (per quanto dialetticamente impressiva possa sembrare la parola) significa semplicemente ribadire quella grande novità della Costituzione democratica - cui i magistrati prestano solenne giuramento di fedeltà - che impone ai giudici della Repubblica di essere «soggetti soltanto alla legge» (art. 101 Cost.). Quindi mai partigiani del "palazzo" e dei suoi esponenti, delle contingenti maggioranze, dei movimenti politici, dei potentati economici o culturali e via seguitando. Partigiani di nessuno: salvo che della legge, a partire appunto da quella costituzionale.

Il fatto è che non sono le idee né la loro espressione a ridurre l'imparzialità del magistrato, ma casomai le «appartenenze» (in particolare quelle occulte) e le interessate frequentazioni delle stanze del potere, specie se intrecciate con disinvolti "pareri" generosa-



mente dispensati. Spesso anzi sono proprio la presunta "apoliticità" e l'indifferenza a mimetizzare fenomeni di subordinazione o di strumentalizzazione del ruolo. Passione civile e imparzialità nel giudizio non sono concetti incompatibili. L'imparzialità è estraneità agli interessi in conflitto e distacco dalle parti: non anche indifferenza alle idee e ai valori ( pericolosa in chi deve giudicare). Nuociono ad essa i legami affaristici, il coinvolgimento in conflitti personali e di gruppo: non anche la partecipazione al dibattito e al confronto culturale, partecipazione che con la "professionalità" - a mio avviso – non c'entra proprio per niente, ben altri essendo i parametri di giudizio al riguardo (parametri, sia detto per inciso, che certamente Ingroia non teme).

Dopo anni di "assalto alla giustizia" sembrano talora emergere, nella magistratura, segnali di inquietudine ed insofferenza che possono portare ad "avvitamenti" burocratici e formalistici. E' la spia di una crisi che induce molti a rifugiarsi in un isolamento corporativo, consolatorio ma controproducente per gli interessi della società. Contro queste tendenze il CSM dovrebbe reagire arginandole. Proprio per questi motivi mi auguro che il "plenum" sappia inquadrare nella giusta prospettiva la vicenda di Antonio Ingroia.



# Concorso esterno e favoreggiamento Ipotesi di reato per l'impresa estorta

Raffaella Milia

*In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò del reato di estorsione e dell'ipotesi di ammissibilità del concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento nei confronti degli imprenditori estorti.*

La configurabilità del concorso esterno nei confronti di imprenditori sottoposti a estorsione, ravvisabile in difetto di una stabile partecipazione al sodalizio mafioso ai sensi dell'art. 416 bis c.p., rappresenta oggetto di un ampio dibattito dottrinario e giurisprudenziale (1).

In merito all'eventuale responsabilità personale sul piano penale, il tema è se l'imprenditore che subisce la richiesta estorsiva sia da considerarsi vittima o complice dell'organizzazione criminale stessa. Ai fini dell'ammissibilità del concorso esterno nei reati associativi, occorre partire da una prima importante distinzione tra i c.d. imprenditori acquiescenti, che subiscono l'estorsione come persone offese, e i c.d. imprenditori conniventi, che, al contrario, ricercano essi stessi tale contiguità per conseguire un personale vantaggio economico. Chiaramente, non è sempre agevole discernere tra forme di coercizione subita e collusioni cercate. L'antiteticità di entrambe le tipologie comportamentali è tale da creare non poche incertezze circa l'esercizio della funzione incriminatrice da parte degli organi giudicanti. In particolare, rispetto a forme atipiche di estorsione in quanto prive dei connotati della partecipazione necessari a configurare l'ipotesi di reato a carico dell'imprenditore estorto.

La discriminante tra chi delinque e chi no, resta sostanzialmente legata alla motivazione che sottende alla condotta rispetto al condizionamento mafioso.

Per l'imprenditore che paga quanto chiestogli, non ai fini di favorire l'organizzazione criminale e se stesso, ma per evitare un pericolo imminente dal quale le forze dell'ordine non potrebbero tempestivamente sottrarlo, è ragionevole ravvisare l'esclusione della colpevolezza. Perché, se è vero che condotte volte a favorire l'organizzazione mafiosa non possono, in linea generale, che essere perseguite e punite, è altrettanto vero che determinati comportamenti contra legem possono trovare una giustificazione nel principio di inesigibilità di una diversa condotta. In particolare, se l'integrità fisica dell'imprenditore, della sua famiglia come pure dell'attività economica, si dovessero trovare in uno stato di necessità derivante dall'altrui minaccia, così come previsto dall'art. 54 comma 3 c.p. (2). In questi casi, è doveroso escludere ogni responsabilità al fine di non incorrere in errori giudiziari che possono portare a perseguire vittime e non complici dell'organizzazione criminale mafiosa.

Di segno opposto l'ipotesi in cui, in assenza di alcuna intimidazione manifesta, l'imprenditore si presta, non di rado, spontaneamente, alle richieste estorsive al fine di realizzare un reciproco vantaggio (rafforzare e agevolare l'illecito sodalizio e al contempo conseguire un "beneficio innaturale" (profitti ingiusti) potendo contare sul c.d. ombrello protezionistico della mafia). In ordine a tale condotta, è ragionevole ravvisare la configurabilità del concorso esterno la cui fattispecie si individua chiaramente negli artt. 110 e 416 bis del c.p..

Non è altrettanto chiara la posizione giuridica di quegli imprenditori

che, adducendo la responsabilità della loro condotta ad una generalizzata e "inevitabile" situazione di condizionamento ambientale, pur non trovandosi in stato di palese minaccia, scelgono di pagare per quieto vivere (3). Al riguardo, la Cassazione ha preso le distanze da forme di autolegittimazione orientate a preservare interessi di natura utilitaristica volti a massimizzare il proprio profitto, asserendo che "Corrisponde ad una inaccettabile astrazione generalizzante il modello sociologico di comportamento ad avviso del quale nelle zone dell'Italia meridionale, dominate da organizzazioni di stampo mafioso, gli imprenditori sono costretti a venire a patti con i gruppi criminali, trovandosi nella ineluttabile necessità di accettare richieste di tipo estorsivo" (4). Ma, il nodo da sciogliere rimane. Perché, pur ammettendo che il pagamento corrisposto per quieto vivere non abbia la finalità di perseguire vantaggi reciproci, resta comunque il fatto che esso, avvenendo in mancanza di circostanze attenuanti quali un pericolo imminente legato ad atti di violenza e intimidazione, avrebbe potuto non essere corrisposto. Per tale ragione, anche in ordine a tale condotta, non sarebbe irragionevole ipotizzare una responsabilità a titolo di concorso esterno in associazione mafiosa.

È anche vero, che le differenti soluzioni giurisprudenziali ricordate vanno sempre calate nella realtà fattuale dei casi concreti, con tutte le possibili sfumature di fronte alle quali il giudice è chiamato a confrontarsi di volta in volta in fase di giudizio.

Altra importante questione si pone circa la ravvisabilità di cause di punibilità della vittima per favoreggiamento personale di cui all'art 378 c.p.(5).

La fattispecie in oggetto richiede anch'essa, come per il reato di concorso esterno, l'individuazione delle ragioni che sottendono a tali condotte. Perché, se l'imprenditore fosse reticente o rendesse dichiarazioni false su fatti oggetto d'indagine, a causa di un imminente pericolo dal quale sarebbe impossibile



# Diciottesimo numero di “Chiosa Nostra”



sottrarsi per tempo (art. 54 c.p.), la soluzione dell'esclusione di ogni forma di responsabilità resterebbe la più plausibile e auspicabile. In questa direzione, la sentenza di non luogo a procedere pronunciata dal G.I.P. Piergiorgio Morosini del Tribunale di Palermo il quale, dovendo decidere delle sorti di un imprenditore accusato di favoreggiamento per avere reso dichiarazioni fallaci su fatti riguardanti due noti mafiosi, ha ravvisato nella scelta dell'imputato di aver negato agli inquirenti di avere ricevuto richieste estorsive, una condotta dettata da uno stato di necessità. La motivazione del Giudice si basa sulla "Diversa [...] connotazione dei c.d. «imprenditori collusi» o «compiacenti» rispetto ai c.d. «imprenditori-subordinati». Per i primi l'interazione con il mondo mafioso è frutto di un calcolo razionale, talvolta di una spontanea iniziativa dello stesso imprenditore. In questi casi, rimangono ampie sia la possibilità di negoziare i termini del c.d. «contratto di protezione» sia l'autonomia nella gestione dei contatti esterni. Indice di «non coartazione» può essere la sinallagmaticità del rapporto instauratosi, secondo cui l'imprenditore viene a beneficiare del c.d. «ombrello protezionistico» offerto dalla famiglia mafiosa, ad es. l'inserimento nei comitati d'affari per il controllo occulto degli appalti pubblici, lo scoraggiamento della concorrenza, la maggiore fluidità della manodopera occupata nelle attività, la notevole disponibilità di denaro, in cambio di prestazioni di varia natura (quali, ad es., fornire informazioni apprese in ragione della propria posizione nella società civile; agevolare l'accesso a circuiti politici e finanziari; entrare in società con mafiosi; assumere operai affiliati per garantirgli una copertura). Nessuna di queste condotte, rivelatrici di un rapporto sinallagmatico, connotate da uno scopo imprenditoriale (espansione del giro di affari) sovrapposto a quello associativo, sono state riscontrate nell'ambito del presente procedimento [...]. In effetti, alla luce delle circostanze sopra illustrate,

l'unica condotta di oggettivo sostegno all'associazione è rappresentata dalla deposizione reticente [...] come risulta dalla imputazione; e pare la conseguenza della adozione da parte del gruppo [...] di quei «metodi terroristici» noti agli imprenditori [...]. Di conseguenza la condotta di favoreggiamento contestata può essere assunta nella scriminante dello stato di necessità di cui all'art. 54 comma 3 c.p.» (6).

Con questo breve stralcio di sentenza si chiude la riflessione di oggi circa la complessità del fenomeno estorsivo e delle sue inevitabili conseguenze sulla vita di chi ne è vittima. Da quanto fin qui emerso, si evince che non è certo facile tipizzare condotte di per sé variegata che restano di difficile interpretazione giuridica. Agli organi inquirenti e giudicanti che sono chiamati a decidere su tali condotte si auspica di non cadere in facili generalizzazioni, ma di discriminare, nell'ambito della stessa fattispecie normativa, forme d'inevitabile coartazione, da complicità, più o meno manifeste, che vanno perseguite e punite.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) Per un quadro ricognitivo delle posizioni dottrinali e giurisprudenziali sul tema vedi: Siracusa L. (2008), *Il diritto penale e le infiltrazioni mafiose nell'economia: Tra certezza ed ambiguità*, in La Spina A. (a cura di), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Bologna, il Mulino, p. 263.

(2) Articolo 54 c.p.: Stato di necessità. Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, nè altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo.

(3) Da tempo, ormai, la strategia di Cosa Nostra è quella di far pagare poco ma tutti. A queste condizioni l'imprenditore preferisce pagare piuttosto che rischiare sgradite conseguenze.

(4) Cassazione 18 febbraio 1999, Cabib, in Riv. pen. 1999, p. 251.

(5) Art. 378 c.p.: Favoreggiamento personale. Chiunque, dopo che fu commesso un delitto per il quale la legge stabilisce la pena di morte (1) o l'ergastolo o la reclusione, e fuori dei casi di concorso nel medesimo, aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'Autorità, o a sottrarsi alle ricerche di questa, è punito con la reclusione fino a quattro anni. Quando il delitto commesso è quello previsto dall'articolo 416 bis, si applica, in ogni caso, la pena della reclusione non inferiore a due anni (2). Se si tratta di delitti per i quali la legge stabilisce una pena diversa, ovvero di contravvenzioni, la pena è della multa fino a lire un milione. Le disposizioni di questo articolo si applicano anche quando la persona aiutata non è imputabile o risulta che non ha commesso il delitto. (1) La pena di morte è stata soppressa e sostituita con l'ergastolo. (2) Comma aggiunto dalla L. 13 settembre 1982, n. 646.

(6) Tribunale di Palermo, Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari, Sentenza di non luogo a procedere, proc. pen. n. 11128/01 R.G. notizie di reato, n. 800156/02 R.G.GIP nei confronti di Mantia Vincenzo, del 18.03.2004, pp. 12-13.



# Un rating più alto alle imprese antimafia

Antonello Montante

**S**ono giorni importanti per il nostro Paese. Il decreto sulle liberalizzazioni e quello sulla semplificazione possono aprire i mercati e migliorare il funzionamento del sistema produttivo e della pubblica amministrazione. Allo sforzo di migliorare la competitività e tutelare i consumatori sono chiamate tutte le forze politiche e sociali.

Si può e si deve discutere sui singoli provvedimenti e su come attuarli al meglio. L'insieme di queste norme, tuttavia, ha un segno positivo e speriamo che rappresenti l'inizio di un riscatto politico in una stagione di crisi globale.

Il cambiamento renderà più attrattivo il sistema-Paese nel medio e lungo termine e porterà benefici sia alle imprese che ai cittadini. Va detto però che la sostenibilità del cambiamento rimane un nodo cruciale e irrisolto per i territori del Sud. Cosa vuol dire in concreto sostenibilità? È presto detto: senza legalità non ci saranno liberalizzazioni e semplificazioni efficaci. Il primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ha detto con chiarezza che la criminalità organizzata è una presenza minacciosa e invasiva nella società e nel tessuto economico. E nel suo discorso ha elogiato l'impegno di Confindustria Sicilia nella lotta contro la mafia, sottolineando l'importanza dei codici etici che abbiamo adottato e poi con rigore applicato. Ovviamente, questo apprezzamento ci incita ad andare avanti ancora più convinti che la strada intrapresa è quella giusta. Ma non bisogna dimenticare che il ritardo infrastrutturale e il gap economico e industriale, così come la mancanza di liquidità e la povertà delle casse private e pubbliche, potrebbero bloccare o rallentare ulteriormente il Sud, provocando una sorta di disadattamento al cambiamento che allargherebbe ancor più la forbice. La stessa lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione verrebbero spinte un passo indietro. È un grave rischio che corriamo: se nella messa in opera delle nuove misure del governo ci fosse un ritardo ai danni del Sud, la conseguenza potrebbe essere il blocco delle nuove energie produttive e finanziarie. E questo sarebbe il peggior effetto collaterale per il Mezzogiorno.

Per mettere in circolazione forze positive e risorse economiche è

**Bisogna intervenire sullo spread delle aziende che investono e vivono nei mercati grazie a processi di legalità e a codici anti-corruzione**

necessaria una presenza, un supporto attivo dello Stato in termini di garanzie sulla sicurezza e sulla tutela degli operatori sani. Senza questo non si permetterebbe a tutto il Sud di difendere i mercati dai tentativi di distorsione della criminalità e delle eminenze grigie a loro collegate. Eminenze che, come i camaleonti, si mimetizzano dietro i meccanismi che regolano mercati e business. L'intervento che il governo ha efficacemente realizzato con le liberalizzazioni ha un forte significato politico ed economico. Ma bisogna fare attenzione a non interrompere le incentivazioni allo sviluppo del Sud: il rischio è che ritardi e disfunzioni finiscano per incrementare solo il volume di affari della criminalità organizzata.

Ma i territori complessi, come il Sud d'Italia, non sempre sopportano questa tensione finanziaria anche perché, purtroppo, non viene riconosciuto il valore dei processi di innovazione nel campo della gestione d'impresa all'insegna di nuovi modelli di legalità e normalità. E questo è particolarmente penalizzante perché seguire con rigore i codici etici può risultare, in qualche circostanza, più problematico al fine di raggiungere guadagni sicuri da parte delle imprese. Ecco perché lo spread negativo sui fattori di crescita non può comprendere soltanto l'andamento dei titoli di Stato, delle banche o delle assicurazioni. Bisogna cominciare a prendere sul serio l'idea di intervenire sullo spread delle aziende che investono e vivono nei mercati grazie a processi di legalità e a codici anti-corruzione, per non parlare di quelle imprese che si sono messe in prima linea contro la mafia e che oggi meriterebbero formali riconoscimenti imprenditoriali. Voglio dirlo con nettezza: queste imprese hanno diritto ad avere un rating più alto per lo stesso know how acquisito in termini di sperimentazione e applicazione di modelli aziendali improntati a solidi principi etici. Il riconoscimento concreto da parte dello Stato del rating alto a favore di molte imprese, nel Sud ma non solo, che hanno coraggiosamente portato avanti con impegno un percorso difficile, rimanendo vicine alle istituzioni nella battaglia concreta contro la mafia, è un fattore competitivo che rientra nella concezione del libero mercato e nel giusto calcolo dei costi-benefici economici e sociali per l'intero Paese.

quella che intendono essere competitive, puntando esclusivamente sul livello di standard raggiunto all'interno di un circuito produttivo sano e trasparente».

## Destra e sinistra promuovono l'idea: subito in Parlamento

**L'**idea di Confindustria di un «rating antimafia» per le aziende che operano nella legalità, che adottano codici anticorruzione e che denunciano il racket delle estorsioni trova consensi trasversali nella politica.

Piace al Pdl e al Pd, alla Lega e all'Udc che apprezzano la proposta lanciata dal responsabile legalità degli industriali di via dell'Astronomia, Antonello Montante, tra i protagonisti in Sicilia della svolta antimafia, avviata qualche anno fa da Ivan Lo Bello.

Parole che, dopo avere ricevuto il plauso del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri intervistata da Fabio Fazio nella trasmissione «Che tempo che fa?», mettono d'accordo destra e sinistra. «È un modo concreto - commenta il segretario del Pdl, Angelino Alfano - di tradurre una scelta etica in un vantaggio economico per

L'ex Guardasigilli offre subito la disponibilità del Pdl «perché venga al più presto realizzata» l'idea, sponda che Confindustria trova anche nel vice segretario del Pd Enrico Letta e nella presidente dei senatori dei democratici Anna Finocchiaro, che invitano governo e Parlamento a trovare «subito le forme per applicare l'ottima proposta».

Il senatore del Pd Beppe Lumia, componente dell'Antimafia, prova a dare già dei contenuti: «A queste imprese si potrebbero concedere agevolazioni fiscali per promuovere la crescita dell'economia sana e legale».

# Armao: “Verbumcaudo ora è dei siciliani” Verso il rilancio del feudo tolto ai Greco

Salvo Gemmellaro

«**O**ggi è un giornata importante per Polizzi e le Madonie, consegniamo alla comunità locale il feudo Verbumcaudo che potrà così produrre agricoltura di qualità, occupazione e benessere per tutto il comprensorio. Al Consorzio Sviluppo e Legalità, cui il bene viene consegnato, il compito di proseguire il lavoro fin qui svolto, che sarà sostenuto dalla Regione attraverso l'Istituto regionale dei vini e degli oli di Sicilia, l'assessorato delle Risorse Agricole, il Corpo Forestale e l'Irfis». Lo ha detto l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, nell'aula consiliare del comune di Polizzi Generosa in occasione della presentazione del progetto di valorizzazione del Feudo Verbumcaudo.

«Abbiamo messo in campo - ha detto Armao - un processo frutto dell'impegno corale delle istituzioni e delle forze sociali e politiche del territorio. Questo sviluppo non si fermerà, malgrado i tentativi di intercettarlo, che vi sono stati, e proseguirà per fare di Verbumcaudo un simbolo, un luogo e una proposta di riscatto e di rinascita della Sicilia. Quello che era l'emblema della forza economica della mafia diviene adesso il simbolo del riscatto delle Madonie e di tutta la Sicilia».

Nel saluto augurale il sindaco di Polizzi, Patrizio David, dopo aver ripercorso le tappe più significative che hanno condotto all'avvio della coltivazione, ha ringraziato « quanti in questi anni hanno creduto in questa opportunità, anche esponendosi di persona, assicurando tutto il supporto necessario affinché Verbumcaudo sia motivo di sviluppo per tutta la comunità locale, primo tra tutti il sindacalista Vincenzo Liarda ».

L'assessore Armao ha evidenziato i costi che la mafia impone ai siciliani. « Come affermato dal presidente della Commissione antimafia Pisanu la mafia è uno dei principali fattori di sottosviluppo dell'economia meridionale ed ha un effetto depressivo sul prodotto interno lordo della Sicilia del 20%. Possiamo affermare che la mafia costa ai siciliani 16 miliardi di euro l'anno, con quello che toglie potremmo fare due ponti sullo stretto di Messina all'anno. La mafia non è solo sanguinaria, ma anche ladra di ricchezza e di futuro per le giovani generazioni. La vicenda di Verbumcaudo rappresenta una chiara inversione di tendenza perché diviene una risorsa per il territorio, restituendo reddito alla economia legale e sottraendola proprio a quella illegale della mafia ».

Dario Cartabellotta ha illustrato il piano di intervento che l'Istituto regionale dei Vini e degli oli di Sicilia ha predisposto e che intende



conseguire tre obiettivi: migliorare la qualità di vita nelle zone rurali, diversificare le attività economiche e creare nuove opportunità di sviluppo e occupazione, frenando i fenomeni di declino socioeconomico e di abbandono delle aree rurali.

«La Sicilia - ha detto Cartabellotta - è un laboratorio senza eguali nel quale prodotti autoctoni e importati si contaminano, all'interno di stratificazioni storiche e culturali, senza soluzione di continuità, mantenendo un'innegabile e irripetibile originalità. Questo obiettivo sarà raggiunto attraverso l'implementazione di viti specializzate, olivi di qualità, grano e pomodoro tipici. Tutto ciò può essere sintetizzato in questo slogan: “Odori, colori e sapori”, un modo concreto per la riscoperta della sensorialità per la qualità della vita».

A conclusione della manifestazione, alla quale era presente anche il sindaco di Altofonte, Vincenzo Di Girolamo, l'assessore Armao - firmando la consegna formale al presidente del Consorzio e sindaco di Baucina, Salvo Graffato - ha offerto una targa che sarà posta all'ingresso del feudo dove è scritto: «Questo feudo appartiene alla mafia, oggi diviene patrimonio produttivo dei siciliani». «Il prossimo appuntamento - ha concluso Armao - sarà il 25 marzo al Vinitaly di Verona quando presenteremo Verbumcaudo, illustrando le produzioni di qualità realizzate ed il percorso avviato, “buona pratica”, per la rinascita economica ed il riscatto sociale della Sicilia».

## Liarda, sindacalista minacciato: terra bella ma disgraziata

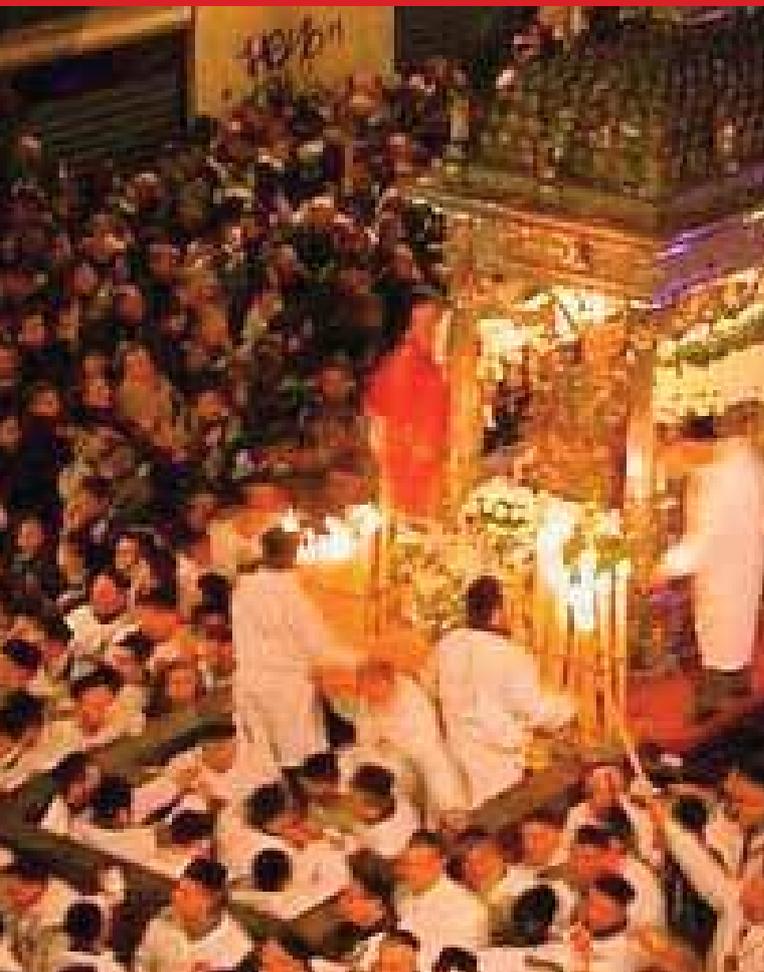
«**V**iviamo in una bella terra ma purtroppo disgraziata». Cita Paolo Borsellino il sindacalista della Cgil Vincenzo Liarda che la settimana scorsa ha ricevuto l'ennesima minaccia mafiosa per il suo impegno per una destinazione sociale del feudo di Verbumcaudo confiscato al boss Michele Greco.

«Queste intimidazioni - dice - mirano a sconvolgere la mia vita e quella dei miei familiari. Il messaggio è chiaro. Stanno cercando di farmi intendere che il gioco non vale la candela. E agli altri stanno facendo sapere che non sono una persona da prendere come

esempio di legalità. Ma questi avvertimenti non possono fermare il processo di riscatto che è stato avviato e che proseguirà. Oggi è stato fatto un passo importante con la firma dell'accordo che assegna il feudo al consorzio Sviluppo e Legalità. Anche la scelta del momento mi sembra un messaggio chiaro». Una lettera minatoria con foto di proiettili e minacce è giunta anche all'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao. Nella lettera vi sono anche due foto: una di Armao e una di Liarda, insieme a minacce di morte e alla promessa di riappropriarsi del Feudo.

# “La mafia gestisce la Festa di S. Agata”

## A Catania rivelazioni shock di quattro pentiti



**A**dir poco sconcertanti le dichiarazioni di quattro pentiti di mafia, La Piana, Samperi, Giuffrida e Di Raimondo, nel processo ancora in corso sulle infiltrazioni mafiose nell'ambito della festa di Sant'Agata, che aprono scenari inquietanti dove fede e devozione hanno poco a che fare, lasciando spazio al potere delle organizzazioni criminali ed ai loro interessi.

Le testimonianze raccolte dai magistrati nel 2006 e rese pubbliche agli atti della Procura etnea nel 2011, si riferiscono ai primi anni '90 con una descrizione dettagliata di come la mafia gestisce la "festa". Nei verbali si legge di bische, di cocaina e soprattutto di specifiche cosche mafiose che controllerebbero alcune distinte candelore imponendo di fatto agli esercenti un pizzo costante, con la scusa di raccogliere fondi per "la festa". Nelle dichiarazioni del pentito Daniele Giuffrida emerge come il cereo dei Pizzicagnoli, "candelora de fummaggiari" fosse gestito dalla famiglia dei Ceusi e Cappello alle quali la famiglia dei Santapaola, appartenente Giuffrida, sia riuscita a sottrarla con forza pur di averne il controllo. Tutto ciò, si legge nel verbale, è avvenuto nel 1994/95 mentre lo stesso pentito si trovava agli arresti domiciliari per favoreggiamento.

Entrata nella gestione del clan santapaoliano era così possibile provvedere alla raccolta del denaro da tutti gli appartenenti alla categoria e di altri esercenti che dovevano versare ogni settimana dalle 2 alle 5 mila lire. Il totale a fine anno ammontava anche ad oltre 200 milioni di vecchie lire, una parte della quale veniva utilizzata per pagare i portatori della candelora, ai quali veniva fornita gratis della cocaina, mentre il resto veniva destinata al pagamento del fuochista, al quale veniva commissionato lo sparo dei fuochi il quale però ne restituiva al gruppo una parte. Della somma di denaro raccolta solo una parte serviva al pagamento per le necessità della festa, il resto che poteva anche arrivare a 150 milioni di lire veniva versata in un fondo cassa utilizzato per il pagamento degli stipendi, l'acquisto di cocaina e di armi. Lo stesso Giuffrida parla di altri interessi economici quali le scommesse fatte al momento in cui la processione affrontava la salita di Sanguiliano e che si basavano sulla durata del tempo in cui il cereo veniva tenuto sollevato, affermando che il suo gruppo in un'occasione scommise circa 15 milioni di lire. Nel medesimo verbale si legge che a gestire il cereo dei macellai fosse il clan Cappello, come anche quello dei fruttivendoli.

Quest'ultima famiglia chiedeva agli esercenti una somma giornaliera dalle 2 alle 50 mila lire giornaliere. Ed anche sulla raccolta della cera esiste un vero e proprio affare, svelato dalle testimonianze dei pentiti. "La ditta che si occupava di raccogliere questa cera- testimonianza di Daniele Giuffrida, trascritta nel verbale agli atti della Procura etnea- era obbligata a consegnare al nostro gruppo, la somma di 50 lire per ogni chilogrammo raccolto. In sostanza nei tre giorni di festa la ditta ci consegnava una somma di circa 15 milioni di lire. Anche in questo caso si trattava di una vera e propria estorsione". Spiegate anche quelle soste prolungate, ed apparentemente senza significato, in alcuni punti della città.

Lo stesso Giuffrida ha raccontato ai magistrati di una sosta della "vara", fatta negli anni 1994/95, in via Plebiscito dove con molta probabilità era nascosto il latitante Natale D'Emmanuele. Anche il pentito Di Raimondo racconta ai magistrati della sua devozione riferendo particolari risalenti agli anni '92/'93 quando destinò il ricavato di una bisca clandestina al pagamento dei portatori della candelora del circolo Sant'Agata e come subito dopo la sua scelta di collaborare con la giustizia venne tolto dal cereo lo stendardo recante il nome della sua famiglia. I sospetti che le famiglie mafiose utilizzassero la festa per i loro scopi trovano dunque conferma nelle parole dei pentiti. Adesso spetta alle istituzioni fare la loro parte cercando di combattere l'illegalità e soprattutto sconfiggendola, restituendo ai fedeli la festa della Santuzza.

G.M.

# Per difendere la Festa dalle infiltrazioni nasce il “Comitato per la legalità”

**T**radizione, fede e devozione per la festa dedicata a Sant'Agata per la quale la città di Catania si ferma e veste il tradizionale “sacco” al grido di “cittadini devoti tutti”. Oltre il folklore che avvolge e copre l'appuntamento del 5 febbraio c'è l'ombra delle organizzazioni criminali che utilizzano l'evento per i propri interessi. E' questo il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi da alcune associazioni riunitesi nel “Comitato per la legalità nella festa di Sant'Agata” per chiedere alle istituzioni di vigilare affinché si combattano le infiltrazioni mafiose all'interno dei festeggiamenti per la “Santuzza”. Addio Pizzo Catania, Banca Etica della Sicilia orientale, Cope, Cittainsieme, Fondazione Fava, Libera, Mani Tese Sicilia, Movi e Pax Christi hanno indetto una conferenza stampa, nei locali dell'ex Monastero dei Benedettini, per scuotere gli animi e chiamare a raccolta le istituzioni. “Stabilire un decalogo per la legalità della festa” con queste parole il preside della Facoltà di Lingue, professore Nunzio Famoso, ha dato inizio all'incontro riferendo inoltre che il sindaco Raffaele Stancanelli in una telefonata ha assicurato la piena disponibilità del Comune affinché ciò avvenga al più presto. Certo la mancanza di un rappresentante inviato alla conferenza dall'Amministrazione etnea ha pesato e non poco come anche l'assenza del commendatore Luigi Maina, presidente del comitato per le celebrazioni per la festa di Sant'Agata che nei giorni scorsi aveva dichiarato: “Sfido chiunque a dire chi sia più religioso tra chi prega meccanicamente in silenzio e chi invece, urlando la propria devozione, chiede la grazia di non tornare più a piazza Lanza”. Con le rivelazioni fatte da alcuni pentiti, in un processo ancora in corso, emergono scenari inquietanti che danno ragione a chi da anni denuncia senza essere ascoltato. “Quest'anno il Comitato deve riconoscere che la chiesa cattolica di Catania ha preso alcune importanti decisioni- dice il presidente del Comitato per la legalità, Renato Camarda- citiamo la forte dichiarazione del vescovo Gristina contro la presenza di mafiosi intorno alla vara, il bando pubblico per la raccolta della cera, l'emanazione di un regolamento per il conferimento di incarichi per la parte or-



ganizzativa della festa che compete alla chiesa”. Lo stesso presidente Camarda punta il dito sulla mancanza di un regolamento ufficiale emanato dal Comune per la definizione di tempi, luoghi e responsabilità per le celebrazioni.

“L'Amministrazione comunale, invece, insiste nell'emanare ordinanze che già l'anno scorso si sono rivelate inefficaci, quali quelle volte a delimitare alcune aree per l'accensione dei cereispiega Camarda- sappiamo tutti che nel 2011 tale ordinanza è stata in gran parte ignorata, con la conseguenza che ancora una volta le strade del centro si sono riempite di cera, con grave danno all'integrità fisica dei catanesi e all'economia della città, visto che il costo per la pulizia della cera superò i centomila euro”. Presente all'incontro Milena Verzì, mamma di Andrea Capuano, morto a soli ventuno anni a causa di un incidente causato dalla presenza di cera sul selciato subito dopo i festeggiamenti del 2010. “A che servono le ordinanze se poi il Comune ha fatto arrivare 250 tonnellate di segatura per ripulire le strade- questa la denuncia di Milena Verzì- in questi giorni a Catania è in corso il grip-tester per verificare l'aderenza del manto stradale prima della festa e che sarà ripetuto subito dopo, ciò significa che non è cambiato nulla”.

E' necessario dunque avviare un processo di rinnovamento nella gestione della festa, quella stessa che ha ricordato Maria Teresa Ciancio, della Fondazione Fava, nella quale si respirava davvero fede e devozione: “era una festa dove si poteva andare con i bambini, adesso è solo un'occasione per far emergere il potere delle famiglie mafiose”.

Ripartire la legalità è possibile applicando regole basilari, quali la tracciabilità del denaro proveniente dalla raccolta dei fondi da destinare ai festeggiamenti e soprattutto non lasciare nell'anonimato i committenti dei fuochi, molto spesso gli stessi boss che pretendono la “fermata” della candelora sotto casa con l'immane spettacolo pirotecnico.

G.M.

## Volantini per le strade del Centro

**L**a frase di Paolo Borsellino: «Se la gioventù le negherà il consenso, la mafia svanirà come un incubo», altri messaggi antimafia come «Questa è la mia terra ed io la difendo. E tu?», «Sant'Agata non vuole la mafia. E i cittadini?», «Sant'Agata ama Catania. La mafia no» e «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo». Sono alcuni delle frasi che l'Associazione Addiopizzo Catania ha fatto stampare su 5.000 volantini, che sono stati affissi venerdì notte in alcune zone nel centro di Catania in occasione dei festeggiamenti in onore della Santa Patrona Sant'Agata. I volontari di Addiopizzo hanno scelto pali della luce, cestini dei rifiuti, colonnine Telecom e spazi pubblicitari, evitando i muri per non sporcare.

# Il business della formazione professionale

## In Sicilia oltre 400 milioni e 9 mila dipendenti

Dario Carnevale

**U**n pozzo senza fondo, dentro al quale attingono in troppi. Si chiama formazione professionale, un settore che in Sicilia muove qualcosa come 400 milioni di euro all'anno, che conta fra amministrativi e docenti 8.612 dipendenti (ovvero il triplo dei dipendenti pubblici della Regione Lombardia) e che rischia di non prosciugarsi, a cause delle «continue incursioni della burocrazia e della politica».

A mettere sotto la lente d'ingrandimento il mondo della formazione professionale nell'Isola, specie dopo gli ultimi rilievi mossi dalla Corte dei Conti, una commissione d'inchiesta, incaricata dall'Assemblea regionale siciliana, e guidata da Filippo Panarello, deputato regionale del Partito democratico. Otto i mesi di lavoro per la commissione, conclusi con una relazione consegnata a Palazzo dei Normanni e pronta per essere discussa all'Ars. «È stato costruito un sistema – scrivono i commissari nel loro rapporto – fondato sulla crescita esponenziale della spesa pubblica, indirizzato a creare posti di lavoro, a prescindere dalle esigenze effettive del mercato del lavoro e dalla qualità dei servizi erogati».

Dal confronto fra i dati forniti dalla Regione e dagli enti che gestiscono i corsi, viene fuori che gli addetti al settore della formazione, con contratto a tempo indeterminato, sono 7.227. A questi bisogna aggiungere gli operatori degli sportelli multifunzionali e gli addetti dell'Obbligo formativo, che sono in tutto 1.385. Fin qui i dati del 2008 (gli ultimi disponibili), ma il numero degli addetti è destinato ad aumentare. «Ci aspettiamo – ha detto il presidente della commissione – almeno altre 500 persone in più, tra titolari di contratto a progetto e le persone contrattualizzate a tempo indeterminato dagli enti negli ultimi tre anni, aggirando il blocco delle assunzioni in vigore dal 2008». Panarello ha poi sottolineato come l'exploit delle assunzioni sia avvenuto dal 2000 in avanti, «con picchi in corrispondenza delle tornate elettorali, le Regionali del 2006 e 2008. In questo periodo è stato effettuato il 60% del totale delle assunzioni dell'intero settore».

La relazione della commissione d'inchiesta mette sotto accusa anche il reclutamento del personale «appannaggio degli enti» che, non avendo regole chiare e vincolanti, spesso e volentieri «applicano criteri non oggettivi». Si scopre così che soltanto «il 34% dei docenti ha la laurea, mentre la maggior parte (quasi il 59%) ha il diploma» e non manca un numero «sia pur ridotto d'insegnati con il diploma di scuola media o addirittura di licenza elementare». Dal personale agli enti che organizzano i corsi, il discorso non cambia. In Sicilia se ne contano 230 finanziati coi soldi pubblici. In gran parte, dicono i commissari, «frutto di un sistema di accreditamento lacunoso, ancorché provvisorio e sostanzialmente funzionale all'allargamento della platea». La commissione, infine, ricorda l'assoluta mancanza di verifiche sull'esito formativo, non solo riguardo agli abbandoni, ma soprattutto in rapporto agli ingressi nel mercato del lavoro».

Numerose e agguerrite le reazioni dei sindacati. Per Michele Pagliaro, della segreteria regionale Cgil, «la commissione d'inchiesta sulla formazione professionale conferma quello che la Cgil denuncia da almeno due anni. Abbiamo elaborato dossier, documenti,



nei quali il quadro che emergeva è quello che la commissione dell'Ars oggi descrive. Il nostro auspicio – conclude il sindacalista – è che adesso la riforma del settore vada avanti velocemente, salvaguardando l'occupazione e promuovendo un sistema basato sulla qualità». «Era tutto risaputo, per questo ha il sapore dell'ipocrisia», dice Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia. «Politica e governi della Regione non hanno voluto fissare norme di selezione vincolanti, abbandonando il settore al degrado della qualità dell'offerta formativa». Adesso, chiosa il segretario Bernava, «la politica faccia autocritica e si impegni a varare norme e strumenti innovativi che facciano da argine all'uso clientelare della spesa pubblica». Secondo Claudio Barone, segretario regionale della Uil, il lavoro svolto dalla commissione d'inchiesta «conferma un quadro impietoso nella gestione del settore della formazione, bisogna passare dalle denunce agli interventi che evitino il perpetuarsi di questa situazione. Per evitare che ad ogni campagna elettorale si allarghi il bacino dei dipendenti del settore – aggiunge Barone – è necessario istituire un albo unico, a esaurimento, del personale. Questa sarebbe la soluzione migliore ma già da subito andrebbero create delle liste per fare transitare i lavoratori già in eccedenza in diversi Enti, verso altri Enti bisognosi di personale, evitando così nuove assunzioni».

Critiche anche da parte del presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, secondo cui «il sistema della formazione è un oggetto sconosciuto al mondo delle aziende. È piuttosto un grande ammortizzatore sociale e una macchina per le clientele politiche». Per il leader di Confindustria «la Regione deve avere il coraggio di chiedere questa stagione».

# Elezioni a Palermo nel segno delle primarie Più che i partiti dominano gruppi di potere

**P**rima indette, poi sospese e adesso riconfermate. La rocambolesca sorte delle primarie del centrosinistra a Palermo, avrà fine il prossimo 4 marzo. Nuova e definitiva data di convocazione. Alle consultazioni parteciperanno tutti: Partito democratico, Italia dei valori, Sinistra ecologia e libertà, Verdi, Rifondazione comunista-Federazione della sinistra e il movimento "Per Palermo è ora". La fumata bianca è arrivata la settimana scorsa, al termine di un incontro in cui tutti rappresentanti della coalizione hanno sottoscritto un documento. Punto primo «l'unità del centrosinistra, patrimonio da valorizzare per assicurare la svolta politica e amministrativa di cui Palermo ha bisogno, dopo la devastante gestione del centrodestra e di Cammarata». A seguire il punto a tutt'oggi focale, l'impegno a non alterare la coalizione: «Lo schieramento del centrosinistra – recita il documento – deve essere mantenuto in ogni fase dell'intero percorso elettorale sino all'elezione del sindaco».

La strategia delle alleanze, dunque, ricompatta la coalizione ma non da pace al Pd, sin dall'inizio diviso su questo tema. Il segretario regionale del partito, Giuseppe Lupo, rivendica la sua posizione «le scelte fatte a Palermo sono in linea con quanto deciso dagli organismi regionali: in direzione non è mai stata votata la linea di spaccare il centrosinistra per fare accordi con il Terzo Polo». La speranza del segretario adesso, è quella di affiancare alla "sua" candidata alle primarie, Rita Borsellino, il senatore di Italia dei valori, Fabio Giambrone. L'uomo di Leoluca Orlando in Sicilia, potrebbe affiancare l'eurodeputata attraverso un ticket, «sarebbe bello – sostiene Lupo – che Idv convergesse sulla candidatura di Rita Borsellino». Uno scenario questo tutto da verificare appeso, innanzitutto, alla scelta dell'ex sindaco Orlando se correre o meno alle primarie. Sebbene non abbia ancora sciolto la sua riserva, il sindaco della Primavera spiega: «Una cosa è certa, sino a ieri la mia candidatura era necessaria, indispensabile, per dare chiarezza e contribuire alla vittoria. Adesso la mia candidatura è ancora possibile ma non più necessaria, come fino a qualche mese fa». In attesa di Orlando e Giambrone, il segretario Lupo deve vedersela con la componente filogovernativa del suo partito, primo fra tutti Antonello Cracolici. Per il capogruppo all'Assemblea



regionale siciliana «avere deciso di fare le primarie è un successo», il problema semmai è il documento sottoscritto, considerato «un grave errore politico, che isola il centrosinistra. Il tutto – aggiunge Cracolici – in nome di una presunta che non capisco da dove derivi. Dicono no a intese con chi ha governato la città negli ultimi dieci anni, ma dimenticano di dire che in questo centrosinistra c'è Orlando che non è estraneo al bubbone dei precari». Il capogruppo del Pd chiede la convocazione della direzione regionale del partito, in quanto «se a Palazzo d'Orleans la direzione, compreso il segretario Lupo, ha detto sì all'alleanza larga, non si può far finta di nulla a Palermo». Nella corsa per le primarie, l'ala di Cracolici e Lumia contrappone a Rita Borsellino Fabrizio Ferrandelli, ex capogruppo al consiglio comunale di Idv. Terzo candidato (almeno fino ad ora) Davide Faraone, l'unico ad essere iscritto al Pd nonché il primo ad aver chiesto le primarie. «Per candidarmi a sindaco – ricorda il deputato all'Ars – non ho chiesto il permesso al mio partito. Ho montato il 4 dicembre del 2010 un gazebo a piazza Politeama e da lì sono partito».

L'organizzazione delle primarie, intanto, è ripresa, nei prossimi giorni verrà fissata una nuova data entro cui scadranno i termini per presentare le candidature.

Sul versante opposto anche il centrodestra scalda i motori, annunciando per la prima volta nella sua storia la convocazione delle primarie. Data prescelta il 18 marzo. Fra i possibili candidati l'esponente dei Popolari di domani, nonché vicesindaco di Cammarata, Pippo Enea. Per il Pd anche Marianna Caronia, mentre per il Partito della libertà è pronto a correre il deputato all'Ars, Francesco Scoma. A coordinare la campagna elettorale l'ex ministro Enrico La Loggia.

Il Terzo Polo, invece, incassato il no dell'assessore regionale Caterina Chinnici, prova a sondare la disponibilità del rettore dello Iulm Gianni Puglisi.

A tutti i candidati, di qualunque schieramento, il monito del cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, «la sfida per una nuova stagione a Palermo non potrà essere assunta e risolta da una sola persona. Tanto più se si tratta di una o più persone che hanno già amministrato la città in passato, creando problemi che sono sotto gli occhi di tutti».

Da.Ca.



# Istituzioni deboli e lassismo dei cittadini

## Ecco le ragioni che favoriscono il populismo



Istituzioni deboli e lassismo dei cittadini. Ecco le ragioni che favoriscono il populismo. Tema complicato e delicato quello affrontato magistralmente dal professor Gianfranco Pasquino, ordinario di Scienze Politiche dell'Università di Bologna che, di fronte ai ragazzi intervenuti al cinema Rouge et Noir e a quelli collegati in videoconferenza, ha illustrato ragioni, modalità e caratteristiche della diffusione del populismo nelle democrazie mondiali. "Il populismo si diffonde laddove vi sia una debolezza delle istituzioni e dei partiti e un disinteresse da parte dei cittadini nel voler incidere sulle scelte che li riguardano – spiega Pasquino. In Italia sebbene gli anni Berlusconi possano far pensare il contrario, in realtà la forza delle istituzioni e il ruolo di garanzia che la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica ha reso impossibile una penetrazione populista nei meandri del sistema sociale". Per questo Pasquino respinge il possibile parallellismo tra il Duce e Berlusconi. "Innanzitutto nessuno di essi ha mai ottenuto davvero la maggioranza di voti liberi. Poi, da un lato abbiamo Mussolini, un dittatore che stava costruendo un regime e che venne "licenziato" dal Re, dall'altro un imprenditore, con una serie di idee che però opera all'interno di un sistema democratico e che non controlla davvero il Paese. Due situazioni diverse con un fattore in

comune, lo slancio, l'adorazione per il leader".

I primi regimi populistici, spiega Pasquino "nascono in Russia, quando gli intellettuali cercano di sollevare il popolo contro gli zar. Anche se oggi, negli Stati Uniti per esempio, il modo di far politica e di raggiungere gli elettori con slogan è molto attento alle dinamiche del popolo, i veri paesi populistici si trovano nel Sud-America: Argentina, basti pensare a Peron o Venezuela oggi con Chavez".

Ma come si comporta un leader populista? "Esso – spiega Pasquino – pensa vi sia un rapporto diretto tra lui e il popolo: non si cura delle strutture sociali, va dritto al cuore dei cittadini, anche attraverso un'oratoria studiata. Il leader fa affidamento al popolo proponendosi come elemento di cambiamento, di salvezza e il suo messaggio ha più possibilità di attecchire se nei cittadini non vi è un interesse elevato verso la politica e delegano il leader a fare le scelte, risultando così espropriati. Il vero antidoto al populismo – chiarisce Pasquino – sono i partiti. Partiti forti in grado di governare, in alternanza, e di recepire i movimenti dell'opinione pubblica. In Italia le istituzioni non sono deboli, ma lo sono i partiti e dunque si aprono e si sono aperti spazi per elementi populistici. I regimi democratici consentono a tutti anche ai populistici di esprimersi. La loro forza dipende però dai cittadini".

"Le democrazie – continua Pasquino – sono fondate sul popolo, e d'altronde *démos* significa popolo. E sono governi dal, del e per il popolo. È un governo dal popolo perché è esso che sceglie i propri rappresentanti, è un governo del popolo perché il popolo può esercitare esso stesso il potere attraverso gli strumenti che la Costituzione gli riconosce, quali referendum o presentazioni di disegno di legge popolare. Ed è governo per il popolo perché il fine del potere è quello di prendere decisioni collettive approvate per migliorare la qualità della vita dei cittadini, producendo diritti sociali per il benessere, il lavoro, l'istruzione. Diritti che la cittadinanza non deve pretendere ma costruire assieme ai governanti".

La prossima conferenza si terrà il 17 febbraio, sempre al Rouge et Noir, sul tema "Criminalità nell'era della globalizzazione". Interverranno il professor Rocco Sciarrone, dell'Università di Torino, Alessandra Dino, dell'Università di Palermo e Umberto Savona, direttore di Transcrime.

## Catania, Microcredito per le famiglie in difficoltà

È attraverso il "Microcredito etico - sociale" che la Caritas diocesana di Catania, insieme alla Provincia Regionale, la Prefettura e la Banca di Credito Cooperativo Etneo, potranno andare ancora di più in aiuto di quelle famiglie siciliane che, per fare fronte ai tanti impegni economici quotidiani, rischiano di entrare in un circuito di illegalità. Attraverso un "Fondo di garanzia", promosso dalla Regione Siciliana, si potranno sostenere le condizioni di particolare e temporaneo disagio dei nuclei familiari privi delle capacità economico-patrimoniali necessarie per accedere al credito bancario ordinario, ma con potenzialità economiche future capaci di giustificare l'assunzione di impegni finanziari tali da riuscire a usufruire di questo strumento di finanziamento alternativo. "UniCredit" sarà la banca che gestirà il "Fondo etico", prestando a

quanti avranno necessità di fare ricorso al "microcredito" una garanzia dell'80%, a fronte dei finanziamenti concessi dalle banche finanziatrici che hanno sottoscritto l'apposita convenzione con la Regione Sicilia. "Il microcredito e gli altri strumenti di sostegno economico alle famiglie - ha affermato padre Valerio Di Trapani, direttore della Caritas diocesana di Catania - rappresentano delle misure generative, che aiutano a uscire dalla crisi. A patto, però, che le banche che hanno accettato di aderire all'iniziativa, siano rapide nell'erogazione degli aiuti. Si tratta di strumenti efficaci che servono a ridare fiducia alla gente, mettendo in atto un circuito virtuoso di sostegno al reddito, e aiutandoci a tenere le famiglie lontane dalla morsa dell'usura".

G.S.

# Ricordando Vincenzo Consolo

## “Un uomo fiero e orgoglioso della sua Sicilia”

**N**ei ricordi. Nei volti. Nelle parole. Nei sorrisi. Nei silenzi. Nelle lacrime commosse. Vincenzo Consolo era ovunque mercoledì scorso alla presentazione del numero monografico di ASud'Europa a lui dedicato. Negli intervenuti alla libreria Broadway era ancora forte il ricordo dello scrittore siciliano scomparso poco più di due settimane fa a Milano.

“Un amico del Centro – ricorda Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre – un amico che ha voluto donarci il suo ultimo scritto, l'atto unico dedicato a Pio La Torre. Un testo teatrale che continua ad essere richiesto dalle scuole italiane ed estere per la sua alta valenza educativa. Un'opera in cui magistralmente Consolo racconta la costruzione drammatica della democrazia repubblicana nel nostro Paese. Non a caso il testo si apre con la strage di Portella della Ginestra. Un atto unico – conclude Lo Monaco – che è la testimonianza dell'impegno civile che ha sempre contraddistinto l'opera letteraria di Vincenzo”.

“Un impegno senza compromessi – sottolinea Aldo Scimè della Fondazione Sciascia – l'intransigenza, l'onestà sono i tratti che contraddistinguono Consolo. L'essere un uomo completo che portava avanti le proprie idee e le proprie convinzioni senza scendere a patti con nessuno. Ricordo ancora con nitidezza un'intervista con lui, Sciascia e Bufalino nella casa di campagna di Sciascia, alla Noce a Palermo. Si parlava di cucina e di piatti e ricordò come anche per realizzare un buon libro occorre scegliere e selezionare gli ingredienti giusti”.

“In barba a chi lo dipingeva come cupo, triste – puntualizza Concetto Prestifilippo, giornalista e autore di molte interviste con Consolo - era invece un uomo solare e arioso. E le splendide fotografie di Giuseppe Leone che accompagnano il numero di ASud'Europa lo testimoniano. Era un uomo fiero e orgoglioso della sua Sicilia anche se c'era chi lo accusava di essersene distaccato, allontanato. Accuse che una parte della città o delle istituzioni dovrebbe ora rivedere”.

“Consolo era uno dei grandi della letteratura siciliana – sottolinea Nino Buttitta, antropologo dell'Università di Palermo – con molta provocazione ma anche tanta verità, mi piace sempre dire che se



togliamo gli scrittori siciliani alla letteratura italiana resta ben poco. Nei suoi testi seppe dipingere molto bene le sfaccettature della cultura siciliana, criticando quella che era l'idea di Tomasi di Lampedusa di una Sicilia “irredimibile”. Niente di più sbagliato, basti pensare alle decine di uomini che hanno sacrificato la propria vita per riuscire a cambiare questa terra”.

E in chiusura di serata non potevano che riecheggiare le sue parole, lette magistralmente da Consuelo Lupo. Frasi che raccontano del rapporto con la Sicilia, con la sua Sicilia e scritte in un pomeriggio dell'aprile del 1994 ma ancora attuali.

“Ritorno a Milano e scrivo, riverso nelle parole, nella scrittura, in racconti e diari, cronache d'avventure sempre uguali e sempre nuove negli esiti orrendi, pene e furori, rimpianti e denunce, malinconie e invettive. Credo sia questo ormai il destino d'ogni ulisside d'oggi, di tornare sovente nell'Itaca del distacco e della memoria e di fuggirne ogni volta, di restare prigioniero nella reggia d'Alcinoo, in quel regno di supposta utopia, d'irreale armonia, condannato a narrare all'infinito, come un cieco cantore, un vecchio svanito, i suoi nostoi, le sue odissee.

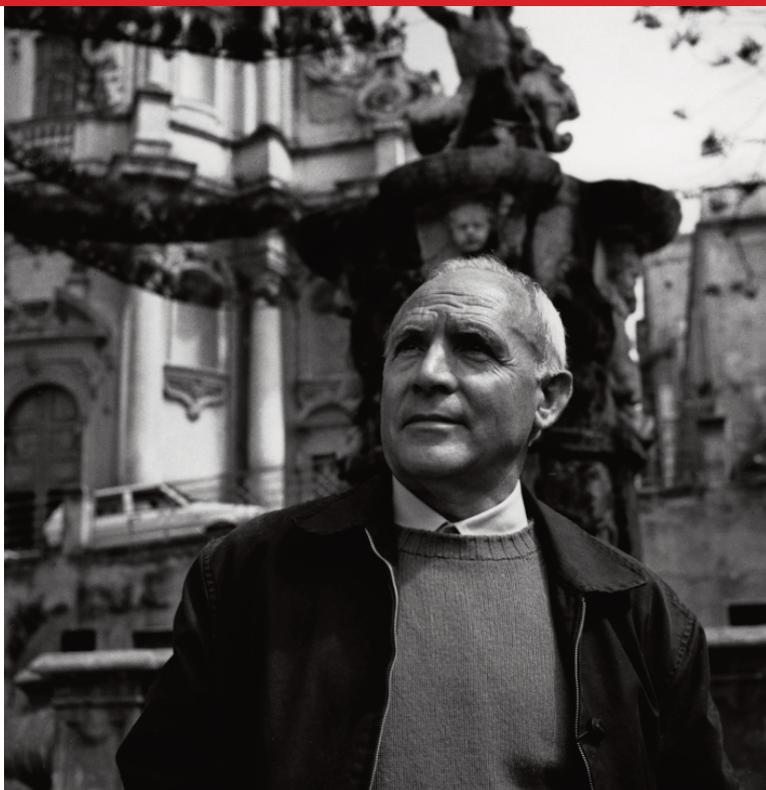
È questo che sto facendo ancora da alcuni mesi, faccio in questo scorcio d'aprile, narro del mio ultimo viaggio dell'estate scorsa in Sicilia, scrivo un libro che porta un titolo, L'oliva e l'olivastro, colto in Omero, nell'episodio in cui Ulisse naufraga della grande tempesta, nudo e martoriato, mette piede a Scheria, sulla terra dei Feaci, si rifugia sotto due arbusti nati da un medesimo ceppo: uno dell'olivo, l'altro d'olivastro. Mi è sembrata, l'immagine, un simbolo della biforcazione, dei due sentieri o destini che s'aprono nella vita d'un uomo, nella storia d'un paese, del coltivato e del selvatico, del civile e del barbarico. Mi è sembrato il simbolo più pregnante della Sicilia, la quale diventa sempre, come si dice, metafora dell'Italia (dell'Europa, del mondo?).

D.M.



# Vincenzo Consolo e la Sicilia fuor di metafora

Giuseppe Condorelli



**H**o conosciuto Vincenzo Consolo a Milano, moltissimi anni fa. Mi accolse nella sua casa di via Moscova, nella quale abitava da più di vent'anni, dopo l'uscita del suo fiammeggiante "Retablo", pubblicato nella collana "La Memoria" di Sellerio e con il quale lo scrittore siciliano si aggiudicò il prestigioso "Grinzane Cavour". La sua era una casa silenziosa ma non solitaria, spaziosa e parca ma ricca di libri e di quadri: non quella di un intellettuale radical-chic ma quella di un individuo impegnato e immerso nella Storia. Molti di quei quadri erano del suo amico pittore Fabrizio Clerici. Confortati da una luce che grandi tende verdi facevano discreta, trascorremmo insieme un lungo e tiepido pomeriggio di maggio parlando di tante cose e, ovviamente, della Sicilia. «Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo della costa, inoltrarmi all'interno, ma sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne nuove. Una voglia, una smania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Ma sospetto sia questo una sorta d'addio, un volerla vedere e toccare prima che uno dei due sparisca per sempre».

Questa pagina che lesse a voce alta da "Le pietre di Pantalica" - una pagina fatale, una dichiarazione di poetica - aprì uno squarcio illuminante sul topos destinale e lacerante della sua impostazione ontologica e letteraria: la memoria dall'esilio, l'evocazione lontano dalla Sicilia sulla Sicilia. "La mia - disse - è stata una vocazione precoce alla partenza, dettata sia dalla mia posizione geografica - S. Agata di Militello sul versante tirrenico della Sicilia - balcone sulla penisola, sull'universo ambiguo e indecifrabile delle sue città, sia dalla volontà di schivare ogni mediterraneità, scegliendo subito l'impegno e l'indagine della realtà come avevano fatto Levi, Silone, soprattutto Vittorini e Sciascia. Dopo l'università Cattolica, Milano divenne la mia città."

La ferita dell'aprile» che Mondadori pubblicò appunto nel '63 ri-specchia quegli anni d'impegno, giustifica la propensione verso la storia che è stata decisiva per la sua vita di scrittore. Eppure, aggiunti, dopo tanti anni hai pubblicato un romanzo proprio in Sicilia...

"Ero l'unico scrittore siciliano a non aver pubblicato un libro con Elvira Sellerio nonostante ci fossero state delle affettuose collaborazioni. "Retablo" mi sembrò il libro più opportuno per essere pubblicato in Sicilia. Senza l'aiuto di Elvira avrei difficilmente portato a termine il romanzo: è stata lei che mi ha indotto a finirlo durante un lungo agosto milanese".

«Retablo» è un libro particolarissimo, sorvegliato, che dopo la parentesi ilare di «Lunaria» ripropone impianto e motivi già svolti ne «Il sorriso dell'ignoto Marinaio». Potrebbe rappresentare la chiusura finale di un ciclo, di una idea, di un modo di fare letteratura: probabilmente il frantumarsi di una speranza storica. "Il sorriso dell'ignoto Marinaio" è il risultato di una speranza storica che si spegne negli anni, nel contesto delle vicende siciliane degli ultimi vent'anni del dominio borbonico, quelle fatte di rivoluzioni contadine e liberali: la beffa della vita e della letteratura. Decisi quasi di ripudiare il romanzo storico. Fu da quella delusione che nacque "Lunaria". Invece "Retablo" nasce all'insegna del libro altro, diverso: volevo scrivere un libro singolare nel quale ritornasse la Storia, non la storia dei vincitori, ma la storia degli umili".

E come nei precedenti romanzi anche ne "Le pietre di Pantalica" la grande protagonista è la storia. La storia degli esclusi, dei reietti, non certo quella meschina e silenziosa, eguale e rassegnata dei protagonisti gattopardeschi, nè quella trionfante dei vincitori, dei nobili, dei mafiosi. Quella di Vincenzo Consolo è una storia «altra» - di sofferenti e di sofferenze - contro la storia di sempre «che ripetono baroni, proprietari e alletterati con ognuno che viene qua a comandare, per avere grazia e gioventù e soprattutto per fottare i villani».

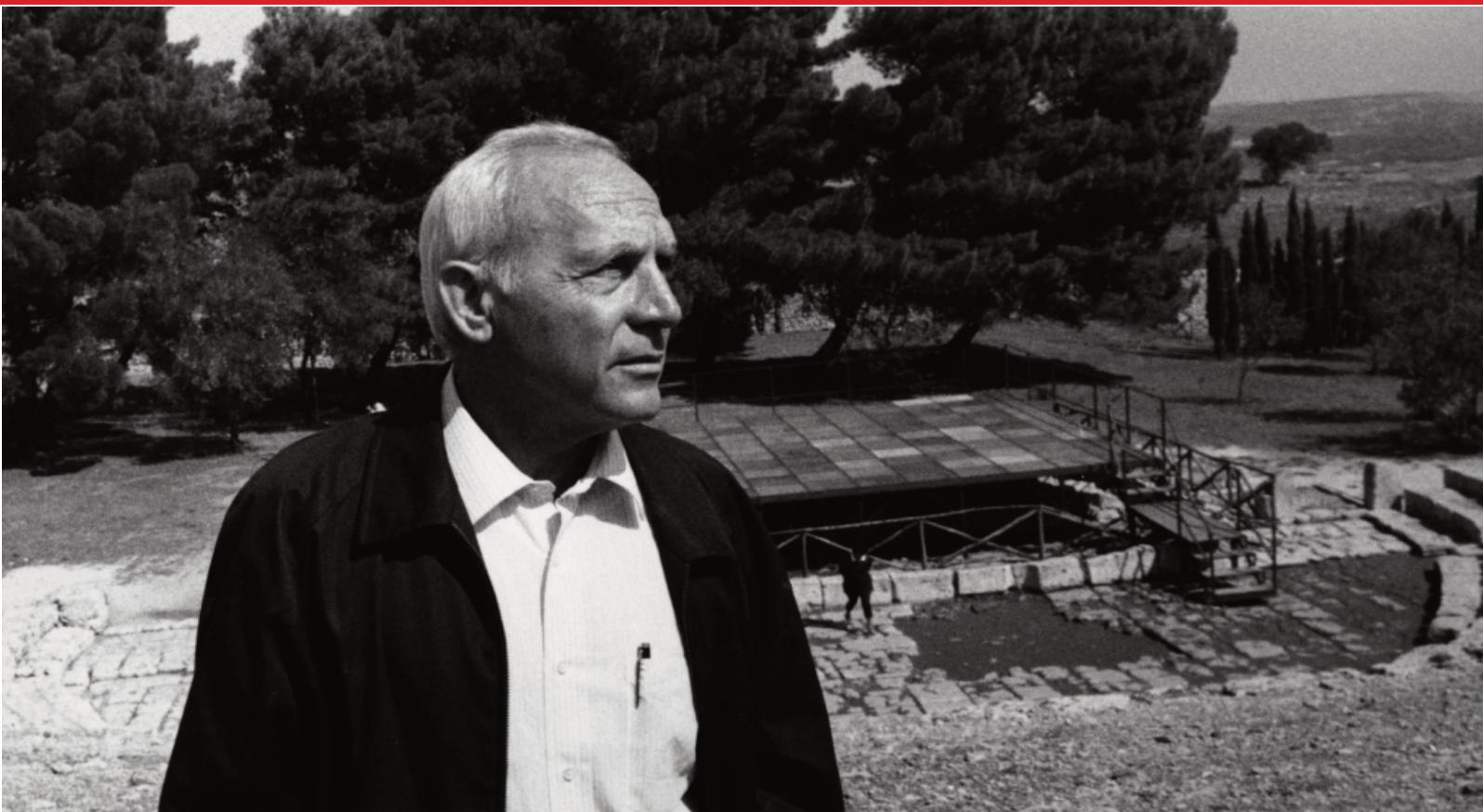
La storia di Consolo dimentica i miti, sfugge ad ogni greccità di maniera e si fa viaggio nella Sicilia allucinata di oggi, nella Sicilia della degradazione della vita e della storia, delle sue città, dei suoi figli. E' probabilmente, anche se in misura minore il viaggio, nel parlato di quella lingua siciliana, che parte da lontano: da Enrico Pirajno barone di Mandralisca, dal servo Isidoro fino a Vito Parlagreco, a don Gregorio, al protagonista della spietato finale - "Il memoriale di Basilio Archita" - attraverso il quale il logos di Consolo si fa stile crudissimo ed amaro, diventa analisi, resoconto, spietata denuncia.

Nasceva forse da qui la necessità di rompere il codice linguistico: dinnanzi all'adeguamento della letteratura alla informazione l'opera di Consolo voleva essere l'opposto della lingua della comunicazione, sostenendo quel preziosismo linguistico e quella ricerca lessicale che ha nella letteratura siciliana - pensiamo a Pizzuto e a D'Arrigo - una precisa tradizione.

"Il mio è un linguaggio che si rivolta contro la storia, che tiene conto di ciò che si dimentica, di ciò che si espelle. I miei non sono dialettismi, ma fonemi di una lingua "altra" che non ha niente a che vedere con l'espressionismo di Gadda nè tantomeno con certo rondismo alla moda."

Da questo lavoro archeologico affiora così una Sicilia linguisticamente lontanissima ricostruita con ricerca continua e minu-

# “Ogni volta che torno in Sicilia ho voglia di volerla girare, di percorrere ogni lato”



ziosa, che sembra richiamare quasi un altro ordito barocco di Sicilia: quello di Bufalino.

“Conosco Bufalino e lo apprezzo ma non mi sento di aderire al suo universo semantico, credo anzi di essere nel segno opposto: la mia è una scrittura verticale fatta di innesti alla Pasolini, contrassegnata da stratificazioni, non italiana. Quella di Bufalino al contrario è una scrittura orizzontale, pura, specificatamente toscana, niente affatto siciliana”. Capivo che attraverso la scrittura Consolo ricreava una nuova morale della vita e della storia.

“Credo moltissimo nel compito dello scrittore: è lui la coscienza critica della società. La sua è una presenza irrinunciabile per la testimonianza e per l’impegno. Come scrittore sento quasi il bisogno di andare contro, di infrangere le regole, come si dice: di sporcare il nido”.

Vincenzo Consolo continua a parlare, mi racconta con piglio della sua Milano decaduta, si accende di nostalgia sfogliando le foto della madre scomparsa, mi dice dei suoi giorni in Sicilia, delle gite insieme a Sciascia, a Sebastiano Addamo, a Lucio Piccolo ad Antonio Castelli.

Ma l’amicizia più forte è quella, mi conferma, che lo legava a Leonardo Sciascia...

“Leonardo è una persona che mi ha insegnato tantissimo, è l’altra faccia del mio modo di essere. In questa Sicilia del disordine, del marasma e del quotidiano pericolo di perdere la ragione, è stato l’immagine della forza della ragione, la luce dell’ intelligenza. Senza dubbio la mia formazione passa per i suoi libri. “Le parrocchie di Regalpetra” con “Conversazione in Sicilia” di Vittorini sono stati i miei libri rivelazione, quelli che mi hanno aiutato a decifrare

la Sicilia e a capire me stesso”. Ricordò un altro amico straordinario, che definì il mondo della poesia pura: Lucio Piccolo.

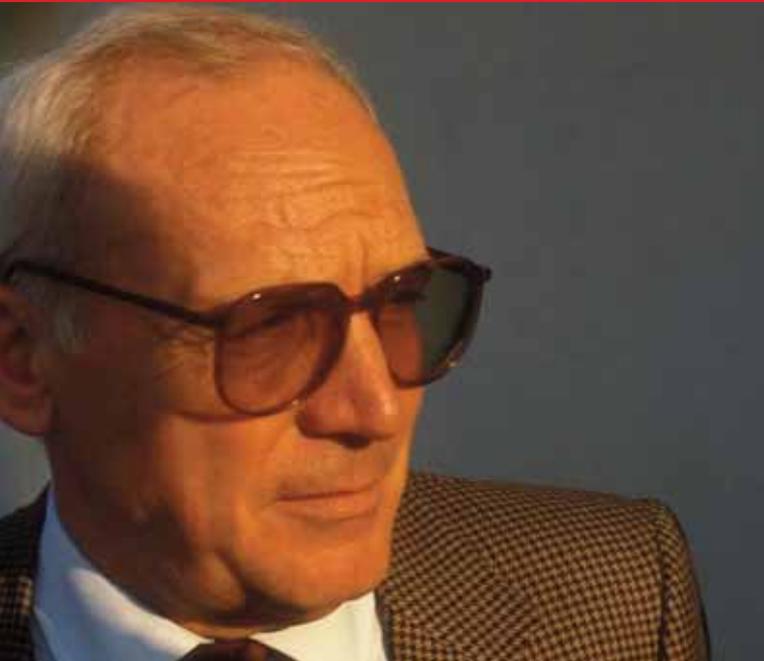
“Lucio è stato un uomo sganciato dal contesto sociale, è stato un poeta memoriale per eccellenza e ha scritto da re perché solo un re può narrare in modo perfetto, perché non ha l’obbligo della critica. Soltanto i fanciulli e i re narratori sono sciolti dalla critica storica: Piccolo è stato poeta puro in questo senso e fa parte di me anche se avverto ovviamente la presenza di Sciascia. Continuo cioè in quelle che scrivo ad oscillare tra il lirismo e la prosa, la logica e l’accensione poetica, a muovermi tra mondo della natura e mondo della storia”.

Mi parlò delle sue letture, della buona impressione che aveva ricevuto dai libri di Daniele Del Giudice e di Marco Lodoli. Ammirava tantissimo Celati e Fortunato. Ammoniva i giovani che si accostano alla letteratura. E le sue parole risuonano ancora modernissime e presenti: “Uno dei segni importanti della nostra epoca sono proprio le sostituzioni della verità con qualcosa che assomiglia alla verità. Sta nascendo una nuova letteratura ma i nuovi scrittori devono stare attenti alla forza industriale di chi produce libri, dalla vanità dello spettacolo, dalla ambizione del presenzialismo”. Poi Quando gli chiesi di un definitivo ritorno in Sicilia fece una smorfia involontaria col viso, e cominciò a fissare la pesante tenda verde sul balcone che attenuava i rumori della città. Per continuare a scrivere forse gli era indispensabile prolungare quella fuga iniziata tanti anni fa, vivere il tempo sospeso a sentire necessaria e sublime la crudele lontananza della realtà.

(scenarionline.com)

# Consolo, una prosa che si trasforma in poesia

Giulio Ferroni



Questo scritto di Giulio Ferroni è apparso su "L'Unità" del 25 ottobre del 2002, in occasione della pubblicazione del libro "Lo Spasimo di Palermo".

\*\*\*\*

L'opera di Vincenzo Consolo può dare l'impressione di essere fondata su una specie di paradosso costitutivo: cioè sulla coesistenza di un massimo di letterarietà e di un massimo di impegno etico e civile, una coesistenza che, dal punto di vista di un senso comune molto diffuso, potrebbe essere considerato assolutamente contraddittoria. In realtà la scrittura di Consolo è caratterizzata da una straordinaria tensione linguistica, da un'ossessiva concentrazione sulle parole, dalla ricchezza delle reminiscenze letterarie, da questa «difficoltà» che la fa spesso paragonare alla poesia, alla poesia più complessa e più «difficile» del ventesimo secolo (e a questo proposito non bisogna dimenticare il rapporto che nella sua giovinezza Consolo ha avuto con un poeta singolare come Lucio Piccolo). È l'autore stesso, d'altronde, a confrontarsi con la poesia, a indirizzare la sua prosa verso la poesia: non solo attraverso le numerose citazioni di testi poetici che capita spesso che inserisca nel discorso, non solamente attraverso il ritmo di una prosa in cui si possono trovare molte figure poetiche, ma anche attraverso esplicite dichiarazioni sull'insufficienza e la vanità della forma del romanzo.

Gioacchino Martinez, lo scrittore protagonista dello Spasimo di Palermo è arrivato a detestare il romanzo e a invidiare i poeti e, tra loro, soprattutto Andrea Zanzotto: «Aborriva il romanzo, questo genere scaduto, corrotto, impraticabile. Se mai ne aveva scritti, erano i suoi in una diversa lingua, dissonante, in una furia verbale ch'era finita in urlo, s'era dissolta nel silenzio. Si doleva di non avere il dono della poesia, la sua libertà, la sua purezza, la sua distanza dall'implacabile logica del mondo. Invidiava i poeti, e mag-

giornamente il veneto rinchiuso nella solitudine di una pieve saccheggiata - tutt'ossa del Montello questo mondo - "Le tue ecloghe, amico, il tuo paesaggio avvelenato, il metallo del cielo che vi grava, la puella pallidula vagante, la tua lingua prima balbetante e la seconda ancor più ardua, scoscesa..." questo cominciava a dirgli, pensandolo da quella sua sponda d'un antico Mediterraneo devastato» (...) Nel passaggio che abbiamo letto Consolo definisce anche il carattere della sua lingua di narratore: una lingua diversa, dissonante, che nel suo furore arriva a cercare il grido e il silenzio: il tema del silenzio percorre in realtà il più dei romanzi di Consolo, dove la cura della parola ha spesso come corrispondente la consapevolezza della sua insufficienza, l'ipotesi del suo abbandono. Ci basta ricordare le considerazioni sulla scrittura a proposito di Petro, alla fine di Nottetempo casa per casa.

«È mai sempre questa la scrittura, è l'informa incandescente che s'informa, il suo freddarsi, il trapassare stilla a stilla nel segno, suono, nel senso decretato, nella convenzione, nella liturgia della parola. È canto, movimento, párodo e stásimo per liberare pena gioia furia rimorso, mostrare nella forma acconcia, nella più bella la tempesta? È malizia, compromesso, cedimento, riconciliazione con il mondo? Oh anima sfuggente, oscura, oh fondo tenebroso. / È menzogna l'intelligibile, la forma o verità ulteriore? / Ma prima è l'inespresso, l'ermetico assoluto, il poema mai scritto, il verso mai detto. È il sibillino, il mormure del vento, frammento, oscuro logo, profezia dei recessi. È la ritrazione, l'afasia, l'impetramento la poesia più vera, è il silenzio. O l'urlo disumano». Da tutto l'insieme di queste questioni, di queste risposte contraddittorie, perfino opposte, sulla natura della scrittura, deriva anche l'aspirazione a fuggire da ogni artificio, da qualsiasi menzogna, da qualsiasi compromesso sociale, e a cercare l'autenticità assoluta, la verità di un dolore che riesce a dirsi solamente rifugiandosi nell'oscurità, nella pietra, nel silenzio. Ricerca infinita di ciò che non è stato scritto, che non è stato detto, d'una espressività totale che si confonde con la voce non verbale della natura.

Se, in rapporto a questa aspirazione, ogni parola si dimostra alla fine insufficiente, è altrettanto vero che la parola e la scrittura sono assolutamente necessarie: se non possono arrivare a esprimere fino in fondo il dolore del mondo, tuttavia insistono a dire il mondo, a cercarne le immagini e le apparenze, a interrogarne le verità e le contraddizioni, a catturarne i colori, le linee, la vita accecante, bollente, furiosa, le passioni e le speranze che lo percorrono. Questa lingua di Consolo si pone come una sfida continua alla banalità della lingua corrente, della lingua corrotta della comunicazione globale: lingua che sembra zampillare dall'interno stesso delle vite e degli oggetti, che sorge dal fondo tenebroso dei corpi e al tempo stesso custodisce in sé i loro contorni esterni, la loro luce e i loro colori, l'evidenza della loro carne e dei loro volumi. Una lingua come agitata da un impulso a cercare la parola concreta e certamente non per un semplice scrupolo di precisione: parole ritrovate nel fondo siciliano, con le sue radici molteplici (greche, romane, bizantine, arabe, normanne, spagnole, ecc.), parole attinte nella

# L'indignazione morale e sociale prende inizio dalla sua passione per l'arte e la letteratura

più antica vita popolare, nel fondo dei lavori della vita quotidiana dei contadini, degli artigiani, dei marinai, parole assunte dalla tradizione letteraria, dal fondo di una ricca cultura storica e geografica. In questo movimento di Consolo attraverso le scelte lessicali più ardite, un posto essenziale spetta ai nomi propri, usati per la loro precisione, per il loro legame stretto con le situazioni concrete: nei nomi propri siciliani (i nomi geografici e topografici, come i nomi di persona), nella suggestione del loro significato, pare condensarsi l'irriducibile particolarità di una realtà che rende impossibile qualunque evasione.

La cura così aguzza della parola in tutta la sua evidenza materiale mira infine a ritrovarci la vita, l'evidenza del mondo nel suo trionfo e nella sua infelicità, nella ridondanza magmatica delle cose: e non è soltanto la scelta lessicale che ne è la causa, ma anche la sintassi, le sue sorprendenti costruzioni, la sua eccezionale capacità di torsione, la sua disponibilità a rendere il senso dello sforzo di incidere la realtà, di attingere la sua dolorosa evidenza. È perciò che la tensione linguistica di Consolo, con tutto il suo movimento verso la poesia, resta profondamente ancorata alla prosa e non può fare a meno della narrazione: il soffio «poetico» che domina la scrittura del nostro autore non può rinchiuderlo in una posizione puramente «lirica», deve di necessità svolgersi nel tempo, confrontarsi con una storia, mettere in causa dei personaggi, seguire dei conflitti. Niente di più falso, allora, che qualificare questa scrittura come «lirica»: bisognerebbe piuttosto riconoscere che il movimento di Consolo verso la poesia si risolve in ogni modo in una compulsione alla storia e alla rappresentazione, sostenuta da un intreccio tra i generi.

La sua scrittura vive dentro uno scambio tra poesia e prosa, fra lirica, narrazione, dramma (e lascio da parte, qui, la prospettiva «teatrale» di questa scrittura, il senso del teatro tutto siciliano che la anima: da questo punto di vista, d'altronde, gli scritti per il teatro prendono un rilievo niente affatto marginale).

Si potrebbe riconoscere una specie di immagine di questa aspirazione a rompere i confini tra generi e a intrecciarli nel discorso del vecchio don Carmelo Alòsi, che in *Retablo* Fabrizio Clerici incontra nel castello di Mokarta, e che parla della sua arte dell'innesto, della sua «ansia giovanile di vedere e di conoscere girando tutta la vita armato dell'arte sua degli innesti e della potatura». Quest'arte dell'innesto (da quali formidabili innesti fra voci diverse, è nato *Retablo!* e da quali innesti tra voci, tempi, situazioni, personaggi, punti di vista diversi sorgono tutti i suoi libri!) Consolo, come don Carmelo Alòsi, l'ha imparata in giovinezza, innestando la sua passione per la vita, il suo amore per il suo paese e la sua gente, la sua aspirazione alla giustizia, con la fascinazione della grande letteratura, l'attrazione dei libri, dei valori di umanità e di bellezza della cultura e della storia. La prospettiva etica di Consolo è tutta radicata nella scoperta di un valore della cultura umana, che, come molti intellettuali della sua generazione (e ancora della mia), ha realizzato partendo da un ambiente «popolare» dove non c'erano libri, ma dove un giovane poteva ancora guardare ai libri come a qualcosa di essenziale, di importante, di prestigioso: la cultura come promessa di libertà, di giustizia, come proiezione verso un oltre se stesso e oltre il presente... La generazione cui Consolo

appartiene, dopo gli orrori della guerra e del massacro, per ragioni storiche e sociali che qui non c'è tempo di elencare, ha avuto l'occasione di avvicinarsi all'arte e alla cultura della tradizione scoprendole liberata dalla loro maledizione storica, scaricate da quei segni di violenza e menzogna su cui esse si sono sorrette nel corso della storia: nel loro seno ha potuto riconoscere un'ipotesi di liberazione, di progresso, di sviluppo in modernità e giustizia.

L'indignazione morale e sociale, che spesso si esprime nella prosa di Consolo, prende inizio direttamente dalla sua passione per l'arte e la letteratura, per la grande arte e la grande letteratura: quasi tutti gli eroi umili e generosi dei suoi romanzi hanno un rapporto appassionato e vibrante con i grandi libri e con le immagini della grande arte. Si potrebbe stendere un catalogo delle biblioteche descritte e rappresentate nelle opere di Consolo, così come di quadri, statue, edifici di cui si tratta nei suoi romanzi (ma, quanto a questo, basta ricordare titoli come *Il sorriso dell'ignoto marinaio* e *Retablo*): se la sua immaginazione non può mai fare a meno di un dialogo con l'arte del passato, non si tratta di una scelta «postmoderna», di un riciclaggio di dati culturali, ma di un rapporto quasi corporeo che l'autore intrattiene con un mondo sempre vivo, con delle «presenze autentiche», che lo spingono a capire la realtà, a cercare e difendere la ragione e la verità contro la «bestia trionfante» dell'oppressione, l'impostura, la volgarità.

In una pagina di *Nottetempo* casa per casa, dove la passione di Petro per la grande letteratura è paragonata alla sua sfiducia per il linguaggio dei fogli politici, per la loro immersione nell'oscurità del presente: «Petro non aveva trasporto per quei fogli, quei linguaggi, che tante volte gli riuscivano gravi, oscuri, come oscuro era per lui, e pauroso, il presente, il vicino, tutto quanto nel mondo si svolgeva, guerra e pace, penuria e scialli, soprusi e avvillimenti, privilegi e angherie, scontri tra ceti, assassini dei re, dei tiranni, rivoluzioni popolari, come quella del Diciassette nella Russia... Conosceva e capiva la Russia narrata da Tolstoj, Dostoesvskij, Cechov, Gogol, come la Francia narrata da Victor Hugo e da Balzac, l'Italia da Manzoni e da Verga... Questi scrittori grandi davano degli uomini, di un luogo e un tempo, l'immagine più vera, più della politica, che a Petro sembrava allontanasse la realtà, come i numeri e le figure della geometria, verso l'astrazione, il generale. Come l'allontanavano gli scrittori privi di verità e rispetto per la vita d'ognuno, per le vicende umane».

Verità e rispetto: a queste categorie molto semplici ed essenziali è affidata la possibilità di riconoscere un valore insieme umano e letterario, solo a partire da esse s'impone e si afferma la forza della parola e della scrittura. Il linguaggio puramente politico, impantanato nel disordine degli avvenimenti, resta prigioniero dell'oscurità del presente, della necessità che lo domina: non può raggiungere verità e rispetto. L'impegno di Consolo posa uno sguardo essenziale sulla politica, ma non si confonde con la politica: si piazza dal punto di vista della verità e del rispetto per l'uomo, dei valori scoperti attraverso il mito, l'arte, la poesia.



## Italiani di serie B

Natale Conti

**È** ufficiale, la Sicilia non fa parte dell'Italia. Non ne fa più parte, o forse non ne ha mai fatto parte. Non è fantapolitica, e nemmeno l'ultimo proclama secessionista lanciato dalla Lega o dagli autonomisti del Sud. E', semplicemente, una constatazione, paragonando il putiferio che un solo giorno di blocco dei tir ha provocato a livello istituzionale, a fronte del silenzio totale, e della totale inerzia, che ha caratterizzato i sei, lunghi, giorni di paralisi che il movimento dei "forconi" ha imposto all'Isola. Un giorno di stop al traffico in Puglia, in Lombardia, in Lazio, è bastato ad allertare il garante, che di fronte al blocco dei camion ha subito parlato di precettazione.

Un giorno di disagi al centro Nord è bastato al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, per convocare un tavolo di emergenza, parlare di allarme ordine pubblico e lasciare intendere che contro una protesta più lunga saranno presi provvedimenti. "Non saranno tollerati blocchi stradali", ha fatto subito sapere il Viminale. E l'Autorità di garanzia sugli scioperi, inflessibile: "Sarà aperto un procedimento per valutare le sanzioni da irrogare ai camionisti in sciopero". "I blocchi causati dalla protesta degli autotrasportatori, che in queste ore stanno progressivamente paralizzando molte zone d'Italia sono inaccettabili", ha tuonato il presidente dell'Autorità, Roberto Alesse.

Tolleranza zero, dunque. Ma solo dalla Calabria in su. Eh sì, perché in Sicilia i camionisti hanno potuto protestare indisturbati. E senza che nessuno si disturbasse ad andare in soccorso dei siciliani che si sono ritrovati per una settimana senza: senza benzina, senza cibi freschi, senza rifornimenti. E non è che siano mancate, per le istituzioni, le occasioni di intervento.

La benzina venduta al mercato nero a due, tre euro al litro; i supermercati con gli scaffali desolatamente vuoti neanche fosse scoppiata la guerra; persino il corriere che doveva portare a Padova, da Palermo, i vetrini col midollo dei bambini malati di leucemia è stato bloccato, e lì almeno sì, sono intervenuti i carabinieri che non sono riusciti a sgomberare il blocco ma almeno hanno af-

fidato i vetrini al pilota di Ryanair perché quei vetrini arrivassero a destinazione.

Perché i palermitani e i catanesi in coda su autostrade e statali valgono meno dei brianzoli in coda sull'A4? Perché i disagi di un milanese sono più importanti di quelli di un palermitano? Sono ancora cittadini di uno stesso Paese, con il dovere di pagare le tasse e il diritto di essere tutelati? La secessione provocatoriamente e periodicamente invocata dalla Lega tecnicamente non è stata attuata e forse non lo sarà mai. Ma nei fatti, almeno nella percezione che il resto d'Italia ha di ciò che accade in Sicilia, è già realtà.



### Forconi e pescatoi ancora in guerra, da oggi presidi nei comuni

**H**anno trascorso sabato notte davanti al municipio di Seradifalco, nel nisseno, camionisti, agricoltori e aderenti al movimento Forza d'urto, che hanno dato il via ad una serie di iniziative di protesta che da oggi terranno un pò in tutta la Sicilia. Manifestazioni e presidi verranno organizzati davanti ai comuni e nei porti.

Nessun blocco delle raffinerie. Spiega il leader del movimento dei Forconi, Mariano Ferro: «La manifestazione si allargherà, ma sarà

circoscritta. Saremo davanti ai comuni, davanti alle sedi della Serit e dell'Agenzia delle Entrate. Ma non creeremo disagi ai siciliani. Tutto si svolgerà in maniera tranquilla».

I pescatori siciliani, rappresentati da Fabio Micalizzi, presidente regionale dell'associazione pescatori marittimi professionali - dice una nota - saranno al fianco del movimento dei Forconi a sostegno delle iniziative di lotta concordate e dei progetti di azione da deliberare nei prossimi giorni.



# I drammi dell'agricoltura siciliana

Gerardo Diana

**L'**agricoltura non può aspettare: subito iniziative concrete per il settore. In attesa che dalle tasche degli agricoltori vengano prelevati i soldi per il pagamento dell'IMU, la nuova imposta che stabilisce una doppia tassazione su terreni e fabbricati rurali, l'aumento del costo del gasolio ha ulteriormente eroso i già deficitari redditi delle aziende agricole costrette a fare i conti con questo nuovo e pesante innalzamento dei costi di produzione". Attualmente le note più dolenti giungono dal comparto agrumicolo, alla prese con una campagna che non riesce a decollare nonostante il consistente calo produttivo della Spagna. La produzione siciliana, tornata ad essere abbondante, è caratterizzata da frutti di piccola pezzatura a causa delle scarse precipitazioni della stagione autunnale. Non si comprende perché si perda ancora tempo nel mettere in atto una iniziativa regionale, già individuata da tempo, e che consiste nella realizzazione di una campagna pubblicitaria per incentivare i consumi di spremute di agrumi freschi spiegandone anche i benefici per la salute umana. Rispetto alle poche risorse che saranno rese disponibili, si tratta dell'unico intervento immediatamente cantierabile ed in grado di garantire il maggior rapporto costo/benefici nell'ambito di una campagna già in pieno svolgimento". Rispetto poi alle ventilate minacce di blocchi stradali e scioperi degli autotrasportatori, pur condividendone i motivi in quanto sono gli stessi di quelli denunciati dagli agricoltori, la loro realizzazione significherebbe aprire ancora di più le porte alle produzioni ortofrutticole di provenienza extracomunitaria, con buona pace della G.D.O. Gli imprenditori agricoli non intendono rassegnarsi a perdere quello che a forza di sacrifici ed investimenti sono riusciti a realizzare in termini di qualità e tipicità dei prodotti. La delocalizzazione, percorribile per altre produzioni e che sembra la strada indicata dall'UE che in virtù del principio della concorrenza ha azzerato qualsiasi tipo di controllo, specialmente alle frontiere, non è un modello applicabile al settore agricolo sia perché non è

**L'aumento del costo del gasolio ha ulteriormente eroso i già deficitari redditi delle aziende agricole costrette a fare i conti con questo nuovo e pesante innalzamento dei costi di produzione**

possibile replicare in condizioni ambientali diverse le stesse produzioni ma anche perché accelererebbe il processo di desertificazione del nostro territorio, con tutte le conseguenze che già stiamo subendo in termini di cambiamenti climatici. Di ciò si è già reso conto Sarkozy che a conclusione dell'ultimo vertice franco-tedesco si è dichiarato disposto ad intervenire per bloccare, nel suo paese, il processo di delocalizzazione attraverso interventi fiscali e tributari". L'agricoltura siciliana andrà incontro, senza alcuna distinzione, al rischio default. Produrre eccellenze con costi di produzione pari a 100 ed essere costretti a vendere a prezzi vicini al 20 è un compito impossibile da affron-

tare, anche per coloro che hanno non poche nozioni di economia. Il paradosso è che proprio le aziende più virtuose, ovvero quelle che hanno investito in superficie, in sicurezza ed in strutture, sono quelle più esposte a cadere sotto i colpi di un mercato sempre più globalizzato, senza regole né controlli. Ciò consente di potere vendere come siciliani i carciofi egiziani, quando è risaputo che i nostri entrano in produzione in periodi diversi, le spremute di arance rosse durante tutto l'anno, olii d'oliva al costo della sola bottiglia, formaggi freschi e stagionati fatti con latte in polvere, grani duri maturati a temperature più rigide di quelle presenti nelle nostre latitudini, vini che costano meno

dell'acqua minerale e ortaggi indenni straziati dalla psicosi ecologici. Che la crisi non guarda in faccia nessuno emerge chiaramente dal fatto che proprio nella Sicilia sud orientale, la zona agricola più evoluta e competitiva, sabato prossimo a Ragusa le componenti economiche, professionali e sindacali scenderanno in piazza per sollecitare interventi concreti per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Un segnale che non può passare inosservato in quanto mostra chiaramente le storture provocate da una scellerata politica comunitaria, nazionale e regionale.

## La Fillea Cgil lancia raccolta firme per tutelare lavoratori e aziende sequestrate

**L**a Fillea Cgil lancia una raccolta di firme finalizzata al recupero produttivo delle imprese sottratte alle mafie e a tutelare i lavoratori coinvolti. "Quando un'impresa viene sequestrata alle mafie - spiega la Fillea Cgil - spesso accade che quell'impresa non riapra più i battenti e a pagarne il prezzo più alto siano i dipendenti, che restano senza lavoro. Accade anche che quelle poche imprese che sono bonificate e confiscate definitivamente hanno difficoltà ad essere restituite al territorio e a trovare una propria identità produttiva". Per questo, attraverso una raccolta di firme si chiede all'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati: di costituire formalmente un ufficio 'Attività Produttive e Sindacali' capace di coordinare le attività delle e nelle aziende sequestrate o confiscate attive, con particolare riferimento a quelle del settore

delle costruzioni; di prevedere, attraverso una delibera, l'utilizzo di queste aziende nell'ambito dei lavori di manutenzione e ristrutturazione del patrimonio immobiliare sequestrato o confiscato in tutto il territorio nazionale e che deve essere finalizzato agli scopi previsti dalla legislazione vigente".

Secondo il Segretario Generale della FILLEA CGIL, Walter Schiavella "sottrarre un'impresa alla criminalità organizzata è un atto di liberazione per il sistema produttivo, che deve poter contare su imprese sane e competitive capaci di contrastare ogni tentativo di infiltrazione delle economie criminali" e per i lavoratori "che proprio quel sistema produttivo sano deve saper tutelare e proteggere, senza mai abbandonarli al ricatto dei poteri criminali o alla disperazione della perdita del lavoro".

# Ribellismo e modernizzazione

Giuseppe Ardizzone

**A**ccade spesso di vedere ceti e settori sociali, che per anni hanno sopportato un sistema corrotto ed ingiusto, rivoltarsi improvvisamente contro processi di modernizzazione che in qualche modo rompono gli equilibri preesistenti.

Spesso questi movimenti sono guidati da ceti politici legati proprio a quella struttura di potere messa in discussione dal processo di cambiamento.

Non è raro poi vedere questi fenomeni travalicare, con proposte radicali e ribelliste, i confini della convivenza civile, in nome di un malessere reale, profondamente avvertito, ma di cui non si intravede alcuna soluzione razionale.

Potrebbe essere la Vandea o la controrivoluzione tentata dalla "guardia bianca" contro la giovane Repubblica Socialista Sovietica o ancora i cortei delle donne del popolo cileno che sbattevano le pentole vuote contro la politica di Allende o Reggio Calabria in rivolta o ancora il malessere della Sicilia attuale e le proteste forti di alcune categorie professionali a testimoniare la sempre possibile terribile saldatura fra esponenti dei poteri messi in discussione dalle politiche di modernizzazione e le masse popolari che vivono impotenti il senso improvviso del loro disagio e della propria disperazione.

Il camionista che non riesce a sopravvivere, a causa dei costi esorbitanti e delle difficoltà finanziarie, non finge certo il suo disagio; così come non finge il contadino, i cui prodotti sono sbattuti fuori da un mercato pieno di merci d'importazione a più basso costo.

Tutto questo sconta la mancanza di processi di ristrutturazione e modernizzazione mai avvenuti grazie ad una politica arretrata di assistenza protezionistica basata spesso sulla rendita anziché sullo sviluppo della produttività.

Il privilegio e l'illegalità diffusa, governata da centri di potere fra i più conservatori possibili, tuttavia funzionavano e facevano dimen-

ticare, nella comune sopravvivenza, il peso della miseria e dell'arretratezza.

Quando la pentola viene scoperchiata, tutto va per aria e non c'è più come sopravvivere.

E' in questo che si salda la ribellione delle Professioni, insieme a quella degli autotrasportatori, dei tassisti, dei contadini e pescatori siciliani ecc

La responsabilità politica di chi opera il cambiamento sta nella sostenibilità e praticabilità dei processi di modernizzazione.

Oggi, tuttavia, il cambiamento ci è imposto da una situazione in-

ternazionale pesante che ci trova impreparati. Nasce pertanto dall'emergenza ma non ha trovato, all'interno del nostro paese, la lenta maturazione socio/economica, culturale e politica necessarie a supportarlo; né, una classe dirigente estesa nella società capace di guidare la gente in questo processo.

E' facile pertanto che ogni singolo settore si senta minacciato della propria sopravvivenza senza individuare un'alternativa complessiva e credibile a cui riferirsi.

In queste situazioni, da non sottovalutare, i rischi per la convivenza civile sono altissimi.

Il ribellismo e la violenza sono spesso le soluzioni apparentemente più semplici per

riparare un torto reale o presunto subito e quasi tutti in Italia ritengono di essere vittime di un qualsiasi sopruso.

La vera partita politica può giocarsi, sul fronte interno e su quello europeo, nella capacità di portare avanti un progetto di modernizzazione basato sulla crescita delle opportunità e di una maggiore eguaglianza che riesca ad essere vincente rispetto all'ipotesi ribellista e reazionaria di cancellare tutto, combattendo l'un contro l'altro alla ricerca del privilegio perduto.

<http://maredelsud.ilcannocchiale.it>

**Quando la pentola viene scoperchiata, tutto va per aria e non c'è più come sopravvivere. E' in questo che si salda la ribellione delle Professioni, insieme a quella degli autotrasportatori, dei tassisti, dei contadini e pescatori siciliani**

## Torna sugli scaffali Il popolo della Bibbia, storia e martirio dei valdesi

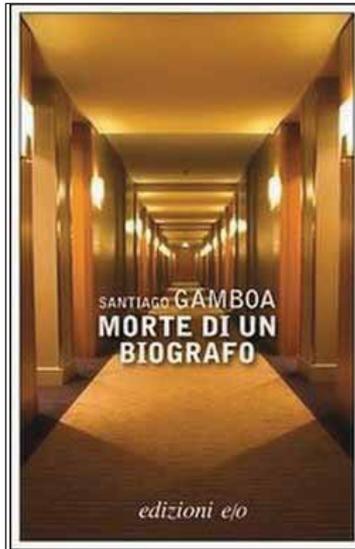
**Q**uei Valdesi che piacciono anche in libreria... Dopo pochi mesi dalla prima uscita, arriva tra gli scaffali la seconda ristampa del volume di Teodoro Balma, "Il popolo della Bibbia. Storia e martirio dei Valdesi", A cura di Italo Pons, Prefazione di Antonio Di Grado, Con una nota di Maurizio Rizza, Edizioni La Zisa, pp. 256, euro 16. Questa di Teodoro Balma è un'opera di buona divulgazione, la cui impostazione risente, non poco, del clima politico – il ventennio fascista – nel quale fu concepita e scritta. Nonostante quel che possa sembrare ad un lettore poco attento, soprattutto nelle pagine finali del libro, dove l'Autore rende omaggio all'allora capo del governo – un atto dovuto onde evitare gli ostacoli della censura e non di certo per piaggeria o per un errore di valutazione –, tutto il volume è un inno alla libertà, alla stre-

nua difesa dei propri ideali, alla tolleranza, alla dignità dell'Uomo, viste attraverso le vicende ultrasecolari e drammatiche dei Valdesi, il primo ed unico movimento di Riforma religiosa, sorto nel Medioevo e giunto sino ai nostri giorni. Le vicende e i personaggi narrati scandiscono in rapida sintesi le tappe salienti di un lungo processo di democrazia religiosa ancora in buona parte insoluto, che oggi non riguarda più soltanto il culto Valdese, ma ciascun credo, specialmente laddove esistono Chiese con posizioni dominanti, i cui destini si intrecciano, in un rapporto di connivenza, e talvolta si identificano col potere politico stesso. Questo avviene al tempo in cui siamo, sino al paradosso che gli abusanti di un luogo, spesso diventano gli abusati in un'altra parte di questo nostro stupido mondo.

# Narrare in una Gerusalemme in fiamme L'ultimo Gamboa è un pozzo dei desideri

Salvatore Lo Iacono

I lettori avvezzi a rutilanti romanzi sognano sempre di leggerne così, pozzi dei desideri alla Irving o – cosa diversa, più magmatica e caotica – alla Bolaño, che travalicano i generi o li mescolano con grande fantasia, fra orizzonti sterminati, peripezie di ogni tipo, un numero esagerato di vicende e personaggi estremi, magari anche un andamento irregolare: un'imperfezione, programmatica, e una visione polifonica che si sposano con la curiosità di chi, famelicamente, legge. Se a queste caratteristiche s'aggiungono venature grottesche, elementi noir e riferimenti metaletterari, sono due le possibilità: troppa carne al fuoco determina un'indigestione, oppure il pasto è tra i più succulenti in circolazione. La seconda opzione ci conduce al colombiano Santiago Gamboa, che in quanto colombiano geneticamente non può perdere di vista la lezione del suo più noto connazionale Garcia Marquez, ma che ha in Julio Cortázar il nume tutelare e, come fratelli maggiori Bolaño e Sepúlveda; quest'ultimo gli ha aperto la strada della pubblicazione in Italia – e Gamboa vive a Roma per buona parte dell'anno – con l'editore Guanda, che aveva affidato la traduzione dei suoi lavori a Pino Cacucci. Il suo romanzo più recente, "Morte di un biografo" (455 pagine, 19,50 euro), tradotto da Raul Schenardi, è stato pubblicato dalle edizioni e/o, ed è di gran lunga il più godibile, commedia scoppiettante, finto noir e riflessione sulla letteratura (complimenti per i "gusti" in tema di scrittori italiani a pagina 381). Sotto mentite spoglie – firmandosi Félix Maldonado – Gamboa ha vinto, con questo romanzo, un ambito premio per autori di lingua spagnola, La Otra Orilla. A un congresso che si svolge nel prossimo futuro in un hotel di Gerusalemme – in sottofondo un costante frastuono di deflagrazioni – metafora di tutte le città sofferenti, accorrono relatori sopra le righe (tra gli invitati c'è Bolaño, che dà forfait), testimoni di storie incredibili o che le hanno vissute sulla propria pelle: un bibliofilo, un religioso, una pornodiva italiana di idee progressiste, Sabina Vedovelli, un filatelico, un antiquario e uno scrittore colombiano, reduce da una malattia che l'ha costretto per anni all'isolamento, voce narrante alle prese con una crisi d'ispirazione; proprio lo scrittore, assieme a una giornalista islandese disinibita e ficca-



naso (che in Israele troverà l'amore), farà i conti con quello che potrebbe sembrare un delitto, la morte di José Maturana, voce del primo intervento al convegno. Le relazioni degli invitati, durante i giorni del simposio, sono racconti uno più bello dell'altro, impetuose epopee ai quattro angoli del mondo, in un alternarsi di stili e registri, che hanno qualche minimo punto di contatto, anche stessi nomi per personaggi diversi. C'è l'ascesa professionale della pornostar Vedovelli (partecipa anche a serate con Silvio Berlusconi, «presidente del consiglio italiano fino a qualche anno fa») e la sua tragica vita privata, ma anche l'infinita vendetta di un meccanico colombiano (riparato a Panama) contro la moglie e il fratello, in combutta con paramilitari e una gang di un cartello della droga, e l'amicizia di due scacchisti, il polacco Oslovski, ebreo, e lo svedese Flø, luterano, rincorsi da gioie e dolori, pubblici e privati, del secolo breve e riparati in Israele, dove giocano le loro ultime partite in spiaggia, vicino al porto di Jaffa. Uno spazio preponderante, comunque, hanno le vicende di Maturana, vera cornice del romanzo di Gamboa, a partire dai ricordi di questo predicatore evangelico, fino al drammatico e insanguinato presente. Il lettore, dopo circa centocinquanta pagine, sarà totalmente immerso nella vicenda, e forse si stupirà di avere ancora due terzi di un favoloso libro da leggere. Maturana è il personaggio più enigmatico, un ex tossicodipendente ed ex galeotto, che si è dedicato al prossimo, dopo un folgorante incontro con Walter de la Salle, altro ex criminale, un novello messia

di Miami, fondatore del Ministero della Misericordia, una setta che toccherà incredibili vette di proselitismo, ma che dopo l'ascesa vivrà una fragorosa caduta, che ne disperderà gli adepti, fra cui Maturana e Jessica, altra collaboratrice di Walter de la Salle, che ricomparirà.

"Tutti noi dovremmo scrivere così: come se le nostre parole fossero destinate a un pilota che nel cuore della notte lotta in solitudine, contro una violenta bufera", si legge a romanzo avanzato. Santiago Gamboa c'è riuscito, ha scritto per quel pilota – per fargli coraggio, per fargli compagnia – per ognuno di noi.

## "Italia", la disgregazione di una famiglia secondo Lodoli

Gli ascoltatori di Fahrenheit, il programma di Radio Tre dedicato ai libri, hanno di recente proclamato "Italia" (104 pagine, 15 euro) di Marco Lodoli, edito da Einaudi, come libro più bello del 2011. È un'occasione per dare fiato all'eco, non sufficiente, che questo racconto ha avuto. Di famiglie infelici sono pieni i romanzi di ogni tempo e paese, questo di Lodoli ne osserva una (romana e borghese) da distanza ravvicinata, con il punto di vista privilegiato di una governante, Italia, orfana e allevata in un istituto di suore, che invecchierà a casa Marziali, in cui va a servizio dalla fine degli anni Sessanta: una figura minuta, eppure indispensabile, che spesso farà da scudo ad alcuni componenti della famiglia, magari senza salvarli, ma confortandoli, silenziosa ma tutt'altro che insignificante. Non un personaggio memorabile come

il Tito di "Fiori", libro di Lodoli del 1999, eppure tra i più riusciti usciti dalla penna dello scrittore romano. È una vicenda molto italiana, quella fotografata in "Italia", che fa i conti anche con la Storia e in particolare con gli anni di piombo: l'ingegner Marziali è un padre che «ha fatto la guerra dalla parte sbagliata», reduce dalla repubblica sociale di Salò, uno dei suoi tre figli, Tancredi, sarà coinvolto nelle violenze dell'eversione di estrema destra. Pur non essendo un libro autobiografico in senso stretto, c'è anche qualcosa della vita dell'autore, figlio di un repubblicano, scomparso da pochi anni. Ha molti alti e pochi bassi, "Italia", vale la pena recuperarlo, se nel 2011 non lo si è letto.

S.L.I.

# Sicilia, formazione inefficiente e sprecona lettera aperta dei lavoratori del settore

Michele Giuliano

**S**istema incerto, nelle mani della politica e poco produttivo. I lavoratori della formazione professionale in Sicilia si arrendono di fronte all'evidenza ed in una lettera aperta, pubblicata attraverso Facebook e rimbalzata in siti internet tematici, ammettono che il meccanismo si è inceppato e non soltanto ora. Parlano di programmazione inesistente e di attività formative che non danno risultati. Insomma, quello che da sempre viene denunciato e che invece in Sicilia ha continuato ad andare avanti producendo una distorsione enorme.

Ci sono però molti distinguo: "Troppo spesso si pensa alla Formazione professionale come uno stipendificio – si legge nella lettera aperta -, senza attribuire alcun valore all'impegno ed alla serietà professionale di tanti che vi operano prodigandosi per ottenere i migliori risultati possibili. Ci sono operatori nella formazione professionale che ogni giorno dedicano le proprie energie e le proprie competenze alla creazione di nuove professionalità che possano essere spese nel mercato del lavoro. Perché, sembrerà strano, ma anche nell'ambito della formazione professionale ci sono persone preparate e competenti". La realtà però è evidente a tutti: 8 mila dipendenti, il 30 per cento di essi amministrativi, cioè seduti dietro una scrivania, quando invece la maggior parte dovrebbero essere docenti. Un rapporto che quindi non sta né in cielo né in terra. Per non parlare poi dell'ingente spesa che la Regione affronta ogni anno (negli ultimi tempi stabilizzata a 242 milioni ma che in passato ha anche superato i 300 milioni l'anno) senza arrivare poi a risultati concreti.

Se si dovesse dare spazio ai freddi numeri la formazione non è stata in grado di produrre un solo occupato: anzi, in Sicilia nell'ultimo decennio si è scesi secondo i dati Istat di un punto percentuale nell'ambito occupazionale. Gli stessi operatori del settore formativo oggi si aprono alla realtà ammettendo che qualcosa continua a non funzionare: "L'errore – riporta ancora la nota – è stato quello di lasciare il comparto in mano alla politica. Non ci sono mai state regole o se c'erano si modificavano per favorire questo o quello". Una chiara denuncia di violazione delle leggi che impongono all'ente di completare prima il piano orario del lavoratore e solo dopo di poter fare altre assunzioni. Oggi invece ci sono molti operatori che non hanno neanche il full time e che sono stati scavalcati da altri colleghi assunti successivamente. "Non si riesce a fare una pianificazione seria – aggiungono i lavoratori - in fondo lo si sa che le risorse per la formazione sono a perdere perché questa perenne situazione di incertezza non consente alcuna programmazione".



"Esiste un sistema consolidato che deve essere rivoluzionato – asserisce l'assessore regionale alla Formazione Mario Centorrino – perché non si può assistere ad una realtà come quella siciliana dove la formazione serve solo a dare lavoro ai suoi dipendenti ed ai docenti". Ci sono poi enormi squilibri interni al settore: ben 9 mila dipendenti, di cui qua la metà (3.211) sono amministrativi. "Le scelte incerte del governo regionale – rincara la dose il segretario regionale della Uil Scuola Sicilia, Mario Raimondi – certamente non sta aiutando a migliorare le cose".

## Il governo regionale investe ancora sulla formazione

**I**l governo regionale pronto a investire ancora sulla formazione ma tenendo conto della legge di stabilità 2012. All'articolo 33 comma 21, la norma in questione ha disciplinato per l'anno 2012 la prima concessione e la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga prevedendo anche il rifinanziamento di un miliardo di euro per la cassa integrazione in deroga.

Su questa base il ministero ha autorizzato le regioni a continuare ad utilizzare le risorse finanziarie assegnate e non ancora utilizzate per interventi di ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2012. Il ministro si è impegnato a emanare gli atti per il trasferimento di una quota delle risorse stanziata con la Legge di stabilità. In prospettiva gli ammortizzatori sociali previsti da questo programma di interventi dovrebbero avere carattere universalistico;

ciò, peraltro, consentirà di utilizzare le risorse pubbliche in modo idoneo ed efficace, destinandole anche a strumenti di politica attiva.

"Non vi è stato alcun veto alla previsione in bilancio di risorse aggiuntive da parte del governo regionale al settore della formazione - ha detto l'assessore per l'Istruzione e la Formazione professionale della Sicilia, Mario Centorrino - ma piuttosto la precisazione sulla difficoltà assoluta di utilizzare queste eventuali somme rispettando le regole che, com'è noto, impongono di finanziare progetti di formazione e non di pagare mensilità ai dipendenti del settore stesso".

M.G.

# Acconciatori ed estetisti sul piede di guerra “Gli abusivi minacciano la nostra categoria”

La Regione, attraverso la formazione professionale, ne sforna ogni anno a centinaia. Adesso però il loro sovrannumero è diventato insopportabile per il mercato siciliano. Stiamo parlando di acconciatori ed estetisti diventati una “piaga” sociale. Per meglio dire la piaga sociale la rappresentano quanto meno quei professionisti del settore che decidono di lavorare in nero. Adesso il sommerso nel settore è diventato dilagante al punto da diventare un vero e proprio caso per la Sicilia. Le organizzazioni di categoria si fanno compatte e chiedono chiarezza e soprattutto il rispetto delle regole.

Lo stanno facendo Cna, Confartigianato, Casartigiani e Api Claii i quali lanciano l'ennesimo grido d'allarme per la perdurante crisi che colpisce il settore acconciatori ed estetica, e sono pronti a far sentire la propria voce anche attraverso azioni eclatanti, quali la restituzione delle licenze e l'inevitabile licenziamento di migliaia dei propri dipendenti e collaboratori. Un primo segnale concreto è stato dato: le sigle si sono riunite in assemblea pubblica a Palermo. Sono stati più di 300 gli artigiani delle categorie benessere che hanno partecipato alla Camera di Commercio palermitana alla protesta contro l'abusivismo imperante nel settore e la pressione fiscale.

Nella relazione del presidente di Confartigianato Palermo, Nunzio Reina, portavoce delle quattro associazioni artigiane, sono stati esaminati diversi punti chiave. Il grido d'allarme è fortissimo. Se non si corre ai ripari in breve tempo i proprietari dei centri di bellezza, acconciatori e barbieri, minacciano il licenziamento di due dipendenti per ogni singola attività. Migliaia di persone oggi occupate si ritroverebbero senza un posto di lavoro. “La commissione Attività produttive e la commissione Lavoro dell'Assemblea regionale siciliana - spiegano le associazioni - ci convocheranno per un incontro per porre rimedio a questo grande disagio che potrebbe significare calo occupazionale e crollo del mercato”. Sulla tematica dell'abusivismo che “sta mietendo vittime giorno dopo giorno con



attività costrette a chiudere, i portavoce del consiglio comunale e provinciale hanno promesso in modo unanime e a breve un tavolo tecnico con tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine per porre il problema, affrontandolo per la prima volta in modo strutturato cercando di arginare questo impressionante fenomeno del lavoro nero”.

Per ogni licenza, almeno due sono gli abusivi a Palermo e Provincia: 1.200 risultano gli iscritti alla Camera di Commercio, almeno 2.000 abusivi secondo una stima delle stesse organizzazioni di categoria. Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dal ritocco al ribasso degli studi di settore: l'Agenzia delle entrate ha infatti promesso che studieranno un sistema per vedere come rivederli in modo da agevolare il comparto artigiano. “Si attendono risposte entro due mesi. Dopo questo lasso di tempo - concludono le associazioni - si scenderà in piazza e molte saracinesche resteranno chiuse”.

M.G.

## L'Ars avvia un tavolo per trovare contromisure al lavoro nero

“Si avvierà un lavoro sinergico tra la commissione Lavoro e la commissione Attività produttive dell'assemblea regionale siciliana per discutere del fenomeno dell'abusivismo professionale”. Lo annuncia il presidente della Quinta commissione all'Ars e deputato regionale dell'Udc per il Terzo Polo, Totò Lentini, che apre di fatto un confronto con le organizzazioni di categoria nella speranza di trovare adeguate contromisure sul fronte del sommerso.

“Valuteremo come intervenire per combattere un fenomeno che mortifica le professionalità e mette a rischio il lavoro di migliaia di persone - afferma Lentini -. Sono necessari dei controlli mirati e delle misure che impediscano a chi è privo di licenza di potere

operare in uno stato di assoluta illegalità”. “La crisi sta ormai determinando continue chiusure di piccole e medie imprese di artigiani: il problema dell'abusivismo crea un circuito vizioso di concorrenza sleale che, insieme con le difficoltà di accesso al credito e alla morsa di Equitalia, determina condizioni insopportabili” ha aggiunto Pino Apprendi, vicepresidente della commissione Attività produttive all'Ars.

“Mi faccio promotore di un incontro congiunto tra le forze dell'ordine, gli enti preposti ai controlli e le associazioni di categoria dell'artigianato - aggiunge Apprendi - per avviare un piano organico di contrasto all'abusivismo”.

M.G.

# Quando l'Unione Europea diventò stealth

Diego Scarabelli



In periodi di manovre lacrime e sangue la parola d'ordine è risparmiare. Dunque, scorrendo la lista delle spese dello Stato, viene naturale chiedersi se un programma del 'modico' costo di 15 miliardi di euro sia necessario. Spesa che potrebbe anche aumentare. Tuttavia il Ministero della Difesa non ha intenzione di rinunciare al programma del F-35 Joint Strike Fighter. Il nuovo velivolo sarebbe indispensabile per la Marina e per l'Aeronautica Italiana.

Il nuovo caccia è criticato da molti e rischia di essere abbattuto ancor prima di lasciare il suo hangar. Le contraeree civili sottolineano che, soprattutto in questo periodo, i soldi di questo progetto potrebbero essere reinvestiti in altre attività come energie rinnovabili e sanità. Anche analisti militari evidenziano che un aereo di questo tipo sarebbe più utile in scenari come quelli della Guerra Fredda più che in Afghanistan. A questa preoccupazione si aggiunge il timore che il Chengdu J-20 cinese, naturale avversario del F-35 JSF, sia tecnologicamente superiore.

Sorgono quindi svariati interrogativi sulla utilità e funzionalità del suddetto progetto. La spesa è indubbiamente non indifferente, tuttavia un Paese, anche in un periodo di crisi, non può diminuire i fondi destinati alla difesa del suo territorio: li può però spendere in maniera più efficiente ed efficace. Il Ministero della Difesa intende

puntare su nuove tecnologie e su una riduzione del personale. La scelta di cooperare con gli Stati Uniti è dunque decisiva poiché possono fornire conoscenze tecniche superiori a quelle nostrane. Tuttavia, per l'ennesima volta, sembra che l'Unione Europea sia scomparsa quasi come un jet stealth sui radar.

Il caso del F-35 Joint Strike Fighter è un esempio che dimostra come le agenzie europee di difesa non operino ancora con linee guida condivise. Il nuovo caccia potrà rappresentare un investimento militare sbagliato, o forse uno spreco di denaro pubblico secondo determinate parti sociali; indipendentemente dalle considerazioni precedenti, sicuramente simboleggia un'occasione sprecata per l'UE. Ma è ingiusto incolpare Bruxelles per una responsabilità che non ha. Spetta agli Stati Membri dell'Unione Europea decidere in materia di politiche difensive e sono liberi di acquistare i loro armamenti da chi preferiscono. Dopo le positive esperienze del Tornado e dell'Eurofighter, l'Aeronautica Italiana non ha continuato a percorrere insieme ai suoi partner europei la via dello sviluppo. Il nuovo compagno di viaggio è il Pentagono. D'altronde non si può accusare di questa scelta i vertici militari che aspirano ad avere il miglior equipaggiamento possibile a disposizione. Tuttavia, non si può negare una certa miopia dei politici. Se gli stati europei avessero operato insieme sarebbero sicuramente riusciti a sviluppare un jet utile per le loro forze aeree. A questa considerazione bisogna poi aggiungere che un potenziale esercito europeo, ipotizzato già dagli anni Novanta, per essere funzionale ed efficace deve essere costituito da forze dotate di armamenti simili.

L'interdipendenza economica ha portato la Comunità Economica Europea a diventare il più grande mercato comune al mondo. L'integrazione economica ha aperto la strada all'integrazione politica. Un progetto di caccia europeo sponsorizzato e supportato da tutti gli Stati Membri potrebbe essere il cavallo di Troia che abbatte le mura difensive dei singoli Ministeri della Difesa, luoghi in cui gli altri paesi membri dell'UE vengono visti come partner, tutt'al più amici, ma certo non come fratelli. Invece, se la percezione non fosse quella attuale si potrebbe pensare ad una difesa unica europea che permetterebbe di abbassare i costi senza diminuire i servizi forniti. Basti pensare, ad esempio, ad una nuova allocazione di basi aeree che mirino a difendere i confini da minacce esterne. Una configurazione del tutto nuova che richiederebbe molta più cooperazione, ma al momento si percepisce l'Unione Europea sempre più come un vincolo piuttosto che una soluzione.

L'unione fa la forza. Su questo non c'è dubbio, ma se non c'è unione? La crisi economica affligge tutti gli stati europei con conseguenze più o meno gravi. Questo periodo difficile potrebbe però risultare un blessing in disguise se i leader europei decidessero di cooperare insieme con piani di breve e lungo periodo. La progettazione e costruzione di un nuovo caccia è solo uno dei tanti esempi in cui le richieste individuali hanno portato a risposte individuali.

# Sms solidale in favore di Emergency

## Due euro per sostenere l'ospedale di Kabul

Gilda Sciortino

**D**ue soli euro per sostenere il Centro chirurgico di Kabul dove, ormai da più di dieci anni, Emergency offre assistenza a tutte le vittime di guerra. Si possono donare sino al 19 febbraio, mandando un sms al 45508 da tutti i gestori di telefonia mobile e fissa. Un piccolo gesto, in sostegno al lavoro di questi coraggiosi volontari che, nell'aprile del 2001, hanno trasformato in ospedale un ex asilo bombardato, nel cuore della città, offrendo sino a oggi assistenza chirurgica gratuita e di elevata qualità a oltre 100mila pazienti, uno su tre dei quali è un bambino. Purtroppo, però, la guerra continua a fare vittime. Per questo, l'associazione chiede di aiutare gli operatori a "non interrompere" questo prezioso impegno, attraverso un contributo alla portata di quasi tutti.

"I pazienti del nostro nosocomio, specializzato in chirurgia di guerra e traumatologia, sono da luglio 2010 esclusivamente feriti di guerra - spiegano i volontari -. L'intensificarsi dei combattimenti e l'avvicinarsi della linea del fronte alla capitale hanno, infatti, fatto aumentare considerevolmente il numero di offesi da arma da fuoco ed esplosioni.

Il Centro chirurgico di Kabul dispone di una corsia di terapia intensiva da 6 posti letto e di un apparecchio per la tomografia computerizzata, l'unico gratuito in tutto l'Afghanistan. Il personale internazionale, oltre all'attività medica, è impegnato nella formazione - pratica e teorica - di quello afgano, mentre l'ospedale è oggi il centro di riferimento per i pazienti visitati presso i Centri sanitari e i Posti di primo soccorso, aperti nella capitale e nelle aree circostanti. In queste strutture forniamo cure mediche di base e servizi di soccorso immediato. I pazienti più gravi vengono, invece, trasportati in ambulanza al Centro chirurgico. Questa organizza-

Dal 1994 abbiamo curato oltre 4 milioni di persone vittime della guerra e della povertà

**SOS**  
**EMERGENCY**  
Aiutaci a non smettere

zione ci consente di offrire cure agli abitanti dei villaggi più isolati e a tutte quelle persone, che altrimenti avrebbero difficoltà ad accedere a una struttura sanitaria".

Superfluo dire che l'assistenza medica e tutte le prestazioni specialistiche offerte da Emergency sono e resteranno sempre completamente gratuite.

## Social Card, benefici estesi ai senza dimora e agli immigrati indigenti

**I**n 734mila hanno beneficiato, dal dicembre 2008 al dicembre 2010, della "Social card", caricata dallo Stato con 40 euro al mese, al fine di essere utilizzata per la spesa alimentare e per pagare le bollette. Rispetto a coloro che hanno avuto la possibilità di godere di questo esiguo contributo, 386mila sono over 65 e 348mila bambini di età inferiore a tre anni.

Il totale dei fondi, erogati nello stesso arco di tempo, è stato di 500 milioni di euro, 475 dei quali sono stati già spesi. In attesa che vengano resi noti i dati relativi al 2011, la buona notizia è che la "Social card" ora verrà concessa anche ai "senza dimora" e agli immigrati indigenti, purché comunitari (area Schengen) o soggiornanti di lungo periodo.

La sperimentazione della "carta acquisti" nei 12 comuni con oltre 250mila abitanti, dopo che la stessa non aveva trovato posto nel "milleproroghe", è stata ripristinata nel decreto sulle semplificazioni, il cui testo, per questa parte specifica, verrà definito a breve. Gli immigrati che ne beneficeranno saranno i comunitari - romeni e bulgari compresi - e i possessori di carta di soggiorno.

Per la sperimentazione, impostata dallo scorso governo, saranno

coinvolti attivamente soggetti pubblici e non-profit, al fine di "favorire l'inclusione attiva dei beneficiari". Scomparirà, però, la centralità degli enti caritativi e assistenziali, presente nella prima versione scritta dal ministro Sacconi. Centrali, invece, questa volta diventeranno le amministrazioni locali, che si avvarranno del volontariato e del terzo settore, sviluppando con essi progetti specifici.

Tra i beneficiari, dicevamo, saranno inclusi anche i "senza dimora", che non fruivano della carta perché non potevano presentare i documenti richiesti. Viene, così, recepito dall'attuale governo quanto concordato con diverse associazioni, tra cui Acli, Caritas e Fio-psd, al momento della stesura della sperimentazione fatta dal precedente esecutivo. Sperimentazione, che si avvarrà di 50 milioni di euro, presi dal fondo generale della "Social card" ordinaria, che continuerà a essere erogata dando modo di utilizzarla come fatto sino a oggi, anche se non si sa ancora con quali altre disponibilità e a che platea di beneficiari.

G.S.

# “Fotografare il cambiamento”

## Concorso fotografico del Movi



“Una città in gioco per fotografare il cambiamento”. E’ questo, in sintesi, il senso del primo concorso di fotografia sociale promosso dal Movi, il Movimento di Volontariato Italiano, in rappresentanza della rete di realtà della città di Gela e in partenariato con le associazioni Progetto H, Nanocicli, Auser Provinciale di Caltanissetta, Centro di Cultura e Spiritualità Cristiana “S. Zuppardo”, il Movimento Italiano Casalinghe e l’Associazione Diabetici “Eschilo”. Tutte unite e in sinergia, sostenute anche dal CeSVoP e dall’Adi Sicilia, per fare in modo che i cittadini gellesi vengano coinvolti in un reale e complessivo processo educativo.

“Dobbiamo con forza uscire da una mentalità esclusivamente meridionale, fatta di alibi e disimpegno. Abbiamo il dovere d’impegnarci per migliorare la qualità della vita della città in cui abitiamo - afferma il presidente del Movi Gela, Enzo Madonia -, anche perché non ci possono essere più scuse per nessuno. Il cambiamento inizia da ciascuno: dal rispetto degli altri, dal senso civico, dalla solidarietà vissuta. Scattare una fotografia al cambiamento, significa impegnarsi e ricercare quei piccoli segni di speranza, che possono guidare un processo sociale in grado di aiutare a cambiare la mentalità”.

E sono proprio le associazioni coinvolte in questo progetto, dal titolo “Fotografare Gela”, a sostenere che la parola cambiamento è tra le più inflazionate quando si parla del disagio sociale, di una città e della sua politica. “Se, però, non si ha una percezione chiara del territorio, questa parola può confondere, inducendo a credere che nulla può cambiare, che il tempo trascorso a vivere, giorno dopo giorno, non sia degno di attenzione e di cura, di partecipazione e di condivisione, di doveri e di diritti”

“Spesso la fotografia ha avuto un ruolo di denuncia - aggiunge il presidente della giuria, il fotografo professionista Roberto Strano

- . Mi vengono in mente i nomi illustri di grandi artisti nostri conterranei, come Ferdinando Scianna, Giuseppe Leone e Letizia Battaglia, che, con le loro fotografie, hanno saputo raccontare, denunciare, illustrare i nostri luoghi. Oggi chiedo, in modo particolare ai giovani, di fotografare la città nel suo splendore, i luoghi in cui giocano e passeggiano, le famiglie, il parroco, gli amici, gli insegnanti. Chiedo ai cittadini di Gela, e non solo, di raccontare con semplicità la fertilità culturale di questo territorio”.

L’obiettivo del concorso fotografico è quello di valorizzare tutto ciò che nel quotidiano esprime progresso etico o civile, e che oggi permette di cogliere quei mutamenti che disegneranno il futuro. Il contesto dovrà essere costituito dai cittadini e dalla città, quest’ultima con tutto il suo patrimonio artistico, culturale, economico, sociale e ambientale. I temi ispiratori potranno essere il senso civico, l’integrazione, l’ambiente, la sostenibilità e la vivibilità urbana, come anche la famiglia, la storia e le tradizioni.

La partecipazione è gratuita, e non ci sono limiti di età. Possono concorrere appassionati, foto-amatori, dilettanti, professionisti residenti e non residenti nella città di Gela. Le opere, corredate obbligatoriamente di titolo e tema, dovranno essere inviate in formato “jpg”, con una dimensione massima di 3 MB per ogni singola foto (non più di tre per ognuno), entro martedì 28 febbraio all’e-mail [concorso@volontariatogela.org](mailto:concorso@volontariatogela.org). Le migliori andranno a fare parte di una pubblicazione-catalogo, e di una mostra permanente che girerà l’Italia. Per ulteriori dettagli sul regolamento, si può visitare il sito Internet [www.volontariatogela.org](http://www.volontariatogela.org).

G.S.

# L'enigma della bianca tela

Angelo Pizzuto

**Y**asmina Reza venne rivelata alla scena italiana dal Teatro Stabile di Genova, nel 2001, con la messinscena di "Tre variazioni sulla vita", diretto da Piero Maccarinelli, protagonisti Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi e Valentina Sperli.

Sconosciuti (ai più) i suoi romanzi e le sue commedie (già note in Francia, da "Conversazione dopo un funerale" a "La traversata d'inverno"), faceva però capolino –nel suo curriculum italiano- un lontano adattamento da "Le metamorfosi" di Fafka, rappresentato per poche repliche ad un Festival di Spoleto, anni novanta, alla cui regia si distingueva, non a caso, un febbrile, incuriosito, molto somnion Roman Polanski (che infatti diresse "Carnage" in edizione filmica).

"La scrittura teatrale –sosteneva la Reza- è la sola che mi permette di manipolare, da diversi punti di vista, personaggi e situazioni. Sono loro a restare uguali a se stessi; sono io a dovere mutare di ottica e prospettiva. E' un esercizio che consiglio a tutti, anche al di là del gioco scenico". Pirandello avrebbe chiosato "farsi ragione della 'ragione degli altri'", con la supplementare costernazione che ad ogni immanenza, provvisorietà di giudizio non corrispondono mai clemenza o apertura mentale da parte delle "teste di mulo" (complementari al dogma e alle bellicose certezze).

Resta inevaso il dubbio, del come e del perché le commedie della Reza siano così trandy, à la page, vezzeggiate ed riciclate da impresari e compagnie di tutto l'occidente. Ponendosi, a me pare, ad esile baricentro fra Jonesco e Pinter, fra teatro della minaccia e pochade 'in vitro', laddove alla sarabanda degli accadimenti (si pensi a Feydeau, a Tristan Bernard) si sostituisce- con smalzato gioco semantico- il gorgo della parola, la rivolta del lemma, la staffetta della sineddoche e dell'equivoco lessicale

Inconfutabile è, al dunque, la capacità dell'autrice di costruire da una inezia, da un pretesto qualsiasi un grande maelstrom di equivoci, malintesi a staffetta: non fine a se stessi, ma sintomatici della labilità, della inaffidabile compulsività di una parola (di un dialogo smozzicato) che cambia di segno con il passare di bocca in bocca, di inganno in inganno, di interferenza (mentale) in interferenza (di ricezione).

Scritto nel 1994 (in pieno dibattito sui 'frammenti' e 'fermenti' della comunicazione interrotta, fuori rotta, post- barthesiana), "Art" afferra, ingurgita e tritura il tema (di per sé ozioso) della comprensibilità dell'arte contemporanea. Unitamente al veterano rapporto di amicizia fra tre uomini che si sfalda a causa di un quadro bianco, pagato moltissimo (quale status symbol del più ricco dei tre), ove ciascuno di essi intravede o crede di vedere uno zero assoluto o le più disparate ed algide simbologie (della cosmica futilità).

Viene in mente "L'imbroglio del lenzuolo" di Francesco Costa, dove però si narra l'incantesimo iniziale della proiezione cinematografica (e dei suoi pionieri). O, più goliardicamente, l'antica vignetta, bianco immacolata, tolata al "Passaggio del mar Rosso", con gli ebrei già andati e gli egiziani non ancora arrivati. Ma è ovvio che ad avere rilievo è, in questo caso la trita psicologia



dei personaggi, diversi e complementari nelle loro nevrosi: Serge, facoltoso deus ex machina, Yvan cui tutto va di traverso ma che sta per aggrapparsi ad un tardivo matrimonio, Marc campione di cinismo eroicomico, dotato di un superego che gli puntella certezze di cartapesta

All'interno di un microcosmo scenograficamente asettico ed elegantemente vacuo, frustrato e prevedibile nei guizzi di ilarità grottesca e risate sul patibolo, tipico di "uomini senza donne" (non per odio, ma per paura), "Art" espone in acendenza tutto il suo arsenale di liti, ripicche, scontri verbali e risse corporali, generatore di divertimento e desolazione, specchi segreti e specchi infranti di una 'costrizione' al vivere tra gli altri e con gli altri, anche quando il tedio, la prevedibilità, la tirannide (e il masochismo) dei ruoli consiglierebbero diversamente.

Va da sé che il 'quadro bianco' assolve al meglio a quel ruolo di innocente monolite, casuale invitato di pietra che tutto scatenava e nulla ricompone- tranne lo sfregio di pennarello su tela che mette fine alla maratona logorroica ed al suo inevitabile arenarsi in un 'cul de sac' che è sfinimento fisico e mentale dei tre duellanti e del pubblico che vivacemente si appassiona. Con bocca buona.

\*\*\*\*

Art di Yasmina Reza  
con Alessandro Haber, Alessio Boni, Gigio Alberti  
traduzione Alessandra Serra  
scene Gianni Carluccio  
luci Marcello Iazzetti  
costumi Nicoletta Ceccolini  
regia Giampiero Solari  
Produzione Nuovo Teatro / Gli Ipocriti. Al Teatro Eliseo di Roma  
(e successiva tournée)



# Cresce la voglia di docu-film sui gay

Delia Vaccarello

**E'** attesa per marzo nelle sale la prima commedia gay con una presenza canora d'eccezione: le gemelle Kessler. Intanto la voglia di docu-film che parlano di gay e lesbiche impazza nei circuiti a tematica e non solo. Alice ed Ellen torneranno in sala di incisione dopo 30 anni per cantare "The Lady In The Tutti Frutti Hat", celebre successo di Carmen Miranda, che sarà il tema finale del film di Mariano Lamberti *Good As You*, prima gay comedy del cinema italiano. Distribuito da Iris film, vede nel cast Enrico Silvestrin, Lorenzo Balducci, Daniela Virgilio, Micol Azzurro, Elisa Di Eusanio, l'ex tronista Luca Dorigo, Lucia Mascino e Diego Longobardi (per anni direttore del Muccassassina). Si tratta di otto personaggi, quattro donne e quattro uomini, alle prese con nevrosi da lavoro, ma soprattutto con amori e tradimenti in chiave omosessuale o al massimo bisex. Il film è tratto dall'omonima commedia scritta da Roberto Biondi, fenomeno teatrale degli scorsi anni. Mentre il filone della commedia italiana si tinge di arcobaleno ed esce dai circuiti a tematica, alcuni documentari arricchiscono il panorama delle pellicole che svelano in mondo reale delle lesbiche e dei gay, ancora poco o male rappresentato. Laura Annibaldi, regista e attrice con la passione del volontariato, firma "L'altra metà del cielo continua", con la collaborazione della Cgil Nuovi diritti di Roma e Lazio che sarà presentato il 2 febbraio alla Casa Internazionale delle donne di Roma. E' una seconda prova che, forte di un buon ritmo narrativo, intreccia il racconto di storie quotidiane ancora poco visibili con la speranza per un futuro più libero: una donna lesbica che decide di fare un figlio da sola, ricorrendo alle strutture per la fecondazione assistita che si trovano olttralpe, due giovanissime che tra timidezze e audacie vivono la loro storia d'amore, la regina delle discoteche romane, il mondo semi nascosto delle lesbiche visto con gli occhi di una donna di origini asiatiche. E sono alla seconda prova anche Luca Ragazzi e Gustav Hofer con il loro "Italy, love it or leave it". Dopo "Improvvisamente l'inverno scorso" che raccontava l'Italia al tempo dei Dico, i due attraversano la penisola su una 500 chiedendosi se non è il caso di andar via visto il degrado, di cui in modo originale danno degli esempi: gli ecomostri siciliani trasformati in opere incompiute, il meteo-munnizza messo in scena da una attrice napoletana. E



chiedono parere ai saggi: Andrea Camilleri, Lorella Zanardo, Nichi Vendola, tra gli altri. Il tutto vivendo serenamente la propria omosessualità che resta per molti imbarazzante: quando prenotano una camera matrimoniale non c'è mai volta che non suscitino quanto meno stupore. La chiave del film (proiettato a Roma, al Politecnico Fandango), che ha ricevuto una pioggia di segnalazioni vincendo il festival di Milano anche per lo stile, a tratti intimistico e surreale, pur con il sapore deciso del documentario, è in questa frase di Vendola: "essere in minoranza come orientamento non significa che i temi di cui si è portatore non possano parlare alla maggioranza delle persone". Lo sguardo di Luca e Gustav interroga tutti noi ed esige una risposta all'altezza delle vette di civiltà che abbiamo messo in ombra. Sembra dire che l'arretratezza sulle unioni civili va di pari passo con la letargia di una società che ha smarrito valori e senso della propria storia. E sprona all'impegno: "La segatura galleggia, le pietre preziose sono negli abissi", dice un monaco interrogato dalla coppia. Inutile fermarsi alla superficie, se si vuole davvero cambiare in meglio.

(L'Unità)

## E a Bologna il Pdl attacca lo storico circolo Arcigay "Il Cassero"

**M**eglio la luce nei parchi che il telefono amico. Due consiglieri del Pdl, Bignami e Lisei, attaccano a Bologna lo storico circolo Arcigay "Il Cassero", che svolge anche attività sociale - servizi, sportello legale, il telefono Amico Gay - e infuria la polemica. Facendo i conti sulle entrate, le spese del circolo e il sostegno dell'ente locale, i due consiglieri suggeriscono al Comune che sarebbe meglio con quei soldi illuminare i parchi pubblici. Più che nel merito l'attacco appare politico e cade in un momento in cui si rinnovano le convenzioni, scelto dai pidellini come occasione per accreditarsi paladini di un concetto di "bene pubblico" che con evidenza tiene in scarso conto la cittadinanza glbt. In più, Bologna è sede quest'anno del Pride nazionale, e la destra sembra già scesa sul piede di guerra. Ferma la risposta dell'assessore alla cultura, Alberto Ronchi. Nell'ambito del «rinnovo delle convenzioni con i soggetti e gli spazi sociali, culturali e ricreativi della città sarà cura dell'assessorato, in un confronto

con i diretti interessati, arrivare a soluzioni concordate esaminando tutti gli aspetti compresi quelli economici e finanziari. Una cosa però deve essere chiara: per l'amministrazione comunale, questi spazi e questi soggetti, compreso il Cassero, rappresentano un valore e si adopererà per la prosecuzione delle loro attività». Le associazioni segnalano la lunga storia del rapporto tra il circolo e gli enti locali, con l'importante tappa nel 1982 dell'assegnazione della sede del «Cassero da parte del Comune, primo caso in tutta Italia». «Il polverone che stanno cercando di sollevare - dichiarano gli esponenti di Arcigay e Arcilesbica - riguardo all'attività commerciale svolta dal Cassero, che approfitterebbe perciò indebitamente della convenzione con il Comune, mentre invece tutti i proventi vengono investiti come autofinanziamento per le attività del Circolo, vuole far presa, in un momento di grave crisi di tutto il Paese, sui sentimenti più viscerali di tensione tra attori sociali».



# Lady di ferro, lotta per il potere e..delfini

Franco La Magna

**T**he iron lady (2011) di Phyllida Lloyd.

Una qualche consacrazione, vista l'inarrestabile emorragia di biopic che da qualche tempo tracima dagli schermi, spettava anche a lei. Ci ha pensato Phyllida Lloyd, regista teatrale inglese, ma anche cinematografica (ha diretto l'esilarante "Mamma mia!", 2008) che con "The iron lady" (2011), fotografa in finta "soggettiva" ascesa e declino di Margharet Thatcher, l'ultraconservatrice, autoritaria e controversa signora di ferro, Primo Ministro inglese nei turbolenti anni '80, nei cui solidi panni demoli lo stato sociale, annientando (tra l'altro) anche la forte comunità dei minatori (il film è stato disertato nel nord dell'Inghilterra, dove ha provocato duri dissensi, perché ritenuto troppo "morbido"). Ormai ottantenne, vedova e in preda a continue allucinazioni (vede e parla con il marito morto anni prima), l'ex donna più potente del Regno Unito, è colta nel suo lento, esangue e innocuo vagare nelle stanze di casa, mentre ripercorre mentalmente le tappe della formidabile escalation politica: la prima sconfitta elettorale, l'ingresso in Parlamento, l'accurata "preparazione" alla candidatura a Primo Ministro, accompagnate da un'incrollabile volontà "essenzialista", graniticamente fedele al credo ultraliberista e del tutto sorda allo sconquasso del paese (scioperi, disordini, violenze e poi il pugno di ferro contro la guerriglia dell'IRA e durante la crisi delle Falkland, rivissute con l'inserimento di immagini dal vero). Quando ripete: "La gente mi ha messo qui", resistendo alla defenestrazione, ricorda molto da vicino l'uomo delle "olgettine", "l'unto del Signore", maestro di demagogia che ha governato il bel paese per bel 17 anni. Straordinaria (ma non è una novità) interpretazione di Meryl Streep, incontrastata regina di Hollywood, già premiata con il "Golden Globe" 2012 come miglior attrice che opziona anche l'Oscar come miglior interprete femminile, camaleonticamente parificatasi alla Thatcher, perfetta nei movimenti, nelle posture, nelle pause, nelle stridule o sussurrate intonazioni vocali e perfino nell'impeccabile accento inglese. "Casta Diva", celeberrima aria belliniana, s'ascolta due volte: la prima in occasione della sconfitta elettorale e in teatro, la seconda quando ormai - definitivamente sbaragliata - la lady s'avvia verso l'uscita di scena su un tappeto di petali di rose rosse, steso dai fedelissimi impiegati. Bellini, evangelista dell'amore infelice, colpisce ancora, per quanto retoricamente, ma rafforza il sospetto d'una malcelata ammirazione femminista per la prima donna inglese che ha varcato trionfalmente il Palazzo di Westminster.

**Le idi di marzo** (2011) di George Clooney

Lotta senza quartiere per il potere, descritta con lucido distacco in un'America falsamente democratica, dove le opinioni di amorphe masse elettriche, mute o giubilanti dinnanzi al nuovo feticcio da adorare, sono manovrate da strategie di "puro marketing" - come dice Duffy (Paul Giamatti) - elaborate da cinici esperti in comunicazione. Così l'amato Clooney (nei panni del candidato alla presidenza Mike Morris, già governatore dell'Ohio), ormai collaudato attore-regista-produttore, descrive la corsa alle primarie presidenziali democratiche USA nell'impeccabile "Le idi di marzo" (2012): un'infernale macchina da guerra che stritola chiunque s'interponga al perfetto dispositivo costruito per accedere alla Casa Bianca.



Agnello sacrificale di turno la giovane e bella stagista Molly (Evan Rachel Woods), figlia d'un senatore, che stregata dal fascino delle nuove teste coronate troppo spesso concede "pericolosamente" al potere le sue grazie. L'idealista, almeno come tale presentato, Stephen (Ryan Gosling), addetto alla comunicazione del governatore, ma poi licenziato per una sleale ingenuità dal suo diretto superiore (Philip Seymour Hoffman) sopravviverà alla giungla d'asfalto, assestando un ricatto da manuale proprio al suo ex datore di lavoro e rimontando in sella ancor più potente di prima. Abisso di cinismo e d'immoralità (ovvero le vecchie regole della politica), tratto dall'opera teatrale "Farragut North" di Beau Willimon), cast all stars, lo shakespeariano "Le idi di marzo" - non immemore del potere della stampa, qui incarnato in una spavalda e spregiudicata giornalista (Marisa Tomei) - c'è da giurarlo, non resterà a bocca asciutta nell'imminente "notte delle stelle". Regia discreta che lascia liberi gli attori di esibire le proprie abilità recitative. Il film ha aperto la Mostra del Cinema di Venezia 2011, ospite il bel Clooney.

**L'incredibile storia di Winter il delfino** (2011) di Charles Martin Smith

Bella ed edificante storia (ispirata ad un fatto vero) del delfino Winter, salvato da morte sicura e a cui per sopravvivere dev'essere amputata la coda, portata decorosamente sullo schermo dall'ex attore Charles Martin Smith ("Pat Garrett e Bill Kid", "American graffiti", "Gli intoccabili"), ora regista. Buoni sentimenti, recupero d'un ragazzino negligente e grande successo americano al box office. Più tiepido il mercato italiano, ma il racconto del delfino - che è diventato un'icona per migliaia di persone diversamente abili - coinvolge soprattutto i piccoli (non piccolissimi) spettatori e invoglia a vivere (un'esistenza più o meno normale) gli sfortunati figli di un dio minore, colpiti da gravi menomazioni. Sullo sfondo le ormai immancabili famiglie sfasciate (madri morte, padri scomparsi), presenze retoriche nell'ottanta per certo dei film, ma verissima pandemia del mondo contemporaneo.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana